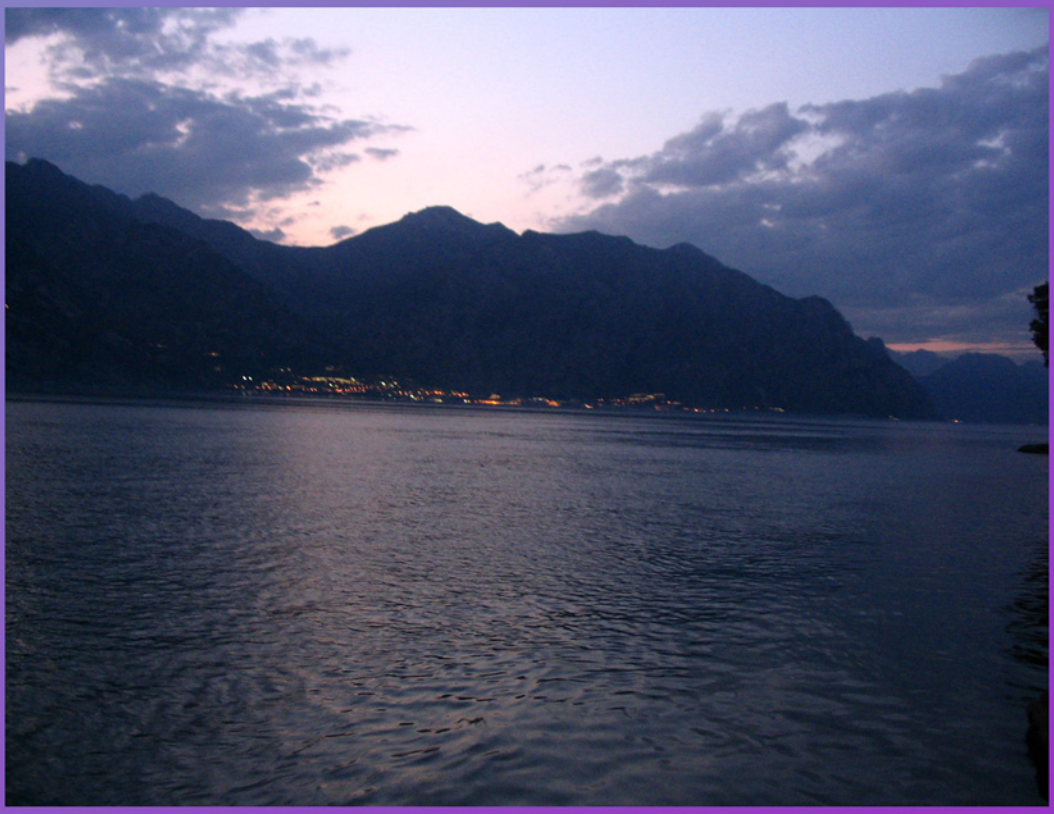
Fabio Ceronetti

Nel mio cuore non c'è + posto x nessuno



e-book4free.com

Fabio Ceronetti

Nel mio cuore non c'è

+

posto

x

nessuno

e-book4free.com 2006

Uno

Il primo giorno di scuola. Il mio esordio assoluto da liceale. L'ho sognato x 3 anni e ora eccolo qua. Mamma, sono pronta (dalle 6). Andiamo? Sto bene, eh, ke dici, vado bene così? Sei uno schianto, bambina mia, ma vai a scuola, non a una festa. Con quella minigonna… Ma ho i collant neri, mamma, + casta di così! Comunque è tardi x mettermi i jeans. Dài ke andiamo. Ce l'hai una penna, almeno? Certo ke ce l'ho. Via via, sennò faccio tardi già il primo giorno.

Lo spiazzo del Papini brulica di studenti. A okkio e croce sono + ragazze ke ragazzi. E poi dicono ke lo scientifico è il regno dei maschi xké hanno + predisposizione x certe materie. I miei compagni delle medie sono andati o al classico o al tecnico. Ci sarà qualcuno ke conosco? Ciao mamma. Sei sicura, allora. Non vuoi che ti venga a prendere? Sicurissima. Prendo il bus. Ci vediamo a pranzo.

Ehi, ma tu non 6 Tardini, Fiorella Tardini? Anke tu qua? Io ero in III B alla Don Bosco. Non mi hai mai vista? Ah, sì, sì. Credo di sì. In ke sezione ti hanno messa? Nella D. E te? Nella C.

Prima C. Prima C. 1 professore o 1 bidello o il preside abbaia dentro il megafono. Ha 1 voce metallica, ma scommetto ke al naturale ce l'ha ancora + skifosa. Ci kiama, mi kiama. Xké mi stan venendo i brividi? Astolfi Luigi, Arkan Ludovica, Bastogi Laura, Besani Marco, Bustoni Gabriella, Cercola Antonio, Cesone Giovanni, Cuddu Loredana, Donati Carla, Franceschini Antonello, Frasca Sara, Fuschè Ivan, Garutti Mario, Germano Anna Maria, Loretti Carlo, Motta Nicola, Nittoli Gabriele, Paretti

Francesca, Pioli Anna Rita, Restivo Angela, Tardini Fiorella, Tondelli Gianfranco, Viviani Domenico, Zanussi Clara. Da questa parte. Primo piano, aula 7. Di fronte ai servizi.

Cerco di seguire i miei compagni di classe ke si sono radunati alla rinfusa sotto il porticato della scuola. Sono quasi tutti nelle vicinanze dell'uomo col megafono e non fanno fatica a raggiungere la posizione. Io devo kiedere permesso + di 1 volta xké mi trovo proprio in mezzo alla calca. Quando l'uomo pronuncia il mio nome penso ke preferirei andarmene a zonzo x il lungolago. E' 1 giornata splendida, ancora piena estate. Ma ke vai a pensa', mi dico, e in gruppo sgranato ci arrampikiamo sulla scalinata destra sotto gli okki severi di 1 bidello ke fa il vigile con 1 braccio diretto verso la scala e l'altro penzolante al corpo.

Alcuni ragazzi mantengono le prime posizioni. Si vede ke sono sekkioni e mirano ai primi banki. Sulle scale e nel corridoio (buio e austero, ma 1 po' ci si vede xké il sole penetra attraverso 1 vetrata sopra le aule) c'incrociamo con ragazzi e ragazze ke sembrano anime in pena in cerca del loro girone. Molti ridakkiano, ma mi sa ke è + x il nervoso ke x altro. A centro corridoio ci sono i cessi. C'è scritto *Maschi e Femmine* (ke antiquati!). I miei maskietti scattano verso la porta della I C e la aprono con violenta rapidità. L'immaginavo. In 6 piombano come falki sulle prime 3 file di banki (vetusti, a 2 sedie ciascuno). Alla spicciolata ci sistemiamo, 6 x 4 24. Però, ke organizzazione: non 1 banco in + né in -, 24 sedie, scomodissime, + cattedra e sedia x il professore di turno. Io sono capitata all'ultimo banco, lato sinistro rispetto alla cattedra. Attraverso i vetri dei finestroni (saranno alti 3 metri) godiamo di 1 spikkio di lago, così quando mi annoio…

Vi presento la mia compagna di banco. Ciao, io sono Fiorella Tardini. Ciao, io sono Loredana Cuddu. Da dove vieni? Da Bedizzole. E tu? Io da Padenghe, però la media l’ho fatta qui a Cormisano. Ci siamo. Ecco 1 profe. Buongiorno, ragazzi. Buongiorno profe. Seduti, grazie. Quanti siete? Vediamo…24. Né pochi né molti. Bene. Io sono Franca Lorini, la vostra insegnante d’italiano. E mi raccomando: con me niente dialetto. Adesso voglio conoscervi uno per uno. Astolfi Luigi, Arkan Ludovica……...

Scusa, ma non è 1 cognome sardo, Cuddu? Eh, sì. I miei sono sardi ma io sono nata qua. Io invece ho la mamma di Salerno. “Con me niente dialetto” Ma con ki ce l’avrà avuta quella? Com’è ke si kiama la profe? Lorini. Non ha detto Franca Lorini? Mi sembra 1 tipa tosta. Speriamo bene.

Com’è andata allora? Come sono gli insegnanti? Ne abbiamo conosciuti solo 2 mamma. Come vuoi ke siano? Boh! Non lo so, quella di italiano mi sembrava severa, tosta. Sai ke ha detto appena è entrata? Con me niente dialetto! Caspita, ke presentazione! L’altro era il profe d’inglese. Bravo. 1 tipo sulla quarantina, simpatico. Meridionale. Indovina di dove? Di Salerno? No, non mi dire! Ma proprio di Salerno città? Glielo hai chiesto? E gli hai detto che tua madre è salernitana? Ma’, ma’, ma’! Ma come facevo a dirglielo! Te l’immagini: profe, lo sa ke mia madre è di Salerno come lei? Ke figura con la classe. A proposito. Sai cosa ha detto anke lui x primo: No dialect in my class, please. Non si saranno messi d’accordo?

Sì, veramente simpatico. Non dimostra l’età ke ha (ammesso ke abbia superato i 40). Dev’essere stato 1 bel

ganzo, da giovane. Kissà com'è la moglie. Le mie compagne sembrano OK. Ma quella Frasca…fa di tutto x mettersi in evidenza. Mi sta 1 po' sulle palle, così, a prima vista. Magari non è quella ke appare e le divento amica del cuore! I ragazzi sono dei bambini. Pensare ke dovrò fare 5 anni con loro!…

Due

E' andata. Mi pare di aver fatto buona impressione ai ragazzi. Quelli di V C chiaramente sarà difficile riprenderli. Hanno le loro abitudini da quattro anni e non sarò certo io a cambiargliele. La I C invece è una bella classetta. Lì devo fare un lavoro in profondità. Ho messo subito il punto sulla i: "No dialect in my class, please. Whatever you'll say to me, you should try in English. If you can't, allora ditelo pure in italiano." Sembravano entusiasti, nel complesso, anche se qualcuno aveva l'aria di chi non avesse capito nemmeno una parola. D'altronde è comprensibile, con certi colleghi in circolazione. Alcuni, già alle elementari, si ostinano a parlare 'la lingua viva' in classe, combinando sfracelli inanerrabili. Se li sentisse un britannico qualunque penserebbe di avere a che fare con croati o ungheresi.

Il preside (un siculo immigrato da decenni, ma non sembra) a un certo punto mi ha tirato da parte e mi ha detto: "Dacci dentro, Cambì, che questi se non li metti in soggezione ti annientano." Ho capito a cosa si riferisse e l'ho rassicurato. Il solito problema del meridionale negli impieghi pubblici qui al nord. Ho sentito dire di un calabrese, docente di latino e greco al classico di Losa, che è stato messo in croce dai genitori dei suoi alunni. Accusa: manifesta incapacità. Il Provveditorato ha fatto orecchio da mercante per mesi, ma ha dovuto veramente *provvedere* quando anche i giornali locali, aizzati dai genitori, hanno riportato il caso. Ora il docente è confinato in biblioteca (beato lui: becca lo stesso stipendio e non fa un cavolo).

I colleghi si sono mostrati abbastanza gentili, specie le donne. "Da dove vieni" "Ah, ma chi te lo ha fatto fare" "Ho

saputo che hai passato una vita in Inghilterra” “Dove abiti” e domande di questo tipo. Soprattutto i colleghi d’inglese mi hanno rivolto la parola con curiosità e apparente soggezione: mi hanno chiesto dove ho insegnato, quanto tempo sono stato in Inghilterra, eccetera. Insomma, nessuna prevaricazione, né alcun cenno d’insofferenza razzista. Ci mancherebbe.

Tre

Il liceo classico-scientifico-linguistico ‘Giovanni Papini’ è un’istituzione a Cormisano. Qui Giosué Carducci ha terrorizzato gli studenti agli esami di Stato a fine Ottocento: una lapide nel cortile lo ricorda con la consueta prosopopea. Qui si sono diplomati sindaci e politici, medici e industriali di Cormisano e dei paesi dell’entroterra. Ai tempi del Carducci il liceo era soltanto ‘classico’; poi, come è capitato in ogni parte d’Italia, si è aperto a corsi di studi meno elitari ed è via via diventato anche ‘scientifico’ e ‘linguistico’, ingrossandosi a dismisura. Un terzo degli studenti e del corpo docente proviene da Cormisano, gli altri da paesi vicini della stessa provincia di Brescia, oppure da quelle di Verona e di Mantova. Ce n’è però anche di Roma, Milano, Bergamo, Parma e diversi dalle regioni del sud: quelli, attirati dal fascino del grande lago e del suo clima mite; questi, girovaghi coatti per il nord Italia, approdati in una cittadina a misura d’uomo e cosmopolita allo stesso tempo, che probabilmente rende il loro esilio meno amaro.

A dirigere il liceo è Orlando Castaldo, un ex professore di francese da anni immigrato da Caltanisetta. Uomo severo e di rigidi principi, il Castaldo arrivò al Papini preceduto da una cattiva reputazione per presunto falso in atti amministrativi ed altro. Non c’è da meravigliarsi, vista la circospezione (eufemismo) con cui sono considerati i meridionali negli impieghi pubblici in questa parte d’Italia. Fatto sta che l’uomo non può neanche vantare una vita privata inattaccabile, avendo lasciato moglie e diversi figli per una sua insegnante, dalla quale ha un’altra nidiata di pargoli.

Al Papini il preside Castaldo ha dato fondo a tutte le sue doti diplomatiche per cercare di smussare acredine tra gli insegnanti, rifondare gruppi omogenei di lavoro, dialogare democraticamente con gli studenti e i loro rappresentanti. In poche parole, seminare piante sane e forti, come dice lui, “per raccogliere frutti buoni da mangiare”.

Il collegio docenti del liceo si è tenuto il primo settembre. In quella occasione, presentando i nuovi professori, trasferiti o di nuova nomina, il Preside ha invitato la platea (si era al teatro della città, sopra la Pro Loco) ad accoglierli con un caldo applauso. I nuovi arrivati, previo accordo con la presidenza e i due collaboratori, sono sfilati sul palco, uno dopo l’altro, hanno preso il microfono e si sono autopresentati: materia d’insegnamento, anni di servizio, provenienza. Qualcuno, tanto per stemprare l’atmosfera burocratica, ha anche aggiunto una battuta. Così, la professoressa Marta Bazzocchi, latino e greco, una bionda ossigenata sulla cinquantina, ha tenuto a precisare: “Sono fiera di insegnare la lingua del vostro illustre concittadino Catullo – Sirmione è dietro l’angolo – e per me, romana de Roma, è una sfida emozionante tentare di risvegliare in questa lontana provincia l’interesse per quell’idioma e quella magnifica stagione culturale.”

Benché il proclama provocasse qualche borbottio, i cormisanesi hanno voluto sottolineare le parole della nuova collega con un lungo e fragoroso applauso.

Uno dei nuovi docenti è stato, invece, molto laconico. All’introduzione del preside: “professor Luigi Cazzuto” il professore, un giovanotto sui trent’anni, basso e scuro di pelle e di capelli, ha afferrato il microfono a fatica, dopo essere inciampato all’ultimo gradino che dà sul palco, e ha

sibilato: “Insegno matematica e vengo da Crotone.” Si è liberato dell’impaccio del microfono, posandolo a terra anziché riconsegnarlo sul tavolo della presidenza, ed è schizzato giù verso la sua poltrona, sfiorando solo per un nonnulla un tuffo a testa in giù dallo stesso scalino dell’andata.

“Due parole per il professor Roberto Cambise, docente di lingua e letteratura inglese.” Il preside, infrangendo il protocollo, ha introdotto il nuovo professore d’inglese. “E’ un onore avere tra noi il professor Cambise, che ha insegnato italiano in una università inglese ed è valido collaboratore di prestigiose riviste di glottodidattica. Professore!…”

Il nuovo professore d’inglese del liceo non sembrava aspettarsi la retorica introduzione del preside. Ha preso il microfono e, come gli altri, si è semplicemente presentato: “Roberto Cambise, insegno lingua e letteratura inglese e provengo da una scuola dell’Irpinia.” Laconico e modesto, a dispetto dell’ infiorettato preambolo del dirigente.

A presentazioni concluse, il prof. Fabbene, di storia e filosofia, si è alzato dal centro della platea e ha così salutato i nuovi arrivati:

“A nome dell’intero corpo docente di questo liceo, desidero esprimere il nostro benvenuto ai valenti colleghi che hanno voluto scegliere questa scuola e incrementarne il suo già alto prestigio. Siamo sicuri che non impiegheranno molto tempo ad amalgamarsi con l’ambiente e sappiano che da parte di noi tutti troveranno la più grande disponibilità umana e professionale. Grazie e buon lavoro.”

Quattro

Abbiamo scoperto ke il prof. Cambise, quello d'inglese, non ha moglie né figli e ke è meridionale, come sapevo. Devo dire ke come terùn è proprio atipico. Se parla inglese, pare davvero 1 inglese. Se parla italiano, non si sente mica ke è napoletano.

L'ora di inglese è veramente 1 sballo. Ci divertiamo 1 cifra. Vengono fuori certe robe facendo conversazione! 1 non ha + segreti x nessuno: con la scusa di saggiare i nostri 'livelli di partenza' lui ti martella con 1 batteria di domande personali, sai, tipo: What do your parents do?, Where do you live?, Have you got a boy friend?, How hold is he?, eccetera. Poi ci invita e ci aiuta a fare domande, tra di noi o a lui stesso. Così abbiamo saputo. Io non gli ho fatto la solita stupida domanda: How old are you? (ci ha pensato quell'oca della Donati, attirandosi l'antipatia della classe), anke xké, si sa, gli anni anagrafici non contano 1 tubo. Gli ho kiesto, sperando ke apprezzasse il mio sforzo di non essere banale e, allo stesso tempo, la padronanza dell'uso del genitivo sassone: What's your wife's name? Mi ha sorriso divertito e ha risposto: I'm not married.

Abbiamo anke scoperto ke la Restivo (Angela di nome ma non di fatto) ha 1 ragazzo di 25 anni ke fa il meccanico. Kissà se è vero, poi. Il dubbio ce l'abbiamo tutti, anke xké veramente veste come 1 collegiale e se ne sta sempre sulle sue. Però, ki ha pratica di questo modo di imparare a capire e parlare 1 lingua straniera sa ke ci sono molte probabilità ke si dica la verità. E' proprio come 1 gioco, non so come spiegare…Ma il fatto ke si parli in 1 altra lingua non si ha

tempo e voglia di inventare bugie, ti viene spontaneamente da dire la verità.

Ieri abbiamo fatto il primo compito di matematica. Ke palle. X fortuna ke la mia compagna di banco è 1 ke ci sa fare coi numeri: in mezz’ora ha finito il suo e ha rifatto anke il mio. La Lory vuole ke vada a casa sua 1 di questi giorni. Mi fa: ti faccio conoscere la mia sorellina. È 1 monella simpaticissima. Sono sicura ke le piacerai.

Mio fratello mi ha fatto incazzare (non è 1 novità). Oggi il mezzo toccava a me, come da programma. Gliel’ho ricordato anke a pranzo. Devo andare a fare mate da 1 mia amica, gli ho detto, abita a Bedizzole. OK ok, ha risposto, ma poi è scomparso col motorino. Così ho dovuto sorbirmi 1 ora d’attesa x il pullman, e la Lory ha dovuto farsi accompagnare dalla mamma a prendermi alla fermata, ké altrimenti non ci avrei mai indovinato x casa sua. Al ritorno la mamma ha insistito x accompagnarmi a casa, xké si sta facendo buio, ha detto. Ke brava donna, la signora Cuddu. Forse 1 po’ troppo apprensiva e all’antica, ma tanto buona. Mentre facevamo gli esercizi è venuta nella stanza della Lory (ha bussato 3 volte) x portarci 1 pezzo di torta all’amarena fatta con le sue mani. Veramente mondiale.

Da Bedizzole a Padenghe saranno sì e no 7-8 chilometri, x la verità. Ma ciò non toglie ke mio fratello Gianni è 1 gran pezzo di stronzo. Gliela farò pagare. A proposito, la sorellina della Lory è 1 peste imbattibile. E’ vero, sembra 1 barbie sarda, ma quanto rompe. La Lory mi ha mostrato la foto di suo fratello, 1 bel ragazzo di 23 anni. A pensarci bene, c’è qualcosa ke non va. 23, 15, 3. Secondo me la signora Cuddu è veramente la mamma di tutti e 3 (le somigliano). Ma il padre?

Cinque

La mia irrequietudine è una malattia incurabile. Un esempio. Cominciavo a carburare in Inghilterra, dov'ero lettore al *Department of Italian*, dopo anni di incarichi e supplenze in giro per l'Italia. Ero ben inserito nel mondo accademico, il lavoro mi piaceva. Conoscevo gente dentro e fuori l'università. Poi mi arriva un telegramma dal Provveditorato di Avellino in cui mi si offre una cattedra 'a tempo indeterminato' in quella provincia: prendere o lasciare. Ma come si può lasciare il certo per l'incerto (contratto annuale rinnovabile per un massimo di 7 anni)? Riluttante, finisco il mio quarto anno all'università e volo verso le origini, consapevole, se non altro, di essermi sistemato 'indeterminatamente' (stipendio, ferie, pensioni, eccetera).

Nell'Irpinia ancora ferita dal terremoto dell''80, però, c'è bisogno più di aiuti materiali che di competenze linguistiche. Figurarsi Shakespeare e Shelley. Gli studenti sono tutti buoni e rispettosi, ma hanno altro per la testa. Il cambiamento è radicale: da una università britannica a un istituto per geometri e ragionieri di Lioni (uno dei paesi del 'cratere').

Certo, le spiagge del Cilento e della Costiera Amalfitana non sono lontane, i vecchi amici sono ancora lì e non si fanno pregare per una cena a Positano o una puntata a Palinuro.

Mi accorgo tuttavia che il mondo mi si è accorciato. Mi sento tagliato fuori, alla periferia dell'Europa che conta. Il mare e il sole delle estati tirreniche non riescono a colmare il vuoto dell'anno scolastico; così ricomincio a pensare al nord.

A Milano ho trascorso tre anni da ventenne. E li benedico. Milano però è una metropoli, un mondo a parte.

Eppoi, facevo tutt'altro mestiere. Sicché, riprendo la carta geografica, come facevo da adolescente a Salerno, e mi fisso su quell'oasi del lago di Garda. C'ero già stato, figurarsi. Un giorno Luigi, bresciano di Franciacorta, ci scorazza orgoglioso sulla sponda occidentale del lago, da nord a sud, e ad ogni sosta ci dice: "Voi avete la Costiera, ma qui neanche ci scherziamo!" Non aveva torto. Quando poi è venuto il tempo di decidermi non ci ho pensato due volte. Buono il clima, mi son detto, bella gente, ordine e organizzazione. Ho pensato che non mancasse nulla, a due passi dall'Europa che conta, turismo, commercio, industria. Ho anche immaginato – dati i presupposti – che la scuola fosse un'istituzione più seria ed efficiente e che, quindi, il mestiere dell'insegnante fosse più gratificante.

Devo dire che la realtà non mi sta smentendo. Certo, la vità è più cara e bisogna stare bene attenti a come si maneggia lo stipendio (che è lo stesso di quello che prendono i miei ex colleghi irpini). Le case, per fare un esempio, sono proibitive. Io sono stato fortunato a trovare il monolocale arredato in cui vivo qui a Cormisano. E' proprio nel cuore della cittadina, vicino alla piazza principale, al lago e al liceo. Non ho bisogno della macchina, non ne ho una. So che tenerla parcheggiata costa un occhio della testa.

Ieri era sabato e la città era affollata di gente: comitive di giovani, famiglie, turisti stranieri e italiani. Ho incontrato alcune mie alunne, inevitabile. Due in particolare, credo della I C, sono state così calorose che mi hanno commosso. "Ma allora abita qui, profe? Ke bello, così veniamo a trovarla a casa!" Beata innocenza! Una era di sicuro quella brava bambolina bionda, sveglia e tagliente di lingua della Tardini. L'altra, sì, doveva essere la sua compagna di banco. Come si

fa a ricordare i nomi di tutti… Questo per me è un vero problema, però verso dicembre, quando vengono i genitori, me la cavo abbastanza bene, distinguo quasi tutte le lucciole dalle lanterne.

Credo di andare a genio a una nuova arrivata. E' una collega di inglese, di fresca nomina ottobrina, giovane e carina. Alla riunione di noi linguisti dell'altro giorno ha voluto per forza dire la sua, non senza cercare con insistenza il mio sguardo solidale. Alla fine s'è pronunciata a quattr'occhi: "Sai, ti conoscevo per sentito dire. Anzi, a dire il vero, ho anche letto qualche tuo saggio di glottodidattica. La penso proprio come te, ma quelle cose non saprei né scriverle né dirle."

Ho glissato con imbarazzo e lei mi ha fatto altre domande personali alle quali ho risposto con diplomatica sincerità. Io le ho solo chiesto: "E ti chiami, scusa?" "Elisa". Aveva la fede al canonico anulare sinistro, così non le ho posto la scontata domanda, e lei, accortasi del mio lampo furtivo, ha chiarito, quasi in tono di sfida: "Sono sposata e ho due figli."

Sei

Ke cesso è il profe di mate. Si chiama Soldini ma non vale 1 lira. E’ 1 concentrato di negatività. 1 pattone saccente e arrogante, lui sa tutto e pretende quello ke non dà. Ha i baffi spesso sporki di mollica o caffè o bruciakkiati dalle sigarette. Vedessi come se la mena nella sua ora. Siete asini, io ai nostri tempi, vi boccerò tutti tranne qualcuno. Veste sempre male e puzza col fiato, ma ci fa tremare. Quando interroga è 1 tragedia. Nessuno esce volontario, ovviamente, e lui ci terrorizza muovendo su e giù gli okki di coyote nel registro. Non c’è verso di compiacerlo. Tu gli imposti l’espressione come l’ha fatta lui alla spiegazione e dice ke non hai capito niente, ke non ragioni, non 6 capace di percorrere la strada da solo senza 1 guida. Io lo odio, ma non sono la sola. I miei compagni, specie i maski, ne sono terrorizzati, non perdono occasione x adularlo, ingraziarselo. Lo solleticano a fine ora, sanno ke è milanista e prendono a glorificare la squadra rossonera di cui si dicono tifosi dalla nascita. Quel tarocco del Nittoli è il peggiore di tutti. Lui è già bravo di x sé in mate, ma si fa sempre avanti x accertarsi ke il profe l’abbia capito e ke lo stimi. Naturalmente anke lui si dice tifoso del diavolo, Gullit e Van Basten sono dèi in campo.

Ieri all’assemblea mi sono resa conto ke siamo in tanti. La mattina nel cortile c’è sempre folla, ma non è ke possano starci tutti. Eppoi, molti non sostano nemmeno x 1 attimo xké si fuma a tutto spiano (non solo tabacco). E’ proprio 1 bel cortile il nostro, lindo e spazioso, pieno di alberi e pezzetti di prato all’inglese. Sembra di stare in 1 campus di 1 college britannico.

Era la prima assemblea d'istituto e i molti problemi sull'agenda avrebbero meritato al - 1 settimana di dibattito serrato. Comunque io non ci ho capito molto, ma l'atmosfera era veramente eccitante. 1 dei ragazzi relatori a 1 certo punto ha kiesto se qualke matricola avesse problemi o lamentele da esprimere. Allora mi son fatta avanti io. Mi tremavano le gambe. Ho detto: sulle strutture e i servizi c'è poco da dire. L'edificio è vetusto, credo ke le autorità abbiano fatto tanto, ma non a sufficienza. Del resto noi matricole sapevamo a cosa andavamo incontro iscrivendoci a questa scuola. Sull' atteggiamento di certi professori, piuttosto, ci sarebbe parekkio da dire. Ma di questo se ne parla ai consigli di classe, credo.

Il mio discorsetto deve aver fatto ingresso in sala professori xké quelli della nostra classe, nessuno escluso, hanno tentato, ki + ki -, di indurmi a fare i nomi di quei "certi professori". Si vede ke hanno tutti la coda di paglia, fatta eccezione x il Cambise. Ha detto: Hai fatto bene a rivelare il vostro malessere nei confronti di chi ve lo causa. Spero che sarai più precisa al consiglio di classe, se ci sarai.

A fine ottobre mi hanno eletta rappresentante di classe insieme col Franceschini, 1 dei sekkioni dei primi banki.

Sulla pagina locale del Giornale di Brescia il liceo Papini è tornato alla ribalta. Non è la prima volta che il quotidiano si occupa del celebre istituto, spesso in evidenza per le sue frenetiche iniziative culturali e per i successi extrascolastici dei suoi studenti passati e presenti. Questa volta l'articolo riporta la serrata di un gruppo di genitori che hanno protestato contro due docenti del Liceo. I genitori hanno chiesto, e ottenuto, un incontro con il preside

‘pretendendo’ – scrive testualmente il giornalista – ‘l’allontanamento dei due docenti dal liceo’. Il dirigente ha cercato di difendere i suoi insegnanti dal linciaggio morale ma, di fronte alla feroce determinazione dei ‘clienti’ ha dovuto arrendersi e promettere che avrebbe attuato le procedure necessarie per portare il caso agli organi superiori competenti. Pare che i due docenti, I. S. del corso C e M. G. del corso I, non siano nuovi a questo tipo di contestazioni (scarsa chiarezza nelle spiegazioni, valutazioni cervellotiche, terrorismo cattedratico, eccetera). Il prof. Orlando Castaldo, preside del Papini ed egli stesso coinvolto in scandali amministrativi nel recente passato, ha promesso agli imbestialiti genitori che nel frattempo avrebbe sospeso i suoi dipendenti dal servizio in attesa dell’indagine da parte di un ispettore ministeriale.

Al consiglio di classe della I C tirava aria di bufera. La discussione tra noi insegnanti precedente l’ingresso dei rappresentanti di alunni e genitori si è mantenuta sui binari della prassi: nessun accenno al malumore spiattellato dalla Tardini in assemblea studenti. Riguardo a chi potesse essere il bersaglio delle critiche io, a dirla tutta, avevo più di un sospetto. Due volte alla settimana il Soldini ha l’ora prima della mia: una tragedia. Entro in classe ed è come rientrare all’accampamento dopo una battaglia: chi si lamenta, chi si lecca le ferite, chi schiuma di rabbia e rancore. Mi ci vuole un quarto d’ora per ristorare l’atmosfera e ingranare la quarta. Se sono proprio abbacchiati per le batoste e le offese subite provo ad attaccare con un rock o un pop della hit parade dal mangianastri, oppure li porto al laboratorio linguistico. Una mossa che dà sempre i risultati attesi.

Non è che la ragazza mi abbia sorpreso più di tanto quando le è stato chiesto di esprimere l'opinione della classe sull'andamento didattico ed altre cose. Tuttavia il suo coraggio e la sua linearità espressiva mi sono parsi fuori dal comune per una ragazzina di quattordici anni: "Voglio innanzitutto ringraziare, a nome della classe, tutti i docenti che ci hanno accolti e incoraggiati con grande sensibilità e professionalità. Purtroppo, molti compagni e compagne, ed io con loro, manifestano profondo disagio durante le ore di matematica, e per diverse motivazioni. Anche chi credeva di avere una spiccata inclinazione per la materia è confuso, disorientato, teso quando entra in classe il professore. Siamo convinti che tra noi e lui non ci sia feeling e che sia impossibile instaurarlo nonostante qualcuno abbia provato, con la massima disponibilità e buona volontà, a farglielo presente."

Il Soldini ha rizzato i baffetti ed è sbiancato. Era evidente che non si sarebbe mai aspettato una tale arroganza da una sbarbatella che non sa un'acca di matematica. La Lorini, in veste di coordinatrice, ha allora invitato l'altro rappresentante, l'Antonello Franceschini, ad esprimersi in proposito e questi non ha detto altro che "Confermo". La filippica della Tardelli – che peperina quella lolitella – ha così evitato che i rappresentanti dei genitori, la sig.ra Bustoni e il sig. Garutti, riprendessero lo stesso discorso e attaccassero, con veemenza meno diplomatica, il tapino Soldini. Avranno giusto ritenuto che, data la delicatezza della faccenda, fosse meglio lasciar parlare gli attori principali. Ilario Soldini ha potuto dire poco a sua discolpa. Ha farfugliato qualche frase incompresa e ha concluso

debolmente: “Pensate a studiare, piuttosto, tu e i tuoi compagni!”

Al collegio docenti la Pasini (Elisa) è arrivata con mezz’ora di ritardo e mi si è seduta accanto.

“Hanno già fatto l’appello?”

“Non ancora. Sei fortunata.”

“Mi sono persa qualcosa d’importante?”

“Dipende. Si è parlato di viaggi d’istruzione. Ne stanno parlando ancora, infatti.”

“Ah, sì sì. Tu ci vai?”

“Dove? In gita? No, probabilmente no. Troppe rogne. A meno che non si vada all’estero, chessoio, Spagna, Grecia, Scandinavia. I ragazzi di V mi hanno già prenotato.”

“Neanch’io ci vado volentieri. Però, sai, staccare la spina per 5-6 giorni può essere salutare oltre che divertente.”

“Sentiamo cosa ne pensa il prof. Cambise.” La voce del preside, sicuramente invidioso della nostra fitta conversazione, mi ha di colpo chiamato in causa. D’altronde l’ho notato più di una volta mentre infilava lo sguardo dentro la stretta mini della Pasini con la speranza, chissà, di disegnarle addosso le linee delle mutande o del tanga. In una occasione (si discuteva di programmi e di strategie alla riunione per materie) ha voluto addirittura onorarci della sua presenza in qualità di ex docente di lingua e letteratura francese. E’ restato qualche minuto – durante il quale raramente ha sollevato lo sguardo dai seni dell’Elisa – poi si è congedato a malincuore: “Beati i pochi maschietti linguisti che hanno la fortuna di lavorare con tutte queste belle donne!”

Sui viaggi d'istruzione ho detta la mia, mi sono reso disponibile ad accompagnare gli studenti, però alle condizioni di cui sopra. Elisa si è alzata appena io mi sono seduto ed ha chiesto a sua volta la parola. Ha praticamente ribadito le mie considerazioni, enfatizzando l'aspetto culturale dei viaggi, soprattutto all'estero. Meglio ancora, ha detto, lo scambio con studenti di altri paesi, attività che ha già realizzato in altre scuole. Anche lei si è dichiarata disponibile ad accompagnare una sua classe. A lavori finiti ci siamo salutati alla spicciolata. Mentre si allontanava ha detto tra i denti: "Sai che divertimento se capitassimo insieme io e te!" Ci ho pensato tutta la notte. Credo che mi sia pure venuta in sogno e la mattina dopo mi sono ritrovato spossato e umido, come se non avessi fatto altro che lavorarmela su e giù, avanti e dietro, in ogni possibile posizione.

Sette

L’ispettore ministeriale ha svolto le sue indagini con molta discrezione. Dopo aver sentito i due docenti in Provveditorato ha proseguito ascoltando vari alunni dei corsi C e I nella presidenza del liceo. Qualcuno dice che i due professori sono stati semplicemente ‘smistati’ in altre scuole. Qualcun altro sostiene che siano stati temporaneamente riciclati in altre mansioni.

Le vacanze natalizie sono una manna dal cielo per insegnanti e studenti. E non tanto per la durata, che è inferiore a quella di altri paesi occidentali. Sono ferie benedette perché arrivano in un momento dell’anno in cui la temperatura atmosferica è inversamente proporzionale al grado di stress dopo tre mesi e mezzo di studio, compiti in classe e a casa, interrogazioni, spiegazioni, correzioni. Il fatto è che il calendario scolastico in Italia è ancora troppo concentrato, compresso, il sistema è eccessivamente burocratico e ferraginoso, le aspettative di tutti, dalla società agli studenti, agli insegnanti, sono velleitarie o incongrue. Nelle aule scolastiche italiane, forse con l'eccezione dei *kindergarten* e delle elementari, la tensione e la noia si tagliano con il coltello. Non sarà perché si spendono pochi soldi per il settore e si pretendono in cambio risultati d’alto livello? Il trucco, però, l’hanno capito, gli italiani, e poco importa che siano consapevoli del declino inarrestabile segnalato dalle periodiche statistiche-classifiche di settore.

Mia madre insiste x la settimana bianca. Lei e mio padre sono provetti sciatori. Da piccoli io e mio fratello davamo loro molte soddisfazioni xké li seguivamo docili

come cagnolini a Bormio, 2 volte l'anno, sempre allo stesso albergo. Ce la caviamo abbastanza bene con gli sci ma è da 1 paio d'anni (stranamente all'unisono) ke nessuno dei 2 ne vuole + sapere. Avranno altre esigenze, dice papà a mamma, mostrandosi + tollerante del solito. Si sono fatti grandi, ormai, hanno le loro amicizie, compagni di scuola, amoretti…

Ha quasi colto nel segno, almeno x quello ke mi riguarda. Di mio fratello me ne sbatto altamente. E poi, lo vedi ogni giorno con 1 ragazza diversa, quello lì. Non me ne importa 1 tubo. Da fine ottobre mi vedo con Giorgio, quello ke coordinava i lavori all'assemblea del liceo. Fa la IV ed ha compiuto 18 anni. C'incontriamo di pomeriggio o di sera, mai fino a tardi. Lui è carino e se ne sta sulle sue. Solo 1 volta ke è venuto a Padenghe col suo motorino, s'era fatto scuro, siamo andati in riva al lago e mi ha beccata e toccata dappertutto e io non sapevo cosa fare e gliel'ho toccato ke ce l'aveva duro e lui mi ha detto dài tiralo fuori ed io ho obbedito e gli ho fatto 1 sega come desiderava (ke senso vederlo squamare e poi urlare sottovoce e sussultare man mano ke skizzava il liquame: 1 po' mi ha makkiato 1 scarpa).

Durante le feste Cormisano è sempre affollata. Con la Lory ci s'incontra in piazza e si va 1 po' a zonzo x negozi e lungolago. Spesso incontriamo altri amici o compagni di scuola, a volte si resta tutti insieme a volte ci si divide in piccoli gruppi, 2 al massimo 3. Di me e Giorgio nessuno sa niente. Con Lory abbiamo deciso di fare 1 sorpresa al profe d'inglese il quale, alla domanda della classe: profe, dove se ne va di bello durante le vacanze natalizie, aveva risposto: ma io sono già in vacanza qui sul lago! Si era appena fatto

buio, 1 venerdì sera tra Natale e S.Silvestro, la sua finestra era fiocamente illuminata, ci dev'essere, ci siamo dette. Siamo rimaste impalate davanti al citofono, suona tu, no, suona tu, nessuna delle 2 aveva il coraggio. Quando alla fine l'ho trovato e ho suonato, silenzio assoluto, stavamo x abbandonare. Ki è? ci ha colte alle spalle, dài andiamocene, ho detto io, ma no, proprio ora ke ci ha risposto, fa la Lory. Allora lei mi ha sorpresa x la determinazione, si è riavvicinata al citofono e ha detto: Cuddu e Tardini, profe, della I C. Passavamo di qua e abbiamo pensato di venirla a salutare. OK, salite, ragazze. Secondo piano, porta sinistra. X le scale sentivo il cuore della Lory battere forte, ed io sento il tuo, dice lei. Era peggio ke uscire alla lavagna kiamate dal Soldini.

Il profe ci aspettava in accappatoio, accanto alla porta semiaperta. Ke sorpresa, come mai da queste parti, ragazze. Eravamo così imbranate ke abbiamo risposto sovrapponendoci. Ci ha fatto accomodare sul divano (non era letto) e ci ha chiesto se volevamo qualcosa da bere, 1 dolce da assaggiare. Prima però si è scusato x aver risposto in ritardo, era sotto la doccia e il citofono non è granké. Abbiamo accettato 1 coca ke abbiamo centellinato mentre lui è andato a cambiarsi dietro 1 tenda. Là ci dev'essere anke il letto, abbiamo malignato nelle orekkie. E' proprio 1 posticino ganzo il mono del profe. E' 1 solo ambiente (a parte quello dietro il siparietto) ma è come se vi fossero 3 o 4 camerette. Arredato con classe. Nell'area antistante la 'camera da letto', cioè davanti alla tenda, c'è il salottino, 1 bel divanetto semicircolare, tappeto, tavolino e mobiletto-bar. In 1 angolo lontano 1 cucinotto attorniato da pensili di colore giallo paglierino, si vede ke sono di livello. 1 grazioso

muretto separa l'angolo cucina dall'ambiente pranzo, 1 spazietto occupato da 1 solido tavolo pieghevole e 4 sedie. Contro la parete centrale del locale 1 scrivania e 1 sedia, computer e libri e ancora libri su scaffali ke raggiungono il soffitto. Tra la libreria e l'ambiente pranzo fa bella mostra di sé 1 kitarra classica penzolante da 1 chiodo.

Quando è riapparso gli abbiamo kiesto: profe, suona anke la kitarra, dài, ci suoni qualcosa. Si è skermito. Sì ma non ora ragazze, tra poco devo scendere. Allora ci siamo alzate imbarazzate ed io ho detto: scusi profe, abbiamo esagerato, ce ne andiamo. Però la kitarra la porti a scuola 1 volta, facciamo 1 bel karaoke in inglese. Sì, sì, ha detto, forse lo farò prima o poi. Grazie del pensiero, ragazze. Scusatemi voi, anzi.

Tra Salerno e Cormisano non ho avuto dubbi . Un Natale e un Capodanno sul lago non l'avevo mai fatto, sarebbe stato da imbecille andar giù. E da chi poi? Da fratelli e sorelle sposati, nipoti e cognati, le solite tavolate chiassose, abbuffate abbracci e baci. No, ho deciso di stabilirmi qui per qualche tempo, chissà forse per sempre. Eppoi, queste feste sono sicuramente diverse quassù…Non è quello che cercavo? Emozioni nuove, esperienze, autonomia, libertà assoluta.

I colleghi si scambiano gli auguri come dappertutto. Nella sala professori c'era un clima di scontato euforismo tra panettoni vermuth e spumante. Proprio come succede in Irpinia e in Inghilterra. Insomma, niente riserbo e sobrietà lacustri. Qualcuno mi ha chiesto se tornavo giù, o su (Regno Unito) per le vacanze, io ho risposto che tutte le opzioni erano aperte, non avevo ancora deciso, ma che non mi

sarebbe dispiaciuto restarmene sul lago. Non uno, tuttavia, si è fatto avanti per invitarmi, che so, a bere un bicchierino a casa sua. La Pasini, se non altro, mi ha detto: "Allora ci si vede uno di questi giorni." L'ho incontrata per caso la sera della vigilia, in giro per i negozi della città. Sola. Era carica di regali ed aveva fretta. Si è assicurata che io rimanessi in zona durante le feste ed è schizzata via. Conoscendo la sua tendenza a proporre rebus in extremis, sono rimasto inchiodato a guardarla da dietro (il magnifico corpo che avevamo ammirato al collegio docenti e in altre occasioni era nascosto sotto un trench violaceo che le arrivava ben al di sotto delle ginocchia, dove iniziavano gli stivaletti, quasi dello stesso colore). S'è fermata in mezzo alla mischia, ha posato a terra il borsone che aveva nella destra e voltandosi ha vibrato in alto il braccio, mimando il telefono sopra le teste e i colbacchi della gente.

Mi ha telefonato la mattina del 28. "Ciao, Robè. Sei a Cormisano stasera?" "Sì" "Ti va di vederci per dieci minuti?" "Anche venti." "OK. Alle 7 sotto i portici, davanti alla libreria Tosatti." Questa non scherza, mi son detto. Va bene che abita a Muscoline, ma se qualche paesano ci vedesse? Un marito e due figli, è tutto quello che so di lei, di più non mi ha detto. Ma è sufficiente, no? Le sarò pure simpatico, però gioca col fuoco. Sarà bene che ci vada cauto, gli intrighi adulterini non sono il mio forte.

Ho trascorso una giornata d'inerzia totale, tra libri, caffè, chitarra e sigarette. Eccellente viatico per attrezzare adeguatamente corpo e mente. Sotto la doccia sento un ovattato cicaleccio, lo ignoro per qualche istante. E se fosse di già lei al citofono? Non mi pare che sappia dove abito.

Nel dubbio vado a rispondere. “Siamo noi, profe, Cuddu e Tardini della I C”. Diavole di ragazze. Che vorranno mai?

Non mi sembrava carino lasciarle in mezzo alla strada. Dopotutto c’era ancora un’ora alle 7. Che coppietta quelle due ragazzine. Le ho fatte accomodare sul divano, manco mi ero accorto che avevo addosso l’accappatoio. Han passato tutto il tempo ad aspettarmi, povere piccole. Potevo mai spiegare che mi stavo preparando per un appuntamento importante?

Otto

Il prof. Cambise non è l'unico 'single', né l'unico meridionale del liceo Papini. Un docente di storia e filosofia è addirittura irpino ma è un celibe riciclato, nel senso che proviene da un fallimento matrimoniale ed ha (ex) moglie e figli alle e sulle spalle che gli bussano a quattrini da qualche parte d'Italia. Il fatto è che pure i colleghi meridionali del prof. Cambise hanno supinamente assimilato atteggiamenti e modus vivendi dei settentrionali, soprattutto per quanto riguarda l'ermeticità della sfera privata, la discrezione, il formalismo nei rapporti interpersonali. La gente di queste contrade, qualcuno dice, compendia diversi luoghi comuni da sempre generalmente riferiti agli 'italiani del nord', pur con i doverosi 'distinguo' tra le diverse regioni.

Roberto Cambise aveva scelto questi luoghi con raziocinio. Egli ben conosce gli ambienti di turismo internazionale avendoli a lungo respirati e frequentati sino ai ventanni. E sa bene che gli abitanti, mettiamo, di Capri o di Positano hanno una marcia in più rispetto a quelli di Benevento o Ariano Irpino quanto a tolleranza, ampiezza di vedute, elasticità mentale, destrezza e disponibilità nei rapporti con i non 'indigeni'. Cormisano e il Garda, aveva ragionato, non possono essere troppo diversi, fatte le dovute proporzioni relative principalmente alla qualità e al peso specifico dei diversi flussi turistici.

Il prof. Cambise pensava a questi aspetti e non all'annosa, ormai becera 'Questione Meridionale'quando ha deciso di trasferirsi sulle rive del grande lago. Nemmeno l'improvviso avvento di una 'Questione Settentrionale' inventata da alcuni 'patrioti' padani alla fine degli anni '80

poteva frenare la legittima aspirazione di un uomo di stampo decisamente europeo a porsi una nuova sfida e nuove mete. Ma tre mesi di permanenza a Cormisano (le incursioni turistico-culturali a Brescia, a Riva, a Mantova non fanno testo) gli sono stati già sufficienti per capire che la 'filosofia' di vita della gente comune non è quella che si aspettava. Troppo riserbo, troppa circospezione, gentilezza di facciata, ipocrisia. Ne ha avuto qualche sentore, in questi tre mesi di lavoro, già in certi atteggiamenti dei suoi alunni più grandi; tra i colleghi, poi, disponibilità e cortesia finché ne vuoi, a parole. Lasciamo, dunque, parlare i fatti.

Dopo una settimana passata in albergo, Roberto Cambise riesce a trovare una sistemazione ideale. Parlando con un bidello della scuola, casertano che da anni tenta di trasferirsi in Terra di Lavoro, ti salta fuori che 'un amico di un amico' sta, appunto, per lasciare libero un bel monolocale arredato, centralissimo ed economico. Il proprietario, tra l'altro, è un calabrese brava persona che ha fatto fortuna con frutta e verdura. Il bidello, detto fatto, combina l'incontro e la cosa va subito in porto. Che stesse cercando una sistemazione in questo senso lo sapevano un po' tutti i colleghi (aveva messo un annuncio in sala professori, oltre che sui giornali locali) ma, a parte qualche irritante constatazione (ah, cerchi casa, vedo!), nessuno si è fatto avanti con una proposta, un'offerta, una informazione utile.

La buona disposizione di Cambise nei confronti della comunità che lo ospita subisce un altro piccolo smacco allorché la scuola chiude per le vacanze natalizie. L'uomo decide di restare a Cormisano per accelerare la sua integrazione ambientale e lasciarsi coinvolgere da una quotidianità che non conosce ancora a sufficienza.

Evidentemente condizionato dall'allegra promiscuità di inglesi e campani in queste speciali occasioni, sperava che qualcuno dei colleghi, se non altro, gli proponesse un drink a casa sua, o anche una semplice passeggiata fuori porta. Niente. Soltanto una vaga promessa di farsi viva da parte di una collega d'inglese, Elisa Pasini, arrivata al liceo ad ottobre, con la quale Roberto Cambise si è subito sentito a suo agio. La prof.ssa Pasini, graziosa, sui trent'anni, coniugata con due figli, ha conversato con lui senza fronzoli e convenevoli, esternandogli stima e simpatia. Nemmeno per un istante, data la situazione, egli ha tradotto quell'approccio insolito come possibile attrazione fisica. La cosa, naturalmente, gli ha fatto immenso piacere.

Succede così che prima i due si incontrano casualmente per le vie di Cormisano e lei, di corsa e carica di pacchi, gli promette di nuovo di rifarsi viva, telefonandogli. Poi, tra Natale e Capodanno, gli telefona per davvero e gli propone: "Ti va di vederci per una diecina di minuti?"

Kissà ki doveva incontrare il profe. Non so la Lory, ma quando siamo scese dal suo mono ero terribilmente delusa. Non è ke pretendessi di stare ore su da lui. Figurati. Ma mi sarebbe piaciuto ke si fosse seduto accanto a noi sul divano, oppure sulla poltrona di fronte, e avesse kiakkierato 1 po' con noi. Mi sarebbe piaciuto ke ci avesse parlato di sé, della sua vita, di quando viveva a Salerno o in Inghilterra. Ke ci avesse raccontato dei suoi amici, le sue amike, i suoi amori. Non di scuola, x carità. Avrei voluto ke suonasse la kitarra, ci cantasse qualcosa sotto voce. Sono sicura ke sa far bene le 2 cose. Anzi, di fisso la kitarra e le canzoni inglesi e americane degli anni '60 e '70 devono essergli state

compagne di decine di avventure. La sua Ferrari con le donne. Mi sarebbe piaciuto ke ci avesse fatto 1 romantica serenata, guardando però me negli okki, e ke non si fosse x niente cambiato, così, con solo l'accappatoio addosso; noi vi avremmo nervosamente sbirciato dentro, nella speranza ke 1 incauto movimento provocato dalla kitarra sulla coscia ci avesse permesso di ammirare il suo membro (ke poteva pure essere eretto, data la circostanza).

La visita al profe ha x me avuto 1 conseguenza immediata. Non mi va di vedermi col Giorgio, non almeno durante le vacanze. Lui ci teneva tanto, lo so. Sperava (sono sicura ke l'avesse programmato) di diventarmi + intimo proprio in queste serate: farlo venire con la mano non gli bastava +, l'aveva quasi detto apertamente. Il profe in accappatoio ke suona la kitarra ha sbiadito l'immagine di Giorgio miagolante come 1 gatto in calore. Mi ha telefonato anke stamane, cos'hai Fiorè, xké ti neghi, ke ti ho fatto? Niente, lascia stare, gli ho detto, non mi telefonare fino al 7 gennaio x favore. Ci vediamo al rientro, OK? E i miei, vedendomi spesso a casa la sera, non mancano occasioni x rinfacciarmi il mio netto rifiuto di seguirli a Bormio, e non fanno ke ripetermi: almeno studia.

Nove

La libreria Tosatti fa buoni affari con gli studenti del liceo Papini, dell’Istituto Tecnico Commerciale Bosetti, del Professionale e dell’Alberghiero. Una barca di soldi con i libri di testo, un rito tutto italiano che si celebra ogni anno, dalla fine di agosto a tutto ottobre. Il titolare, un ex meridionale perfettamente integrato, veste bene e razzola male. Se gli compri un libro in qualità di docente ti fa lo sconto del due per cento. Un vero taccagno.

Il luogo non l’ho scelto io, si vede che Elisa ha pensato al primo posto che le è venuto in mente, considerando che si affaccia proprio sulla piazza principale di Cormisano e che tutti lo conoscono. Io stesso non avrei saputo far meglio, visto che è a due passi dal portone del mio monolocale. Per questo non mi sono impensierito più di tanto quando le due ragazze di I C mi han fatto la sorpresa.

Alle 18 e 55 ero lì. Il tempo di girarmi intorno – il passeggio sotto i portici era intensissimo per via del freddo e di una insistente pioggerellina – e mi si è parata davanti.

“Hello Roby!”

“Oh, hello! Sei qui! Non ti ho mica vista arrivare in tutto questo casino.”

“Ho fatto una fatica d’Ercole per parcheggiare. Di questi tempi è un’impresa quasi impossibile. Dove si va?”

“Non so. Fai tu, che giochi in casa.”

“Ma non avevi detto che abiti a Cormisano, scusa?”

“Sì, proprio a due passi da qui, infatti. Però, come sai, sono un outsider. Dei locali pubblici non so granché.” L’ho detto, ma non di proposito. Ero pronto a trascorrere i prossimi 10-20 minuti dentro qualche locale grazioso e alla

moda, sorbendo un drink qualsiasi e chiacchierando con lei, se mai guardandoci negli occhi. Lei invece:

“A due passi! Ma guarda la combinazione! E dire che il posto l’ho suggerito io, non tu. Be’, comunque, non mi fai vedere il tuo rifugio? Dài, su!”

Non era la prima volta che mi trovassi in una situazione del genere. La novità era: una donna sposata, per giunta italiana. Abbiamo affrontato la ripida scalinata – 24 scalini – io davanti lei dietro. Salendo, il fiatone ha ostacolato il mio tentativo di concentrarmi sul da fare una volta a casa. Mi è appena riuscito rammentare il motivo ‘ufficiale’ del nostro incontro: un drink e quattro chiacchiere. Per un attimo ho pure considerato la possibilità di farle sentire qualcosa alla chitarra; poi ho riflettuto che il tempo a disposizione fosse troppo limitato per una performance esaustiva e convincente.

“Eccoci qua” ho annunziato nervoso. Se ne sarà accorta perché appena rinchiusa la porta mi si è buttata addosso e ha cercato la mia bocca. Io non mi sono ritratto, figurarsi. Mi ha subito cercato la lingua, ad occhi chiusi, mentre io ho tardato a chiudere i miei, quasi volessi rendermi bene conto della situazione.

“Baci sempre ad occhi aperti?” ha sussurrato con languore strascicato e premendo il petto contro il mio. “Pensavo volessi dare un’occhiata al mio buco” ho blandamente replicato. Poi non ho detto più una parola. Come se conoscesse l'ambiente a memoria - ah, l’intuito delle donne sposate! – si è spostata verso la tenda, l’ha tirata da un lato e ha verificato che le sue supposizioni fossero esatte. Davanti al letto rifatto alla men peggio ha preso a sbottonarsi il soprabito. La camicetta, la gonna. Un fisico da

modella in carne. Allora non ho pensato più ai dieci minuti, né alla sua condizione di donna sposata. Elisa voleva far l’amore con me, e questo era abbastanza.

Ci siamo alternati alla guida per oltre un’ora, con brevissime pause di relax in cui nessuno dei due aveva voglia di parlare. Lei, anzi, era la prima a riprendersi e a ricominciare, partendo dal mio coso in posizione di quasi riposo. Al terzo ed ultimo round ha detto: se ci riesco, stavolta voglio sentirti sul palato. Ho sudato come se stessi zappando sotto il sole di agosto, ma alla fine ha avuto quello che con tanta perizia ha cercato.

Mentre si rivestiva l’ho di nuovo ammirata. E’ veramente bella, Elisa (tutti sanno che il giudizio del ‘dopo’ vale molto di più di quello del ‘prima’). I suoi seni, sodi e appuntiti come una quindicenne, dall’ampio capezzolo rosa, mi si sono conficcati nella mente più di ogni altro centimetro della pelle. Mi pare impossibile che abbiano nutrito due figli.

“Non avevamo detto dieci minuti?”

“Veramente lo avevi detto tu. Io ne avevo proposti venti.”

“Abbiamo sforato di sessanta, comunque.”

“Non certo per colpa mia.”

“Fa niente. Un’ora si fa presto a giustificare quando si viene a Cormisano.”

“Ti accompagno.”

“Forse è meglio di no.”

“Come vuoi.”

Sorrideva quando mi ha salutato. Prima che le aprissi la porta ha voluto baciarmi. Pensavo al consueto bacino dei saluti, appena accennato. Lei invece mi ha ancora infilato la lingua, anche se solo per un momento.

“Me ne scappo adesso, sennò mi vien voglia di ricominciare.” Non poteva concludere in maniera migliore.

Dieci

Le stagioni di un lago, grande finché si vuole, non sono quelle del mare. L’inverno s’intrufola nella primavera, chiede il passo e non incontra resistenza. I ciliegi, i prugni, gli ulivi si vestono di pazienza, hanno imparato ad aspettare. Neppure la nebbia, che gli anziani del luogo definiscono un fenomeno relativamente inusuale da queste parti, è accolta con eccessivo fastidio: renderebbe addirittura i vigneti più pregnanti e il vino più buono. Sarà anche per queste ragioni che l’anno scolastico sembra più lungo che altrove. E non bastano i primi affezionati turisti tedeschi e olandesi che si vedono in giro già a marzo a cambiare le carte in tavola; i traghetti iniziano a solcare le acque del lago in lungo e in largo; i mercati all’aperto cominciano a ingrandirsi e a fare buoni affari; le strade si affollano di gente e di automobili e di camper. Qui si lavora sempre e col turismo ci si campa.

Gli studenti e i professori ci danno dentro. Al ritorno dalle vacanze di Natale incombono le valutazioni di metà anno, riunioni, carte e carte da ammucchiare, compilare, timbrare. I ragazzi sono succhiati nel vortice dei compiti, interrogazioni, notti di studio. La vera parentesi si apre e si chiude brevemente per i viaggi di istruzione, che però non sono per tutti, e per la settimana di Pasqua (qualche volta i due periodi coincidono).

Il bilancio consuntivo dei viaggi di istruzione e degli scambi culturali del liceo Papini ha presentato elementi complessivamente positivi se non fosse per due incresciosi strascichi illustrati e commentati dal preside al collegio docenti straordinario. Il primo riguarda la boccaccesca

avventura di due professori, Adele Boni (inglese) e Emanuele Rotondi (storia & filosofia). La professoressa, incaricata di guidare 14 alunni della IV D a Boston, negli Stati Uniti, per la prima parte di uno scambio culturale con una scuola di quella città. Il professor Rotondi, che avrebbe dovuto regolarmente svolgere servizio al liceo, si è assentato per tutto il periodo dello scambio (tre settimane), inviando al preside un certificato di malattia dall'America; avrebbe trascorso tutto il tempo a Boston, in compagnia della Boni e dei 14 alunni.

"E' sotto gli occhi di tutti" ha arringato il preside in tono di pubblico ministero "la grave inadempienza del professor Rotondi. Anzi, è meglio, a questo punto, chiamare le cose col proprio nome: truffa preterintenzionale." Dal fondo della sala si è sentita la voce del Rotondi: "Sentite chi parla di truffe!"

"La prego di non interrompere, professore. Dunque, per i colleghi che siano ancora all'oscuro della faccenda, voglio qui ricordare che il professor Rotondi aveva chiesto, sì, di accompagnare anch'egli la classe IV D, di cui è docente di storia e filosofia. Ma la presidenza, in conformità con le norme stabilite dalla Commissione Viaggi di Istruzione e Scambi Culturali, gli ha fatto presente che un solo docente per 14 allievi era più che sufficiente, dati anche i costi da affrontare per la trasferta della professoressa Boni, che è stata la promotrice dell'attività." Il deprecabile episodio è così venuto alla luce in tutti i suoi aspetti umani e burocratici, sollevando un vespaio di mugugni e pettegolezzi tra il corpo docente. In platea si è saputo ciò che molti docenti già sapevano, e cioè che i due se l'intendono da tempo, che i rispettivi consorti ne sono perfettamente a

conoscenza e che le pratiche per la separazione sono già in fase avanzata. Il preside ha informato il collegio che ha inoltrato il caso agli organi superiori per gli accertamenti e i provvedimenti dovuti.

La seconda ‘macchia’ che ha svalutato le attività ricreative e culturali del liceo riguarda un incredibile episodio accaduto a Londra e che ha coinvolto una studentessa della V C. La classe, guidata dal prof. Cambise (inglese) e dalla prof.ssa Delli Santi (scienze), ha aderito in blocco (22 alunni) al viaggio e si è sistemata in un hotel tre stelle di Chelsea. Durante l’ultima notte di permanenza pare che una ragazza, F.M., 19enne di S. Bartolomeo, abbia accolto nella sua stanza (e oltre) un non identificato estraneo, un giovane di colore che si sarebbe infiltrato da una finestra a fronte strada. La segnalazione è stata fatta dall’impiegato alla ricezione dell’albergo, il quale ha però osservato la scena soltanto quando, verso le 4 del mattino, il colorito e atletico *tombeur de femme* ha scavalcato la finestra per sgattaiolare via, inciampando maldestramente in un contenitore di spazzatura.

I miei hanno fatto pace con me. Hanno visto la pagella del primo quadrimestre e si sono addirittura scusati x il fatto ke nelle vacanze natalizie avessero tanto insistito ke andassi con loro a sciare. Mia madre era addirittura raggiante, in fondo me lo aspettavo da te, ha detto, sei solo cambiata in superficie. Non hanno nemmeno fatto caso al 5 in matematica, ben sapendo ke è stata la mia bestia nera anke alle medie. Non è ke Giorgio mi togliesse il sonno, ma da quando non l’ho visto + regolarmente mi sono sentita rinfrancata.

Abbiamo saputo di quello ke è successo a Londra alla V del prof. Cambise. A scuola nessuno si è meravigliato della storiella xké F.M. è 1 ke la dà 1 po' a tutti. Avrebbero dovuto allertare il profe e quella tarocca della Delli Santi. Kissà come c'è rimasto male. Ora davvero non vorrà + saperne di gite scolastike, figurarsi quando arriveremo noi in IV e in V. In compenso ho finalmente conosciuto il fratello della Lory. Si chiama Edo, lavora a Vicenza e non ha la ragazza. E' davvero 1 bel tipo, ha 1 Golf nera, guadagna bene ma non se la tira. Con lui sono uscita solo 1 paio di volte, 1 sera si era in 4, io Giorgio Edo e Lory. E' stato 1 errore. Giorgio faceva il gelosetto, il bambinone e il crosta.. Pensa ke l'Edo, intuita l'antifona, ha fintato di andare ai servizi ed ha pagato il conto x tutti e 4. L'altra volta siamo usciti soltanto io e lui. X la verità, quando gli ho telefonato lui era 1 po' riluttante. 6 amica di mia sorella, fa, eppoi hai solo 15 anni. Quasi 16, ho ribattuto mentendo. Comunque si è convinto e mi ha procurato 1 takicardia galoppante. E' venuto a prendermi alla fermata del bus davanti al municipio di Padenghe mi ha portata a Losa. Prima abbiamo passeggiato sul lungolago, poi ci siamo rifugiati in 1 bar a bere qualcosa. Quando ci siamo salutati lui voleva darmi il bacino sulla guancia ma io ero così tesa ke mi sono confusa e gli ho offerto la bocca. Allora stava x skioccarmi il solito bacio sonoro, a labbra kiuse, ma io gli ho infilato la lingua tra i denti e lui mi ha corrisposto.

Undici

E' un vero peccato che la burocrazia stia soffocando la scuola. Quando ho iniziato questo mestiere, negli anni '70, era molto meglio per noi e per gli studenti. Per fare un solo esempio, gli insegnanti potevano agire in un clima molto più creativo e rilassante, anche nei momenti cruciali delle valutazioni dei loro allievi. Poi un brutto giorno qualcuno ha pensato che il lavoro degli studenti e il loro apprendimento dovesse essere misurato alla stessa stregua di altri fenomeni, come la temperatura, la pressione, il tasso di umidità. Davvero un brutto giorno. La scuola è stata invasa da dogmi e tecniche pseudo scientifici, manette teoriche e normative che hanno frenato creatività e buon senso (ormai considerati bizzarria e approssimazione), in nome di una pretenziosa e utopica equità valutativa. Questo vuol dire riunioni, tensioni, perdita di tempo (libero), ma anche frustrazione, noia, disimpegno.

Personalmente ho lo stesso approccio di prima con gli studenti: flessibilità e immediatezza; poi, nella compilazione delle carte mi adeguo al 'lessico' e alle 'strategie' calati dal ministero e dai suoi specialisti. Oggi bisogna stare molto vigili, soprattutto nel soddisfare la forma. Ci sono sempre trabocchetti che potrebbero incastrarti, per un verso o per un altro. Quello che mi è capitato durante il viaggio di istruzione a Londra me lo 'ricorda con rabbia' (ah, Mr Osborne!). Trascinato a forza dagli alunni di V, "per favore, profe, non ci dica di no", sin dopo le vacanze di Natale, porto la classe a Londra in compagnia della collega Delli Santi, mai stata all'estero. Fila tutto liscio fino all'ultima sera, sorveglianza in albergo sino a tarda notte. Nelle camere

si odono ancora schiamazzi e s'intonano cori sottovoce, poi tutto s'acqueta. All'alba l'addetto alla ricezione mi telefona in camera: "Sir, will you come down, please? It's urgent." Sveglio la collega e vado alla ricezione. Con piglio stizzoso l'uomo mi informa che ha appena visto un ragazzo di colore scavalcare la finestra di una camera al pianterreno e darsela a gambe nella semioscurità. Gliene abbiamo detto quattro a F.M., ma non è bastato a rimediare alla brutta figura. A lei e alla sua compagna connivente, che ha sgombrato la stanza per l'occasione e poi si è rifugiata nell'omertà, abbiamo promesso una sicura punizione, di cui ho subito informato il personale dell'albergo, tanto perché non pensassero che noi italiani siamo rammolliti.

Il preside ci ha risparmiato ramanzine e ci ha sollevato da qualsiasi responsabilità sia al collegio docenti che al consiglio d'istituto. Le due ragazze, in maniera diversa, hanno avuto ciò che si meritavano ed io ho pensato che quassù, meno male, una parvenza di serietà nelle scuole ancora esiste. E dire che mi ero prefisso di non partecipare più a gite scolastiche. Non lo farei nemmeno se mi triplicassero l'indennità di trasferta e mi mandassero in compagnia della Pasini.

Io e lei, a proposito, ci siamo visti con cadenza bisettimanale. La nostra relazione, benché sostenuta da affinità intellettuali, è fondata essenzialmente sul sesso. Ne abbiamo discusso nell'ultimo incontro.

"Sei deluso?"

"Cosa te lo fa pensare?"

"Non facciamo altro che scopare."

"Un po' parliamo pure."

"Ti basta?"

“Certo che sì.”

“Perché non mi fai mai domande su quello che faccio a casa, con mio marito, i miei figli?”

“Perché è un mondo che non mi appartiene e voglio rimanerne fuori.”

“Ma è possibile che non provi mai gelosia?”

“Gelosia? E di che? Di chi?”

“Di come trascorro le altre seicentonovantaquattro ore al mese.”

“Scusa, hai tenuto conto delle ore in cui in un modo o nell’altro ci si vede a scuola?”

“No. Ma cosa c’entra? Io volevo solo dire che ci vediamo per due ore al mese.”

“Evidentemente di più non si può.”

“Ma tu, scusa, non desideri stare un po’ più a lungo con me?”

“Elisa, desiderare è una cosa, la realtà un’altra. E poi, non mi sentirei tranquillo a rubare altro tempo alla tua vita familiare.”

“Ho capito. Sei coerente, tu, vero? Sin dall’inizio hai messo in guardia me e te stesso dai rischi di un eventuale ‘coinvolgimento sentimentale’. Non lo dicevi tanto per dire.”

“Sono sempre della stessa idea.”

“OK, OK. Finché sta bene a entrambi…Sai cosa, Robè? Credo che dovremmo parlare di meno durante le nostre ‘sedute’ segrete.”

“Hai ragione.”

Il prof. Cambise ha dovuto in parte ricredersi sulla disponibilità aggregativa dei settentrionali. A fine anno scolastico, a tensioni allentate dopo gli estenuanti consigli di

classe per gli scrutini, un folto manipolo di insegnanti si è ritrovato attorno a una tavola imbandita. Presenti anche preside e consorte, docente di disegno e storia dell'arte al liceo Papini. Già a fine primo quadrimestre si era tentato di organizzare una cena, con firma di adesione da apporre su un foglio in sala professori. Ma non se ne fece niente per le troppe defezioni. Al rifugio "La tana" di Gavardo, a una decina di chilometri da Losa, spiedino e rosso di Polpenazze hanno sciolto il ghiaccio del riserbo e le inibizioni del perbenismo. Dopo metà spiedino e un paio di bicchieri professori e professoresse han preso a chiacchierare e brindare, tra impensabili confessioni al vicino di sedia e vivaci conversazioni trasversali, pettegolezzi e malignità, commenti e opinioni su studenti e colleghi. Il prof. Fabbene ha tenuto un discorsetto, come al solito; stavolta, però, nessun tono diplomatico-burocratico, ma un astuto ed ebbro inno al 'volemese bene', amicizia e solidarietà:

"Colleghi, brindiamo alla fine di un altro anno di lavoro! Un anno che ci ha visti ancora in prima linea, in aula e in attività culturali d'ogni tipo. I nostri allievi si fanno onore a casa e all'estero e noi ne siamo orgogliosi, perché il loro successo è anche il nostro. Dispiace soltanto per qualche increscioso conflitto sorto tra valenti colleghi e, ahimé, tra un collega e il preside. Ma stasera siamo qui tutti insieme, o quasi, e sarebbe bello che il prof. Rotondi e il nostro preside ricucissero lo strappo con una calorosa stretta di mano." I due chiamati in causa, seduti agli antipodi del tavolo, si sono alzati rumorosamente e, quasi barcollando per il vino ingollato, si sono fatti strada in mezzo ai colleghi eccitati, stretti la mano e addirittura abbracciati. Infine, assieme ai caffè e gli amari, dal rifugio è spuntata una chitarra che il

cameriere ha consegnato al prof. Cambise, sicuramente istruito da qualcuno. La serata non poteva concludersi in maniera più scoppiettante, con cori alpini e melodie napoletane intonate a squarciagola e un allegro ritorno a casa giù per le curve prealpine tormentate dai fari della lunga carovana di macchine.

Promossa. Il primo anno è andato. Qualcuno mi ha dato 1 mano, lo so. Forse la Lorini, o il Cambise. Avranno messo il nuovo profe di mate nell’angolo (è - stronzo del Soldini ma spiega come 1 cane). D’altronde ho tutti 7 e 8, ci deve essere qualcosa ke non va, lo ammetterai, non è colpa tua, il Soldini ha fatto sfracelli, gli avranno detto, + di mezza classe insufficiente. E il Pistone (ke buffo di nome) s’è dovuto adeguare. Però è stata dura. Aveva ragione mio padre, ero + tagliata x il classico, ma lì sgobbano i sekkioni, ti crescono le ragnatele sui genitali.

Bocciata. Sono stata bocciata in amore. E’ successo ke l’Edo, ke se ne sta a Vicenza fino a venerdì sera, s’è scazzato di passare il sabato sera e la domenica pomeriggio, saltando le partite di calcio, con 1 come me ke è 1 imbranata. Così ha detto. L’imbranatura dipende dal fatto ke non so fargli le cose come lui vorrebbe, non 6 ancora matura, eppoi è meglio così, Fiò, 6 1 brava ragazza, non ti guastare. Amen. Ma era amore? Io non so cosa sia, quest’amore. Mi piaceva l’Edo, mi piace. Ma quando uscivo con lui mi sentivo 1 kiamata in campo dalla pankina xké la titolare era indisponibile. 8 anni, ora come ora, forse sono troppi. Ke palle, ’sta differenza di età!

Dopo la pubblicazione dei risultati la Lory si è messa in testa di festeggiare (promossa anke lei), prima 1 pizza, poi

1 party. Mi sono messa d’accordo con la Sara, ha detto, prima a Cormisano al Pizza Show, poi a casa della Sara (Frasca, quella ke mi stava antipatica). Ci sono quasi tutti, tranne il Giovanni (Cesone) e il Carlo (Loretti), i 2 sacrestani della classe. Nessun profe, naturalmente.

Dodici

Si kiama Ivan e ha 22 anni. L’ho conosciuto al party di fine anno a casa della Sara. A proposito, siamo diventate amike. E’ proprio 1 matta. Ke forte! Ivan era 1 suo spasimante, però lei lo snobbava, è troppo sbrigativo, diceva, vuole solo quello. A parte tutto, è 1 bel ragazzo. Persino + figo dell’Edo e del Giorgio. Eppoi, si sono ridotte le distanze, io ho quasi 15, lui 1 anno - dell’Edo. Ho fatto i patti kiari, tieni le mani a posto, gli ho detto, te lo dico io quando le puoi usare. Lui ha giurato ke con la Sara non ha mai tentato, anke xké non lo ispirava sotto quell’aspetto: sembra ancora + piccola dell’età ke ha. Ivan studia sociologia a Trento, si laurea tra 1 paio d’anni, quando io sarò in IV, mate permettendo. Mi piace sociologia, kissà ke non la prenda ank’io. Intanto fra poki giorni si ricomincia, II C. Cristo quant’è lungo ’sto liceo!

Fare l’insegnante è diventato un mestiere. Una volta, soprattutto nelle scuole elementari, i giovani abbracciavano la professione che avevano sempre sognato e inseguito, era come una missione da portare a termine. Ora ci si laurea (perché non c’è altro da fare) si diventa precari e dopo anni di supplenze si spera di sistemarsi. Il fenomeno è ovviamente diffusissimo al sud, ma comincia a prendere piede anche al centro e al nord, specialmente per quei giovani che si ritrovano con una laurea altrimenti non ‘spendibile’ (lettere, filosofia, lingue). Sicché il flusso di disoccupati ‘intellettuali’ dal sud al nord non accenna a diminuire, nonostante che anche nelle regioni settentrionali qualcuno continui a frequentare quei corsi di studi. E allora capita che

settentrionali e meridionali si trovino a concorrere per lo stesso posto con gli stessi diritti e le stesse probabilità di successo, ma con la differenza che i giovani del sud sono in schiacciante maggioranza. Questo non piace ai 'padani', i nuovi patrioti del nord, che vorrebbero i loro figli educati da educatori di chiara estrazione settentrionale. Non è comunque il caso di Roberto Cambise, tanto per fare un esempio. Egli, come sappiamo, un posto ce l'aveva già, prima in Inghilterra poi in Irpinia, e non è neppure un professore sui generis, come dimostrano le sue ottime credenziali. Se per lui insegnare fosse una vocazione, invece, è tutt'altra storia. Da ragazzo giocava bene a calcio, si era distinto tra i dilettanti. Contemporaneamente, tuttavia, aveva cullato l'idea e la passione per i viaggi all'estero, che non poteva permettersi. Voleva conoscere posti nuovi, diversi, dove la gente parlasse un'altra lingua e avesse strane abitudini. Gli sarebbe piaciuto comunicare con tutti, in tedesco, francese, inglese, russo, ceco e a scuola ci dava dentro con le lingue. Ma leggerle e scriverle è un conto, capirle e parlarle è un altro. L'università, poi, non ti dà più di tanto e allora lui se ne va in Germania a lavare piatti e a fare pizze, in Francia, in Olanda, in Belgio, in Danimarca, e infine in Inghilterra. Nessun paese lo coglieva alla sprovvista, né per il paesaggio, né per i costumi, né per il clima: sapeva già tutto a memoria grazie alla sua predilezione per la geografia e alle migliaia di film che aveva visto a cinema e nei sogni. Gli piacevano tutti, per un motivo o per un altro completamente opposto. Riusciva ormai a capire e farsi capire in inglese e francese e si rendeva conto, sempre di più, che comunicare e scambiare le idee con la

gente è l'unico modo per afferrare l'essenza di un paese straniero.

Il preside mi ha di nuovo chiamato in disparte. Mi ha beccato in corridoio e mi ha dato del lei, come fa spesso in presenza di terzi: "Professore, venga un momento. Dobbiamo fare quattro chiacchiere." Ho pensato che volesse ricordarmi l'affare di Londra. Invece, una volta seduti nel suo ufficio, attacca: "Robè, tu mi devi dare una mano. So che hai ben lavorato l'hanno scorso. Come mi aspettavo, dopotutto. Molti genitori mi hanno telefonato o riferito a voce che i loro figli sono entusiasti di te. Soprattutto quelli di I C. Ma il problema è un altro. Tu mi dovresti raddrizzare l'andazzo nel linguistico. Lì, al contrario, alunni e genitori si sono lamentati della Cappucci, sai quella bassina, insignificante. Dicono che non imparano niente, spiega male e lavora poco. Vorrei che prendessi tu le sue classi, quest'anno. Con lei ho già parlato, non ci sono problemi, passa volentieri a un altro corso. Che ne dici?" L'offerta non mi è dispiaciuta, non sono abituato a fare l'ipocrita. Gli studenti del linguistico sono ipermotivati, il lavoro è più gratificante, più professionale. Gli ho risposto che ero lusingato ma mi sarebbe dispiaciuto lasciare i ragazzi di I C, con i quali ho appena 'gettato le basi'. "Ma sì, naturalmente!" replica lui trionfante. "Resta inteso che condurrai la I C fino agli esami. Se non te ne vai prima…"

Ho accettato e, vista la sua disponibilità, gli ho strappato un'altra concessione: il docente madrelingua di conversazione potrà occasionalmente operare nella II C scientifico, in con-presenza col sottoscritto, sino a quando avrò in consegna quella classe (cioè sino agli esami di

maturità, presumo). Il preside non ha fatto una grinza e mi ha assicurato che si sarebbe preoccupato lui stesso degli aspetti formali della questione e di eventuali insorgenze polemiche da parte di altre classi o di docenti.

Tredici

La prof.ssa Elisa Pasini e il prof. Roberto Cambise hanno iniziato l’anno scolastico molto guardinghi. Le tresche tra colleghi si sono rivelate devastanti in certi casi. Gli ultimi due risalgono alla fine dell’anno scorso, ma gli effetti sono tristemente visibili solo adesso. Nel primo Remo Sordi, italiano e latino allo scientifico di Losa, è approdato al Papini di Cormisano dopo il fallimento del suo matrimonio con una collega, docente nelle stesse materie, stessa scuola. Si vocifera che la donna, informata dei tradimenti del marito con una insegnante di nuova nomina, lo abbia piantato e sia andata a convivere con un ex studente. In attesa della sentenza del giudice per l’affidamento, la loro unica figlioletta di tre anni vive attualmente con la madre del Sordi.

Nell’altro caso, un professore di italiano del corso B del Papini si è ritrovato single perché la moglie (storia dell’arte nello stesso istituto) era stanca delle continue avance che il marito faceva a colleghe e studentesse. Filippo Dotti, un cinquantenne stravagante ed estroverso, ha fama di ottimo docente e fine intellettuale. Con le donne gli piace essere galante, circondarle di premure e di citazioni poetiche, suscitare sorpresa e smarrimento. Nessuno, tuttavia, può giurare di averlo mai visto o sentito in situazioni compromettenti. Chiunque, invece, dal preside all’ultimo bidello, l’ha notato almeno una volta intento a frastornare una qualche collega con la sua avvolgente dialettica e teatrale gestualità. Fatto sta che il povero Dotti, separato a scuola (nel senso che è sistematicamente evitato dalla moglie) e scacciato da casa, sembra poco più di un barbone e fa pena quasi a tutti.

Così, già al primo collegio la Pasini e il Cambise – semmai qualcuno avesse spettegolato sul loro conto – siedono due tre file distanti. Salutarsi, per quello non c'è problema: una stretta di mano o anche un misurato abbraccio non si nega a nessuno. La stessa sera, però, Elena Pasini irrompe a telefono:

"Complimenti, Robè! Ti hanno promosso."

"Ti riferisci al fatto che mi hanno spostato al linguistico?"

"Certo. E chi altro poteva andarci? Guarda, sono invidiosa ma onestamente contenta per te."

"Grazie, Elisa. Abbiamo fatto bene a non dare troppo nell'occhio, al collegio. In questo, l'ambiente qui a Cormisano non è più evoluto di un qualsiasi borgo dell'Irpinia."

"Eh, il povero Dotti! Ma tu credi che abbia veramente tradito la moglie?"

"Non credo. Comunque, Elisa, noi siamo gli ultimi ad avere titolo per qualsiasi commento sull'argomento…"

"Ma come sei calvinista, Robè. E sì che tra noi sono io che rischio, non certo tu!"

"E hai intenzione di continuare a rischiare?"

Non lo so. Non ne sono più così sicura."

Abbiamo 1 nuova profe di mate. Proviene dalla Valsabbia ed è 1 tipo paziente. Speriamo bene, con me c'è bisogno di tanta pazienza. Meno male ke il Cambise resta. L'hanno spostato al linguistico ma non ci ha mollati, noi della ex I C. Il linguistico è il suo habitat naturale, bravo com'è. Noi però ce lo godiamo ancora, speriamo fino in V. A volte penso ke sarebbe bello avere 1 ragazzo come lui,

quando aveva 20 anni, intendo dire. Sai ke sballo uscire con lui, ascoltarlo mentre ti dedica 1 canzone di Elvis, tipo *Are you lonesome tonight?* Non resisterei fino alla fine. Lo stopperei e lo stringerei in 1 abbraccio passionale, e poi…e poi… Comunque Ivan non è da -, se va avanti così non so se continuerò a fare la frigida ancora x molto.

Credo proprio che abbiamo fatto bene ad ignorarci. Al collegio docenti abbiamo ripristinato i ruoli che avevamo a ottobre dell'anno scorso: semplicemente due colleghi che insegnano la stessa materia. Sarebbe una tragedia per lei e un passo falso anche per me se qualcuno venisse a conoscenza della nostra relazione. Sarò anche un ipocrita egoista, un calvinista, come dice lei, ma per me le cose stanno bene così. Ha detto che non si sente così sicura di voler rischiare ancora, ma non sta a me tirare la corda per spezzarla. Se deve finire io non mi strapperò i capelli di certo (e nemmeno lei, spero). Non è colpa mia se vado in sintonia con una che è sposata.

Sabato me ne sono andato solo soletto a Venezia, ci mancavo da vent'anni. E' proprio vero come dicono che è la città degli innamorati, non si vedono che sposini di tutte le età in viaggio di nozze. Nessun magone, nemmeno quando, passando sotto un alberghetto in una calle deserta, mi è tornato in mente quel weekend di fuoco con Deborah, una californiana conosciuta a Milano. Era stagione morta e il prezzo per due notti più che abbordabile. Lei era una delle ultime figlie dei fiori degli anni sessanta, viaggiava con il rucksack sulle spalle, ma lì a Venezia non ne aveva bisogno, così lo lasciò a Milano a casa mia. Ah, che anni quelli, ci sembrava di abbracciare il mondo, anche se c'era chi il

mondo lo prendeva a pugni o lo avvelenava di piombo pseudo rivoluzionario. Fu la mia prima proficua esperienza linguistica in American-English.

Quattordici

Mio fratello ne ha combinata 1 delle sue, ha avuto 1 bacco col mezzo. Gli è andata bene, con la sfiga ke si ritrova: qualke costola fratturata, escoriazioni, nulla di preoccupante. E’ successo venerdì sera, tornando da Sirmione. Lui dice ke 1 pazzo alla guida di 1 BMW, di cui però non ha preso la targa (e come poteva?), lo ha sorpassato come 1 razzo, sfiorandolo di 2 centimetri, e gli ha fatto perdere l’equilibrio. Buon x lui ke da dietro non lo hanno travolto, anzi qualcuno si è fermato ad aiutarlo e lo ha portato in ospedale. Ai miei è venuto 1 colpo. X fortuna i medici li hanno subito tranquillizzati, niente di serio, hanno detto. Il brav’uomo ke lo ha portato al pronto soccorso è dovuto andare via e non abbiamo fatto in tempo a incontrarlo. Ha però riferito ke il Gianni andava a manetta e quello del BMW pure correva sì, ma non tanto x quel po’ di bolide ke aveva sotto. Papà ha promesso a mio fratello 1 bici nuova dato ke x 1 paio di anni non vedrà + 1 moto.

Non dovrei dire di me e Ivan xké è successo proprio venerdì sera, non so se prima o dopo il bacco del Gianni. Comunque anke il mio è stato 1 incidente niente male. Mi ha portata in 1 bosco sopra Polpenazze ke era ancora giorno. Ci siamo sdraiati sull’erba spelakkiata e abbiamo iniziato le manovre. Stavolta mi son fatta fregare dalla foga e l’ho assecondato (o è stato lui a cedere?). Mi son trovata senza slip ma non ricordo se li abbia tirati giù lui o io. Ce l’aveva pronto kissà da quando, gliel’ho stretto nella mano, l’ho aiutato a puntarmelo e a inserirlo. Allora posso, mi fa, sei sicura? Io ansimavo, lui parlava e si vedeva ke non l’aveva mai fatto, proprio come me. 2 emeriti imbranati. OK, dài,

non farmi male però, e tiralo fuori appena te lo dico. Mi si è fatto strada a fatica, come 1 kiodo arruginito, poi l'ho sentito tutto dentro e si è fermato. Ke fai, gli ho urlato, non vorrai mica venire! No, tiralo via, x favore. Ma non ho neppure cominciato, lui ha blaterato asmatico, lasciamelo stare al - 1 po'. Allora ha cominciato il movimento ed io ho sentito le fiamme nel cervello, e sono andata in panico. L'ho scostato di scatto con 1 forza ke non avrei immaginato di possedere. Ti avevo detto di tirarlo via, ho rantolato, ma no ke non l'hai detto, dice lui abbattuto e deluso come 1 cane bastonato sul + bello della monta. Il suo coso (+ piccolo di quello dell'Edo, x la verità) fremeva e gocciolava sangue, io però non avevo avvertito il taglio. La mia prima volta, e la seconda ora può ben aspettare.

Se avessi saputo ke a casa avrei trovato il pandemonio non mi sarei di fisso lasciata andare. Mia madre aveva appena ricevuto la telefonata dall'ospedale ed era in tilt assoluto. Fiorella, Fiorella, presto, andiamo in ospedale. Tuo fratello ha avuto un incidente col motorino. Ho già chiamato tuo padre in ufficio, ci vediamo direttamente là. Dio, speriamo che non sia nulla di grave come han detto. Ah, 'sti motorini, e quella capa pazza di tuo fratello! Mi sono sentita 1 verme. Io mi facevo sbattere e il Gianni veniva portato al Pronto Soccorso; si può essere + segati di così?

Una squadra di psicologi dell'ufficio sanitario di Cormisano ha effettuato un sondaggio-ricerca tra gli studenti delle scuole superiori della città. L'indagine aveva lo scopo di analizzare il comportamento sessuale degli studenti minorenni, le loro paure e inibizioni nei rapporti con l'altro sesso. Naturalmente, le domande, stampate sulle due facciate

interne di un foglio A4 piegato in due, erano indirizzate a maschi e femmine e le risposte erano rigorosamente anonime. I risultati dell'indagine sono stati diramati qualche settimana più tardi e pubblicati prima sul giornalino d'istituto, poi su un giornale provinciale. Ciò che ha fatto letteralmente accapponare la pelle a genitori e docenti è il dato riguardante le ragazze del biennio delle superiori (14-15 anni): il 49% ha dichiarato di avere avuto rapporti completi con l'altro sesso, il 21% di esserci andate vicino, il 12% di avere avuto rapporti 'parziali', e il restante 18% di avere al massimo baciato un ragazzo. I due docenti di religione del Papini, uno parroco in città, l'altro francescano della Bassa, ne sono rimasti sbigottiti e religiosamente scandalizzati.

Le percentuali risultano insignificanti per i maschietti di quell'età, mentre addirittura subiscono una certa flessione per le studentesse del triennio. Se, quindi, le risposte rispecchiassero la realtà, si potrebbe dedurre – commentava l'articolo del giornale – che a 16-17 anni le ragazze tendono a frenare l'istinto e la curiosità che, invece, sembrano pilotare le più giovani verso la scoperta dell'inferno-paradiso del sesso.

Lo shock della piccola comunità si è completato con un'altra risposta data dai giovani studenti. Ad una delle poche domande apparentemente non attinenti al progetto dell'indagine e che riguardava l'assunzione di droghe leggere o pasticche di qualsiasi tipo in compagnia di amici, più del 50% ha risposto affermativamente. Le famiglie e gli educatori di Cormisano (che è solo la punta dell'iceberg, visto che le scuole superiori della città sono frequentate da ragazzi provenienti da paesi vicini e lontani) hanno un bel daffare per contrastare l'inopinata tendenza.

Quindici

Ho sognato il Roby. Avevo scritto 1 lettera in inglese a 1 fantomatico penfriend e pregato il profe di darci 1 okkiata. Lui si è scusato di averla lasciata a casa e ha suggerito ke andassi a prendermela quando volessi. Ci sono andata di tardo pomeriggio, si faceva buio. Questa volta sono salita sola x le scale, nessuno poteva sentire il cuore ke batteva come 1 basso elettrico. E' venuto ad aprirmi in T shirt e pantaloncini corti, di quelli ke s'indossano alla spiaggia. Mi ha fatta sedere sul divano, poi mi si è piazzato a fianco con la mia lettera in mano. Niente male, diceva, solo qualche errore di distrazione, vedi, qua qua e qua. Io non capivo e non vedevo nulla, sentivo solo il suo profumo di uomo, completamente nuovo x me (1 cosa è 1 ragazzo, 1 altra 1 40enne). Non so come, mi sono kinata verso la lettera, ho perso l'equilibrio e la mia mano destra si è posata sul suo pantaloncino. Ho come preso la scossa xké era duro, e il sogno mi si è frantumato sul + bello.

A casa la mamma è diventata insopportabile. Mi asfissia di domande, raccomandazioni, premure, minacce. Mi manca l'aria. Se mi kiudo nella mia stanza bussa alla porta in continuazione, se sono al telefono mi urla di tagliare, oppure mi alza il ricevitore in cucina. Dice ke se non la smetto di attaccarmi al telefono lo blocca col numero segreto. Vuole sapere con ki esco, cosa faccio, se sto attenta. Invece di studiare di +, ripete in continuazione, soprattutto mate. Io le voglio bene, lo giuro, ma non mi deve rompere. Dice ke lo fa x il mio bene, ke se si fanno errori a questa età poi si pagano cari, la vita diventa 1 inferno, e mi ricorda quella mia cugina di Salerno ke a 16 anni ha avuto il primo bambino e poi ne

ha avuti altri 5 con 1 altro ed è ragazza-madre di 6 a poco + di 30 anni. Diventa isterica e collerica specialmente quando papà è fuori x lavoro, come in questi giorni. Il Gianni, poi, fa di tutto x aumentare la tensione. E' stato lui a dire alla mamma ke ho brasato con altre 2 compagne (la Lory e la Sara), ci avrebbe viste 1 suo amico sul lungolago. Io non ho negato, naturalmente, e ho detto ke mancavano molti professori, ke era 1 bella giornata, ke… Non potevo certo ammettere ke volevo evitare il compito di mate e la Lory e la Sara mi hanno accompagnata x solidarietà. La mamma è andata su tutte le furie, verrò a scuola a parlare con i professori, ha promesso. Quel bastardo di mio fratello ha pure fatto la spia 1 volta ke mi ha sgamata da lontano mentre kiakkieravo coll'Ivan. E anke allora giù lavate di capo, maternali, cupi avvertimenti, guai a te se mi combini qualke guaio, tu te li vai a cercare con uomini fatti, invece di studiare, eccetera eccetera. Sarà la teen age degli inglesi, la nostra adolescenza, ke ci mette tutta 'sta pressione addosso, però c'è riskio di andare in para x davvero (kissà se le nostre coetanee di lassù hanno a ke fare con le stesse rotture!).

Una brava donna, la signora Tardini. Si vedeva e sentiva lontano un miglio che non è una settentrionale, ancor meno una gardesana. E non tanto per l'inflessione, che un po' è rimasta salernitana. Mi ha confessato che ha avuto problemi con la figlia recentemente, ma io le ho detto che in classe è sempre la stessa, almeno con me: brillante, ipermotivata, talentuosa. Lei mi ha ringraziato, sua figlia parla (parlava) sempre in toni entusiastici di me e della materia. "I suoi e i miei problemi, evidentemente, sono al di fuori della classe, professore", ha aggiunto preoccupata. Ha cercato di

spiegarmeli con giustificata cautela e un certo pudore, dato l'argomento, e mi ha chiesto se ne avessi mai avuto sentore a scuola. "E' sicuramente in una fase delicata dovuta all'età, signora. Vedrà che le passerà piano piano" le ho detto in modo scontato. "Non è poi il caso di drammatizzare per un giorno che ha fatto 'filone' – così diciamo giù a Salerno, vero? - : chi non l'ha fatto almeno una volta a quella età!" Il mio riferimento a Salerno ha avuto il merito di farle ritornare il sorriso col quale si era presentata e indurci a cambiare discorso. Ha voluto sapere di dove fossi esattamente, se avessi nostalgia di tanto in tanto, se fossi contento di vivere e lavorare a Cormisano. Poco è mancato che cominciassimo a elencare luoghi e persone comuni alle nostre esperienze giovanili; soltanto l'acquisito freno del riserbo settentrionale ce l'ha impedito. Proprio una simpatica e bella donna, la signora Tardini (Boccia, da nubile).

Il mese appena passato – ottobre – è stato denso di adempimenti burocratici e parco di evasioni. Persino l''impegno' con Elisa ne ha risentito e si è dimezzato, un'oretta d'amore di fretta e di furia. "Dovrai organizzarti per colmare i vuoti. O lo stai già facendo?" ha detto. Si riferiva alla lunga 'vacanza' sessuale che sopporterei mese dopo mese. Le ho fatto presente che, dopotutto, non erano affari suoi, visto che lei non ha di questi problemi. "Figurati se m'intrometto nella tua vita privata. Volevo solo sapere se pensi a una relazione più stabile e costante, più sicura e affidabile. Una ragazza fissa, insomma, una che possa andar bene anche per il matrimonio."

No, la cosa non mi assilla. Ho un'età, lo riconosco, ma non ho né fretta né voglia di legami eterni. Se viene viene, io non metto annunci sul giornale. Vero è che sento che mi

manca qualcosa. Le avventure a volte ti mettono addosso più ansia che soddisfazioni e spesso ti lasciano l’amaro in bocca. Il lavoro e gli interessi possono distrarti o frustrarti a sufficienza, però poi tutto diventa routine, uno dovrebbe star lì a cambiarli, rigenerarli, vivacizzarli. Ci penso su e concludo che anche l’amore e il sesso diventano routine. Figurarsi il matrimonio. Meglio prendere la vita come viene, lasciarsi dondolare dagli eventi e non mettersi in testa altri chiodi fissi, ché alla mia età potrebbero originare falle incolmabili.

Sedici

Losa e Cormisano, nord e sud del lago, sono le cittadine più popolose della riva bresciana e si contendono il ruolo di protagonista. Losa gronda di storia ma è tagliata fuori da ferrovia e autostrada; Cormisano è servita da entrambe e si pone come raffinato accesso al paradiso lacustre. L'una si adagia altera e indolente ai piedi di sontuose montagne prealpine e si specchia nelle acque del suo piccolo golfo; l'altra allarga le sue braccia voraci e industriose lungo il basso lago, comoda e strategica. La competizione tra le due perle gardesane si sviluppa in ogni campo: là nasce una nuova discoteca, qui si inventa un originale disco-pub; il liceo Papini di Cormisano, già classico e scientifico, diventa anche linguistico; il tempo di assolvere agli obblighi burocratici, e il liceo Volta di Losa insegue quello di Cormisano e si dota di una sezione di linguistico.

L'affare turismo rappresenta la gallina dalle uova d'oro. Se Cormisano dispone di un territorio più esteso e ricettivo, Losa risponde con una miriade di alberghi e pensioncine buoni per tutte le tasche. Lì si propongono pazze corse in motoscafi, qua si offre il fascino della vela e del surfing.

Ma, come spesso accade, tra i due litiganti i terzi godono. Così succede che gran parte dei turisti olandesi e tedeschi, alla fine, preferiscono starsene tranquilli nei numerosi campeggi sparsi lungo i dieci chilometri di costa che separano le due cittadine, passeggiare e consumare negli ameni e placidi paesini, affacciandosi di tanto in tanto ora a Losa ora a Cormisano, per dare un'occhiata al mercato o al massimo leccare un gelato sul lungolago.

A scuola ho fatto 1 nuova esperienza: l'autogestione. Ne avevo sentito parlare quando ero alle medie e la sola parola già m'intrigava 1 cifra. Non ho capito bene il motivo delle proteste, ma anke i profe sono d'accordo. La mattina si entra regolare ma anziké fare lezione normale i 'gruppi di lavoro' svolgono delle attività a tema. X esempio, "I contraccettivi" è stato 1 argomento molto seguito. Lo conducevano 1 ragazzo e 1 ragazza di V con l'aiuto di 1 esperto dell'USL. Altre proposte erano: "Il cinema italiano del dopo guerra", "L'ascesa del rock 'n' roll", "I cantautori italiani degli anni '60 e '70", "Fare poesia oggi", "I teen agers e l'amore" e altri. Praticamente in ogni aula del 1° piano c'era 1 'laboratorio', ki voleva partecipare scriveva il suo nome su 1 foglio la mattina appena entrati. I profe, se invitati, potevano essere presenti, o x dare 1 mano agli organizzatori, o addirittura come relatori-conduttori.

Ho partecipato a 2 workshops. In 1 si parlava di poesia. La profe di italiano (non la mia, ma 1 simpatica signora del corso G) ci ha sollecitati a scrivere dei versi, prima, diciamo così, a briglie sciolte, poi a tema prestabilito. Mi sono divertita x davvero, non immaginavo ke potessi mai leggere 1 mia poesia davanti agli altri. Tra l'altro, l'attività non era fine a sé stessa xké (nella poesia a tema stabilito) dovevamo conformarci agli skemi metrici suggeriti dalla profe. Ho fatto molto bene nella poesia a tema libero e la profe ha voluto ke tutti i presenti ascoltassero i miei versi (titolo: "amore acerbo"). Inutile dire ke qui non ho usato abbreviazioni gergali di alcun tipo!

L'altro workshop era + ke altro 1 vero e proprio "one-man-show". Si trattava di rock 'n' roll e l'uomo dello show

era il mio profe d'inglese. Sì, proprio lui. Glielo avevano chiesto quelli di IV e di V e lui non si è tirato indietro. C'eravamo quasi tutti della II C, noi ragazze tutte presenti. L'evento si è svolto nell'aula della V C, 1 delle + grandi del liceo, stipata in ogni millimetro. Abbiamo piazzato i banki a 1 lato, 1 sull'altro, 4 file di sedie in fondo, all'altro lato, e tutti noi altri seduti x terra. Molte le facce estranee al corso C. Certo ke tira il Roby, ci siamo dette. Il profe era davanti alla montagna di banki con i suoi strumenti di lavoro: cassette, mangianastri, fotocopie, 1 sedia su cui riposava la sua kitarra (la stessa ke avevamo visto appesa alla parete del suo mono). Ha spiegato ke avrebbe alternato canzoni originali da ascoltare dalle cassette a qualke pezzo ke avrebbe suonato e cantato lui stesso, possibilmente col nostro 'aiuto'. Quando il pezzo lo rikiedesse, ci avrebbe dato le fotocopie del testo (1 ogni 3, data la straordinaria presenza di 'pubblico'!). Io sono entrata in trance ma ero sufficientemente lucida da notare ke parekkie ragazze intorno a me se la stavano facendo sotto dalla emozione (anke mie compagne di classe).

E' partito da "Rock 'round the clock" ed è arrivato ai Beatles e ai Rolling Stones passando x Elvis Presley, Little Richards, Wilson Pickett e Bob Dylan. Prima di ogni brano ci presentava il contesto storico-culturale condendolo, poke parole, con aneddoti e stranezze riguardanti l'artista e la stessa canzone, e coinvolgendoci con domande, battute e ammiccamenti. Con la kitarra ci ha fatto ascoltare "Let's twist again" (l'abbiamo cantata in coro e 1 marea di gente da fuori si è intrufolata nell'aula, facendola quasi scoppiare, attirata dal fracasso frenetico ma intonato), "Are you lonesome tonight" (ah, sì sì, dicevo tra me e me), "Blowin'

in the wind” (in coro), “Please, please me” e “Satisfaction” (in coro e in delirio). Vorrei dedicare questa canzone a tutte le sedicenni presenti, ha detto a 1 certo punto, presentando “Sweet sixteen”, e il cuore mi è balzato in gola, decidendo ke il mio Roby la volesse dedicare solo a me.

Ke sballo il nostro profe, lo sapevo, lo sapevo. Se soltanto avesse avuto tempo quella sera nel suo mono… Però non ero sola, non eravamo soli. La Lory avrebbe potuto pensare ke suonasse x lei. E io avrei voluto ke suonasse solo x me.

Diciassette

Un altro anno è volato via. Si è portato con sé cose buone e cose cattive e un amore pericoloso. Elisa se n'è andata, si è trasferita a Milano con marito e figli. Non so se sia stata lei a prendere la decisione (a Milano vivono i suoi genitori) oppure abbia dovuto seguire il marito, anch'egli trasferito per lavoro. Non è accaduto all'improvviso. Già prima delle vacanze di Natale me ne aveva prospettato l'eventualità. Fu in uno dei nostri ultimi incontri clandestini.

"Così non possiamo più andare avanti, Roby."

"Se lo dici tu:"

"Perché sei sempre così cinico? Possibile che non abbia altro da dire, che so, fare una proposta originale."

"C'è poco da essere originali nella nostra situazione."

"Sei odioso. Comincio a capire perché alla tua età non hai ancora trovato una compagna stabile. Non è facile sopportarti per molto tempo."

"Se lo dici tu."

"Ho fatto domanda di trasferimento."

"Ah! Questa non me l'aspettavo proprio. E per dove?"

"Milano. Sai che lì abitano i miei, no? E poi, la Direzione Centrale ha proposto una buona opportunità di carriera a mio marito. Ci sta pensando su seriamente."

"Mi dispiace, veramente, se te ne vai. Ma non mi sento di intromettermi in una questione di famiglia tanto delicata."

"Ti dispiace…E' la prima volta che te lo sento dire."

"E' la prima volta che mi dici che te ne vai via."

"Ma non ti sfiora nemmeno l'idea che un motivo potresti essere proprio tu?"

“Io? Ma va! Cosa c’entro io con le prospettive di carriere di tuo marito?”

“Se soltanto…se soltanto mi avessi chiesto di stare con te un po’ di più…Non so, non mi hai dimostrato tenerezza, vero attaccamento.”

“Ci risiamo. Se l’avessi dimostrato, vediamo, che cosa avresti fatto, eh? Avresti lasciato marito e figli per stare con me?”

“Non lo so, non so. Il fatto è che il nostro rapporto è solo sesso. Niente di più.”

“Non puoi dire che ti abbia mai illuso.”

“No, non l’hai mai fatto. Forse perciò mi hai delusa.”

“Chi ti capisce è bravo. Ma perché non vuoi ammettere che sei tu l’incasinata. Io non sarò un amante romantico, un Heathcliff, ma nemmeno tu sei uno stinco di santa.”

“Va bene, va bene. Cioè, non va bene per niente, ma…è inutile continuare a questo punto.”

L’ultimo, ultimissimo incontro l’abbiamo avuto dopo gli esami di stato. Entrambi eravamo Membri Interni per le nostre classi, sicché abbiamo ‘giocato in casa’, a Cormisano. Le ho detto:

“Dopotutto Milano è a un’ora da qui.”

“Non hai capito. Devi far conto che sia a 1000 chilometri. Questa è veramente l’ultima volta.”

Il premio-consolazione è stato il tempo: quasi quattro ore di sesso, con una spaghettata e un bicchiere di vino d’intervallo. Elisa si è scatenata, come se avesse voluto fare il pieno, rifornimento di carburante prima di attraversare il deserto. Prima dell’ultimo round ha detto:

“Ti ho sempre negata l’altra entrata. Ora sono pronta, ma ti prego, non farmi male.” Io avrei voluto rinunciare, memore dei tanti, imbarazzanti dinieghi del passato. Lei però ha insistito:

“Lì sono vergine. Sai, voglio illudermi di darti ciò che avrei desiderato se solo ti avessi conosciuto tanti anni fa. E’ il mio pegno d’amore, anche se inutile e fuori tempo massimo.” Ha preteso che non usassi il preservativo perché “è l’unica parte del mio corpo che non si è impregnata del tuo seme” ha aggiunto singhiozzando.

Diciotto

La famiglia Tardini è andata in vacanza dimezzata questa estate del 1991. Papà si è dovuto trattenere a casa per motivi di lavoro, Gianni è volato in Inghilterra per una vacanza-studio, premio per la sua promozione in quinta (la prima volta in quattro anni). La signora Anna e la figlia Fiorella, anche lei promossa, sono rimaste sole nella casa paterna di Salerno. Hanno preso in affitto la solita cabina a sud della città, insieme a parenti e amici di lunga data. La ragazza ha il magone perché avrebbe voluto andare in Inghilterra come suo fratello. "L'anno prossimo ci vai tu" ha assicurato la signora Tardini. "Non si poteva proprio mandarvici insieme."

Fiorella aveva chiesto, in alternativa, di fare le vacanze con un paio di amiche, destinazione Spagna. Niente. "Se ne riparla dopo i diciotto anni" avevano sentenziato all'unisono mamma e papà questa volta. Allora non è rimasto che Salerno. Non che la ragazza ne avesse fatto una tragedia, visto che molte sue compagne di scuola hanno subito la stessa sorte ed altre sono addirittura rimaste a casa. Lei, dopo tutto, è addirittura invidiata per avere la fortuna di tuffarsi nel mare di Amalfi e Positano, nuotare nelle acque della Magna Grecia, passeggiare tra i fantasmi di Pompei o gli dèi di Paestum.

Antonio è venuto a casa il giorno dopo l'arrivo di Fiorella. E' talmente cambiato in un anno che ha stentato a riconoscerlo. "No, non ci credo! Sei veramente tu?" Fiorella è letteralmente sbalordita. Lui è un ragazzone moro, occhi celesti e profilo greco. Abbronzatissimo. Ha appena finito gli

esami di maturità classica e ha intenzione di iscriversi a medicina.

"Anche tu 6 cresciuta, eccome!"

"Non come te. Ma cosa mangiate voi terroni? Non saranno proteine vegetali?"

"Però l'aria del lago è ancora meglio, devo dire."

"Antò, non devi skermirti, ti sei fatto proprio figo, sai?"

"Ora ho la patente e la macchina. Se ti va ti porto 1 po' in giro questa estate."

"Lo dovrai kiedere a mia madre. Non dimenticare ke lei è terrona come te."

Salerno invece di Londra. Mica male l'opposizione. Il Gianni mi ha fregata 1 altra volta. Eh, sì, il somaro è stato promosso e si è fatto il regalo. Io invece sono predestinata ad essere promossa x 1 vita, x i premi poi si vedrà. L'anno prossimo, ha detto. Intanto mi devo sorbire 1 altra estate all'Eden ke + di 1 stabilimento balneare mi sembra 1 asilo nido con tate e massaie lardose. X fortuna ke l'Antonio s'è fatto la makkina. Ki l'avrebbe immaginato, quel cosetto pattone e insipido di qualche anno fa…è proprio diventato 1 fighetto e glielo ho detto. Forse ho fatto pure male ma ero così sorpresa ke mi son lasciata andare. Vuole portarmi in giro ma io l' ho avvertito ke non dipende da me. Vorrei vedere ke mia madre ha il coraggio di dirmi di no dopo il flop di Londra. Kissà ke dopotutto 1 vacanza pallosa non mi riservi qualke eccitante imprevisto.

Non credevo ke fossi così romantica. Antonio mi ha portata in costiera in moto (di suo fratello). E' stato veramente 1 sballo. Lui non è il tipo ke subito ti mette le mani addosso, è gentile e fa 1 sacco di complimenti. Ci

siamo portati la colazione e abbiamo fatto il bagno a Minori, Amalfi e Positano. 1 incanto. Quelle case bianke aggrappate alla roccia le porto stampate nella mente. E poi, vuoi mettere il mare di Positano e il lago di Cormisano. E’ tutta 1 altra atmosfera, 1 elettricità ke ti penetra nella pelle e nel cervello. In giro c’è gente davvero notevole, stranieri di ogni razza, non certo quei tristi teutonici del lago. Ke festa di colori e di mode, e kissà quanti attori, modelle registi avrò sfiorato. Al ritorno a casa la sera ero come frastornata, avevo gli okki pieni di bellezze umane e naturali. Ho ringraziato l’Antonio x la bellissima giornata ke mi ha regalato e lui cosa ha fatto?, mi ha castamente baciato sulla guancia, come si fa tra parenti e amici qui al sud e ha sussurrato soltanto: e di ke?

Diciannove

Le mie vacanze estive rispecchiano il mio io diviso: sud e nord, poltroneria e operosità, disimpegno e attivismo. Però all'incontrario. Un mese giù alle radici è stato più che sufficiente per riportarmi ai vent'anni, tra partite di calcio improvvisate e cene-maratone, visite ad amici e parenti e blitz su spiagge fuori mano. Niente, tuttavia, che potesse intaccare la mia ormai decennale abitudine all'indipendenza e alla solitudine di single. Quando il colmo è sopraggiunto non ho dovuto fare piani di sorta per uscire dalle sabbie mobili: Salerno-Roma, aereo e via verso Gatwick, il più meridionale degli aeroporti londinesi. In Inghilterra ci vado almeno una volta l'anno dopo il mio ritorno in Italia. Tappa d'obbligo a Leeds, all'Università che fu mia datrice di lavoro per quattro anni e dove ancora, pare, litigano Peter Fuller e Alan Bullock, ormai veterani del Department of Italian. Ho saputo che ci ha lasciati il grande Max, passato a miglior vita, mi dicono, dopo lenta e implacabile malattia. Era il capo del dipartimento e fu lui a volermi dopo che l'amico Mike Griffin, ex allievo di Max e compagno di studi di Peter, gliene aveva parlato. L'interview a cui mi sottopose il capo non era stato affatto formale, dato che in quel paese ci vanno coi piedi di piombo quando si tratta di assumere qualcuno che non conoscono 'sul campo'. Mi tocca vedere i due amici separatamente per non irritarli, e razionare bene il tempo da stare con l'uno e con l'altro. Peter, ancor più di Alan, è estremamente permaloso, anche se gli anni hanno un po' stemprato certi suoi attacchi di invidia e di acredine. Viaggia sui cinquanta ed è ancora single, probabilmente per i suoi trascorsi di francescano e per un indistruttibile amore

verso se stesso e il suo nobile celibato. Dopo i convenevoli ha subito attaccato: "Sai cosa ha fatto il 'tuo' amico Alan? Ha pubblicato un libercolo su un autore fiorentino sconosciuto del '500 con la speranza di scalare in carriera. Dovresti vedere. Un ammasso di idiozie."

L'inimicizia dei due è storica. Ricordo che i poveri studenti (quasi sempre ragazze) chiedevano consigli a me su come avvicinare e parlare con l'uno o con l'altro senza il rischio di ferirne l'amor proprio e venirne poi penalizzati agli esami. Non era facile, in verità, destreggiarsi tra l'incudine e il martello. E sì che Mike (un normale professore di scuola superiore, ma persona intelligente, leale e affidabilissima) mi aveva messo in guardia: "Attento a quei due! Non ti lasciar andare quando parli con uno dei due, pesa le parole!"

Alan Bullock era ed è rimasto un tipo spassoso e furbetto che sa molto bene il fatto suo. E' sposato con Gabriella, una bolognese alta 1 metro e 50 ma piena di energia e senso dell'umorismo. Non si è mai vantato apertamente, Alan, del suo italiano sciolto e sibilante che, acquisito da decenni di mescolanza coi felsinei, si ergeva come un muro per i colleghi del dipartimento, bravi ma dialetticamente impacciati. Buon per me che Alan e Gabriella erano a Bologna durante la mia permanenza a Leeds, così mi sono pigramente diviso tra Peter, Mike e qualche amicizia sparsa nello Yorkshire. Non potevo non farmi una puntata a Horsforth, una cittadina molto chic a nord di Leeds, proprio sul confine meridionale delle celebri *Dales*, palestra romantica delle geniali sorelle Brontë. Qui mi ero ritirato anch'io, dopo varie sistemazioni in città, alla ricerca di un eremo-alcova lontano dai mille occhi indiscreti

del campus universitario. I miei *landlords* di allora si sono anch'essi trasferiti nel cimitero della chiesa parrocchiale e i nuovi proprietari, pur cortesi, sono cascati dalle nuvole quando ho riferito che qualche anno fa abitavo il monolocale che dà sul *back garden*, allora lussureggiante come il giardino dell'Eden. Ricordo il bonario sarcasmo del sig. Richardson quando lo incontravo nel grande cortile della masseria, lui intento alle sue cose e io che sopraggiungevo nelle mia Morris in compagnia di una ragazza: "Devono renderle bene le lezioni private, Mr. Cambise!". Scuotevo la testa divertito, consapevole che l'allusione fosse tutt'altro che innocente.

Venti

Il terzo anno di liceo è osso duro per gli studenti. Lo è in genere anche per quelli di altri tipi di scuola, ma al liceo, si sa, lo studio è più intenso e impegnativo. L’aureola che avvolge questo tipo di scuola secondaria è di antica data anche se negli ultimi decenni si è progressivamente sbiadita. E’ tuttavia ancora il nostro fiore all’occhiello nelle statistiche comparative internazionali di settore. Un tempo scuola di élite che gettava basi solidissime per più impegnativi studi universitari (dal classico si percorrevano i ‘classici’ itinerari delle professioni umanistico-burocratiche: funzionario pubblico, avvocato poi notaio o magistrato, professore, ma anche medico; dallo scientifico soprattutto architetto, ingegnere, chimico, fisico) che avevano il compito di consegnare alla Nazione la classe dirigente del futuro. La democratizzazione e la conseguente massificazione del sistema ha in seguito mescolato le carte e spianato la strada verso vecchie e nuove professioni a chiunque avesse volontà e talento sufficiente per arrivare fino in fondo (e ai più alti gradini della scala sociale).

Il titolo di studio ‘finito’, che fino agli anni ’70 rappresentava la meta più agognata per gli studenti delle famiglie meno abbienti perché offriva discrete possibilità di sbocchi occupazionali (il ragioniere, il geometra, per fare due tipici esempi), si è progressivamente svuotato di significato e svalutato, praticamente ingorgato nel traffico dell'offerta rispetto alle richieste del mercato del lavoro. Questo, in combinazione con mille altre cause, ha inflazionato il valore intrinseco del diploma di maturità e, allo stesso tempo, impoverito l’intero sistema educativo.

Sicché nei licei scientifici - più che nei classici, che stoicamente resistono, isolati nella loro utopia ellenistico-latina - capita sempre più frequentemente incontrare giovani per niente inclini allo studio severo e sistematico, ma determinati a proseguire all'università e prenotarsi uno spazio professionale di prestigio. Casomai invadendo campi da loro mai coltivati, come l'economia e la finanza, il turismo o la psicologia o il management aziendale; e perché non dovrebbero se colleghi provenienti da istituti professionali (chimica, ceramica, taglio & cucito) o istituti tecnici industriali si iscrivono a medicina, farmacia, architettura?

Pensare di studiare Giulietta e Romeo col Roby mi fa accapponare la pelle. Io l'ho già letto, naturalmente in italiano, e ho visto il film di Zeffirelli. Lancerò la proposta al profe di farci recitare la tragedia in inglese, ed io voglio essere Giulietta. So ke è troppo kiedergli di fare Romeo, non sono così imbecille; ma kiunque reciterà in quel ruolo x me sarà il Roby-Romeo dei miei sogni.

Devo dire che anke l'Antonio salernitano non è male come Romeo. Com'è vero ke i 2 innamorati di Shakespeare sono legati da 1 amore tutto platonico, tranne baci e abbracci, anke noi 2 questa estate ci siamo amati platonicamente. Non so come e xké, ma sebbene abbiamo avuto + di 1 occasione di appartarci, né io né lui abbiamo mai tentato di oltrepassare quel limite. Sono certa ke non lo sfiorasse nemmeno l'idea ke io l'avessi già fatto, ed io pensavo lo stesso di lui.

Ma è veramente questo l'amore? Shakespeare non era 1 fesso, si sa; le sue opere, dicono, sono piene di doppi sensi,

allusioni, metafore. Ki ci dice, perciò, ke i 2 sotto sotto, quando non sono sulla scena non facciano sesso? Ecco, allora preferisco immaginare 1 esperienza completa, totale. 1 amore ke mi brucia l'anima e i sensi, mi appaga e mi consuma, però soltanto nel sogno o nell'immaginazione (e come, altrimenti?).

Quest'anno c'è Shakespeare e la letteratura inglese, e filosofia, finalmente; però c'è anke kimica e fisica, accidenti. Sarà bene ke mi metta l'animo in pace: niente piacere senza fatike e dolori. Comincio a pensare ke avrei fatto meglio a seguire i consigli dei miei e iscrivermi al classico. Venderò cara la mia pelle, ad ogni modo; dovrebbero aver capito ormai ke non mi arrendo facilmente.

I ragazzi del linguistico mi danno veramente soddisfazione. Sono soprattutto ragazze, per la verità, ipermotivate e pronte ad apprendere e migliorare. Il mio arrivo è coinciso con una nuova conversatrice di madrelingua inglese, canadese di Toronto ma figlia di italiani emigrati. L'anno scorso non mi è stata di grande aiuto perché era incinta e si è messa in aspettativa dopo poche settimane dall'inizio. E' stata sostituita, con molto ritardo, da John, un gigante anch'egli italo-inglese, molto bravo ma spesso con la testa altrove.

Diana, la canadese, si è ripresentata in grande forma al collegio docenti di inizio settembre. Era raggiante e ciarliera e ha chiacchierato senza sosta (in inglese con me, italiano con gli altri colleghi).

"Non temere, stavolta non ti lascio solo come l'anno scorso."

"I ragazzi ti reclamavano, lo hai saputo, no?"

“Non ci credo. Perché tu non gli basti?”

“Io sono uno, non due.”

“Va là, va là, sai bene che le ragazze pendono dalle tue labbra, non hanno occhi che per te.”

“Però sono padre e madrelingua napoletano.”

“Ma, volendo, puoi spacciarti anche come inglese.”

“Ti ringrazio, Diana. Ma non esagerare, per piacere.”

Si è anche snellita un bel po’. Io l’ho conosciuta che era già in stato interessante da due-tre mesi. Ed era già…veramente interessante. Ha avuto una bambina, secondogenita. Suo marito è un italo-canadese come lei e ha un’agenzia di traduzioni. Sembra che non navighino in acque tranquille: troppi debiti iniziali ed eccessiva concorrenza.

Questa, d’altronde, sembra una costante oggigiorno. Non conosco un professore che se la passi bene, fatta eccezione per la collega Lorini (che non è più nelle mie classi) e qualcun altro i cui coniugi sono professionisti (avvocati, dottori, ingegneri) o industriali. Molti docenti del Papini sono sposati a colleghi e con due stipendi qui in Lombardia si galleggia a malapena. Devo stare io stesso bene all’erta, dovessi incappare in una collega che mi metta il cappio: non ci sarebbe scampo all’indigenza.

Ventuno

Giorgio se n’è andato. Non ci posso credere, il mio primo vero moroso non c’è +. Lo hanno trovato sul letto della sua stanza l’altra mattina, si era fatto 1 overdose. Povera mamma, credeva ke fosse ciocco, forse non sapeva nemmeno ke si drogava. Non ho + lacrime x piangere, figurarsi la mamma e il papà. All’esame di maturità non era andato tutto x il verso giusto, ma se l’era cavata in maniera dignitosa. Non può essere stato x quella delusione. L’università era ancora lontana, anke se pare ke i dubbi lo tormentassero. Dio, non sarà ke fosse ancora cotto di me? L’ho trattato male, povero Giorgio, perdonami. Ti prego, se mi ascolti, perdonami x la mia crudeltà. Non ero ke 1 bambina capricciosa e tu 1 ragazzo intelligente e troppo maturo x la tua età. Pregherò x te ogni notte prima di addormentarmi, se ci riesco. E non ti dimentikerò mai, te lo giuro. Xké, ma xké lo hai fatto?

Il liceo Papini raccoglie gli umori e fa da cassa di risonanza per gran parte dell’area gardesana. E’ centro di promozione culturale e officina di intelligenze, ma è anche il termometro del malessere sociale della regione. I lutti che si registrano tra i giovani sono una costante, specialmente durante i fine settimana. Le discoteche e i pub situati in città e nelle immediate vicinanze richiamano migliaia di ragazzi e ragazze da tutta la provincia di Brescia, dal Mantovano, dal Veronese e perfino da Milano, Bergamo, Cremona, Parma, Piacenza e Reggio Emilia.

Una notte al Sesto Senso o al Genux, se mai dopo una chiacchierata e una bevuta al pub con gli amici (ma non era

una prerogativa britannica e nord europea?), vale bene anche una corsa in macchina da Edolo o da Casalmaggiore. Come dicono loro, è un vero sballo, un'esperienza ineludibile. Nei pub e nelle birrerie scorre a fiumi la bionda, bevanda del tutto sconosciuta ai loro nonni; nelle discoteche-techno imperversano rumori e pasticche sintetiche. Le volate estatiche nelle notti padane e prealpine si tingono di sangue e di dolore. Sono giovani di ogni estrazione sociale: poveri e ricchi, operai e studenti, rampolli di industriali e figli di impiegati statali. Qualcuno muore di droga, qualcuno di droga e alcol; molti di droga, alcol e incidenti d'auto.

Fanno impressione, per esempio, le piccole lapidi addobbate lungo la gardesana da Losa a Cormisano, un mazzetto di fiori per ogni giovane morto in incidente lungo la strada. Un cimitero lungo dieci chilometri. Tante, troppe, le famiglie che piangono un figlio, una figlia deceduta 'tragicamente': vite di diciottenni, ventenni stroncate dalla frenesia dei tempi, dalla spasmodica ricerca del divertimento e del piacere materiale a tutti i costi.

Ho saputo di quel ragazzo, appena diplomato dal nostro liceo, ucciso dalla droga. Succede spesso, da queste parti. Troppo frequentemente. Se avessi figli o fratelli adolescenti avrei sinceramente paura. Non c'è educazione che tenga. La scuola e la famiglia sono impotenti, hanno da tempo abdicato. Nessuno può essere sicuro che domani non possa accadere nella sua famiglia. I giovani hanno i soldi in tasca e le macchine dei genitori. Credono di bruciare le tappe, di fare il sorpasso a qualcun altro. Ma non è tutta colpa loro. Si guardano intorno, sin da piccoli, e non vedono altro che adulti intenti a far danaro, ad accumulare e spendere, consumare, comprare. I giovani sono il riflesso e la

conseguenza della società degli adulti. E più la società è ‘avanzata’, come si dice, più soffre delle malattie del secolo: la fretta, la corsa, la velocità. Chi rimane indietro è ‘arretrato’, è ‘terzo mondo’. Noi del sud non teniamo il ritmo. Freniamo, sostiamo a prendere fiato, indugiamo e indulgiamo in pause indolenti. Resistiamo alla velocità del progresso, ma non ci fermiamo del tutto. E accumuliamo ritardo, dicono. Ma rispetto a che?, mi viene da obiettare.

Ventidue

Ke si facesse sul serio lo sapevamo 1 po' tutti. I profe, i vekki quanto i nuovi, hanno subito voluto imprimere 1 sterzata, nella forma e nella sostanza. I 'vekki', cioè quelli ke avevamo già, sono solo il Roby Cambise e il Pasquini, di Educazione Fisica. Gli altri o sono riciclati da altre sezioni, o nuovi di zecca, provenienti da altre scuole. Tra questi ultimi c'è l'ennesimo profe di mate, sbolognatoci dallo scientifico di Losa, e la profe di italiano, 1 giovane signora ke nessuno sa da dove viene (i nomi: Buttoli e Graziano). Abbiamo cambiato storia dell'arte: ci è capitata quella brava donna compagna del preside, madre di non so quanti figli vekki e nuovi. X storia & filosofia ci hanno rifilato il profe Rotondi, quello della tresca con la Boni e dello scambio culturale con gli Stati Uniti di 1 paio d'anni fa.

Parlano difficile, sembrano volerti escludere dall'argomento. Vabbe' x mate, tanto ke il profe parli facile o difficile x me fa lo stesso. In kimica o fisica, anke lì c'è poco da esprimersi terra terra: le formule sono lettere e numeri, se le capisci, bene, sennò ti fotti. Ma la letteratura italiana, quella inglese, storia e storia dell'arte, filo? Vanno sempre x le lunghe, girano e rigirano attorno a 1 concetto, ke palle. Mi rendo conto, ci rendiamo tutti conto ke in III liceo si comincia a fare sul serio e certe cose, certe materie hanno il loro linguaggio. X esempio, mi piace leggere ke Socrate si professi ignorante, "tutt'altro che sapiente", ma asserisca ke tutti quelli ke amano stare con lui traggono straordinario profitto. "E' chiaro", dice "che da me non hanno imparato nulla, bensì proprio e solo da se stessi molte cose e belle hanno trovato e generato; ma d'averli aiutati a generare,

questo sì il merito spetta al Dio e a me." Quello ke non mi piace è ke tutto questo sia poi kiamato 'maieutica' socratica.

Il profe d'inglese ci ha avvertiti già l'anno scorso e x la verità ha svolto + di 1 lezione propedeutica. Ci ha fatto studiare e capire in classe i vari meccanismi ke regolano la poesia. Ha scelto delle belle lirike di diversi periodi storici (incluso 1 sonetto di Shakespeare) con dei temi molto coinvolgenti x noi ragazzi e le abbiamo lette, analizzate e commentate. Le poesie non erano difficilissime dal punto di vista lessicale, così abbiamo potuto apprezzarle pienamente. Abbiamo addirittura studiato 1 ballata di Bob Dylan, con ascolto, benintesi. Sono cose ke possiamo fare soltanto nelle ore d'inglese, purtroppo.

Quest'anno ci stiamo dando dentro con i vari generi letterari, a cominciare proprio dalle ballate celtike e anglosassoni. Dobbiamo cercare di esprimerci in inglese, secondo le nostre possibilità, naturalmente; e se non ci riusciamo lui ci dice di continuare in italiano, xké spesso il linguaggio letterario è astratto e difficile.

Gli studenti americani di Boston hanno reso visita ai loro partners italiani. Si sono sistemati nelle case dei compagni con cui sono stati abbinati e con essi la mattina vanno a scuola, a piedi, in macchina o in autobus. La professoressa Boni, ispiratrice dello scambio, ospita i proff. Tim Blanket e Sonia Lovecraft. Il prof. Emanuele Rotondi, superata la grana con il preside, è anch'egli ufficialmente ospitante, sebbene sia lui stesso 'ospite' della professoressa Boni, con la quale ormai convive. Tutti e quattro nello stesso appartamento, più i due figli di lei.

Il gruppo degli americani si divide in diversi scaglioni per le attività didattiche: alcuni vengono inseriti nelle classi di qualche professore di inglese, altri seguono la lezione di latino, altri ancora vanno a giocare a pallavvolo in palestra. Quando non sono impegnati in escursioni di gruppo ciascun studente rimane col suo partner italiano e ne condivide studio e tempo libero.

Le cinque ragazze affidate al Prof. Cambise hanno partecipato alle lezioni di letteratura inglese del IV e V anno del linguistico. Carol e Nicole si sono lasciate completamente coinvolgere dai temi affrontati in classe, anche perché si discuteva della Beat Generation americana, di Kerouac e Ginsberg, di James Dean e Elvis Presley. Loro sono figlie dei Figli dei Fiori, testimoni oculari di quella formidabile stagione ribelle. “We both love Elvis” hanno dichiarato all’unisono le due amiche che, apparentemente, non legano granché con le compagne americane. Entrambe bionde e snelle, Nicole coi capelli a caschetto e Carol con una lunga coda di cavallo, ben fatte e molto graziose, le due ragazze fanno sognare i pochi maschietti della IV e della V B che non perdono occasioni per dialogare con loro e provare sul campo il potenziale comunicativo così faticosamente conquistato in aula e in laboratorio. Le americane sono rimaste sbalordite dal talento linguistico dei loro coetanei italiani, sia nella comprensione che nella produzione, e a più riprese hanno chiesto come mai il loro accento fosse così simile all’American-English. “It’s Diana’s fault”, si sono giustificati, spiegando che la loro professoressa di conversazione è una canadese trapiantata sul Garda.

Nicole e Carol, diciottenni e totalmente autonome (nel senso che hanno la piena fiducia dei loro professori), si sono soprattutto incuriosite della personalità del Cambise che, a loro giudizio, combina il fascino dell’italiano all’aplomb britannico. Così, tra una discussione sulla “Gioventù Bruciata” e un’incursione su “On the road” di Kerouac, hanno trovato il modo di intrufolarsi nella vita privata del Cambise. E la loro curiosità ha inevitabilmente prodotto l’invito che si aspettavano: “OK. I’ll show you my collection of the best hits of the fifties and sixties” ha promesso il profe, aggiungendo che lasciava a loro la scelta per un caffè napoletano o un vero English tea.

Spero proprio che quelle due matte non ne abbiano parlato in giro. Non potevo certo rifiutarmi. Sono stato letteralmente sedotto, attivamente e passivamente. Nicole ha fatto di tutto per farsi invitare: ha usato slangs, idioms, doppi sensi. Senza menzionare il linguaggio degli occhi (ma in quello neanche Carol ci scherza). Certo, sapevo bene che spesso noi europei (e in particolare gli italiani, e più precisamente i meridionali) tendiamo a tradurre per nostro uso e consumo certi atteggiamenti e certe parole degli americani. Ma, a scanso di equivoci, ho voluto ripetutamente (dando fondo a tutto il mio repertorio sinonimico) accertarmi della reale volontà delle due ragazze. Erano determinate: venire da me, un uomo single e più vecchio quasi di trentanni, per sorbire un thé inglese o avvelenarsi con un espresso napoletano, ascoltando, semmai, un disco di Elvis Presley o di Bob Dylan. Una situazione del tutto originale sia per me che per loro due, suppongo.

E le mie sensazioni (formicolio negli arti, improvvise vampate di sangue alla testa e altrove, strane visioni

orgiastiche) non si sono rivelate eccessivamente patologiche. Nicole non vedeva l'ora e Carol è stata felice di essere succhiata nel vortice frenetico dell'amica, seguendone tutte le tappe, imitandone tutte le imprese e capricci. Un vortice che ha annientato anche me, uomo navigato e cauto in queste cose, che a volte possono darti forti dispiaceri.

Ventitre

Il professore di lingua straniera e l’insegnante madrelingua di conversazione possono anche lavorare separati purché perseguino gli stessi obiettivi e affrontino gli stessi argomenti di lingua o di letteratura. Naturalmente, ciascuno è libero di adottare strategie personali che vivacizzino l’insegnamento e rendano più efficace l’apprendimento.

Salvo qualche eccezione, Diana Wells e Roberto Cambise preferiscono stare insieme nell’aula, alternarsi nei dialoghi con gli studenti, improvvisare scenette tra loro due. Le classi sembrano gradire e, come hanno a più riprese rivelato, non vedono l’ora di fare inglese per caricarsi o scrollarsi di dosso la noia accumulata.

Da alcuni giorni Diana si fa sorprendere mentre lancia sguardi timidi al suo collega e qualche studentessa l’avrà pure notata (sono cose di donne). Roberto ne ha avuto soltanto un vago sentore: quando gli è capitato di incrociare lo sguardo di Diana ne è rimasto turbato perché lei ha occhi celesti e magnetici. I due hanno un’ora ‘buca’ e lei propone di andare in un bar sul lago per un caffè.

“La tua bambina dovrebbe avere quasi un anno.”

“Dieci mesi, per l’esattezza.”

“E come sta? Cresce bene? Dorme?”

“Ehi, ehi. Se mi chiedi tutto subito non avremo più molti argomenti. Sì, sta bene e dorme la notte. Chi non dorme sono io…”

“Come mai? Hai qualche problema? Mi dispiace, veramente.” (La conversazione si svolge in inglese, ovviamente, dato che Diana si sente ancora “ridicola”, come

dice, quando parla italiano: “I’m really sorry ”, quindi non poteva mancare nel repertorio dialogico del Cambise).

“Ho molti dubbi, sono ansiosa. Tra me e mio marito ultimamente ci sono incomprensioni, tensioni.”

“Mi dispiace veramente Diana. Ma tu hai idea dei motivi che originano le incomprensioni?”

“Vedi, il fatto è che non ho conosciuto a sufficienza mio marito. Intendo prima di sposarci. Anche lui è figlio di italo-canadesi, e i nostri genitori sono ancora all’antica (anzi, erano, perché suo padre e mia madre sono morti): il nostro primo incontro fu combinato, il matrimonio organizzato e sollecitato a nostra insaputa (ma non ho mai capito se lui ne fosse veramente all’oscuro come me). Matteo è un po’ com’era suo padre, o almeno così si è dimostrato: un marito e un padre antiquato, maschilista. Non vorrebbe che lavorassi perché in questo modo gli rinfaccio la sua incapacità di mantenere da solo la famiglia. E infatti per i primi due anni non ho lavorato, né ho cercato lavoro. La sua attività, purtroppo, è andata peggiorando sempre più e, suo malgrado, ho dovuto trovarmi un impiego per dare una mano.”

“Scusa, ma adesso che lavori, se ne è fatto una ragione, o no?”

“Ha dovuto rassegnarsi, ma a malincuore. Sapessi come me lo fa pesare! Non perde occasione per ironizzare sui ‘quattro soldi’ che mi danno a scuola. A volte proprio non lo sopporto. Ma…scusa, scusa Roby. Non so perché ti dica queste cose. Credo…credo che tu sia il mio unico amico.”

“Certo che ti sono amico. Puoi contare su di me per qualsiasi problema. Guarda, posso anche fare il baby sitter ai

tuoi bambini nel mio giorno libero.” Diana sorride teneramente, fissa Roberto negli occhi e poi abbassa lo sguardo come una sedicenne a cui il principe azzurro abbia appena fatto un complimento o una dolce promessa.

“Ti sei dimenticato che abbiamo il giorno libero in comune. Grazie, Roby, sei veramente una cara persona. Ah, ti avessi incontrato anni fa, prima di commettere l’errore!…”

“Non dire così, Diana. Quando il tuo cuore era ancora libero, semmai.”

“Chi l’aveva apparentemente occupato, lo ha da tempo liberato. Ed ora, corroso dai dispiaceri, è diventato arido, quasi impermeabile.”

Il lago è piombo gelato e sembra sul punto di tracimare e invadere la passeggiata alberata. Il cielo è dello stesso colore dell’acqua ma alcuni nuvoloni bassi e gonfi pretendono un’attenzione particolare per il loro oscuro e minaccioso movimento. Diana e Roberto si dondolano per cinque minuti sul lungo lago, chiacchierando ancora pacatamente; poi, come se sentissero la campana di fine ora, si avviano spediti verso l’aula della IV B.

Ventiquattro

Mi ha telefonato l'Edo. No, nemmeno x 1 secondo ho pensato ke volesse in qualke modo riattaccare. Ha detto: mi dispiace veramente x il Giorgio. Sai ke ho pianto, Fiò? Di', ti ricordi quella volta con voi 2 e mia sorella al Moonlight di Losa? Ke buffo ke era il Giorgio, però proprio 1 bravo ragazzo devo dire. No, Edo, non voglio ricordare. Da quando ho saputo la notizia sono in para. Guarda, avresti fatto meglio a non telefonarmi x questo. Non so se e quando mi riprenderò dalla botta. Ma allora gli volevi veramente 1 sacco di bene Fiò? Non c'entra, Edo. Non c'entra 1 tubo il bene o l'amore. Giorgio è stato il mio primo confidente, 1 vero amico. Con lui ho provato le mie prime emozioni, sai, e quelle non si scordano facilmente. Scusa, scusami Edo. Sto litigando con le parole, me ne rendo conto. Prima dico ke non voglio ricordare, poi ke certe cose non si scordano facilmente…Comunque, grazie x avermi kiamata.

A scuola ci sono solo musi lunghi. Sarà 1 coincidenza ma sembra ke tutti portino il lutto. Ecco, li scorro dall'elenco come faceva il Soldini sul suo registro:

1. Astolfi Luigi, con quella faccia cadaverica e le guance grattugia. E' sempre curvo sul banco, indaffarato non si sa in ke (ki dice ke son donne nude, ki le foto dei giocatori dell'Inter). Quando qualcuno lo kiama, ke sia 1 profe o 1 di noi, scatta come punto da 1 vipera. E se è colto in fallo o è in difficoltà, tira fuori 1 triangolino rosso di lingua da 1 lato della bocca ke fa veramente skifo: 1 babao inguardabile.
2. Arkan Ludovica. Ah, ke fusa la Ludo. E' stata lei, già in Ia, a inaugurare il saluto di truppa all'insegnante. In piedi ragazzi, arriva il profe (o la profe). Lei è sempre lì, al banco

+ vicino alla porta dell'aula, le piace fare la vedetta. Però non è sempre militaresca nell'ordine, dipende dall'insegnante in arrivo. All'ultima ora, poi, neanke si tira su, al ke figuriamoci se qualcuno si alza in piedi. Quest'anno capita sempre la Fantini, quasi 1 quintale, profe di storia dell'arte e compagna del preside. Prima ke lei arrivi la Ludo avvisa: mi raccomando, testa sul banco. La povera profe fa 1 fatica della madonna x resuscitarne almeno 5 o 6 e fare 1 po' di barocco.

3. Bastogi Laura. No, quella no. L'abbiamo persa x strada alla fine del primo anno e mi sono scordata di depennarla dalla lista.
4. Besani Marco. Furbo, lui. Se ne sta sempre in trincea. Vive di riflesso, scopiazza, origlia, plagia, bara e alla fine se la cava. Ha 1 naso ke gli arriva quasi sino al mento. Mi sta sinceramente sulle palle.
5. Bustoni Gabriella, di nome e di fatto. E' l'unica cosa ke 1 po' le invidio, xké le ha belle sode e appuntite come la mitica Monroe. E' brava in tutte le materie ma se ne sta sulle sue e guai a kiederle qualcosa. I ragazzi + tosto ke bussarla x aiuto e spiarle le tette da vicino cercano sempre la miskia (uscita, assemblee) x provare se sono finte o vere.
6. Cercola Antonio. Il nostro terùn verace (l'altro, Viviani, è oriundo). Si è subito ambientato e ora parla come noi. Quando vogliamo divertirci lo imploriamo di farci Totò o Troisi, sa imitare proprio bene. E' da 1 bel po' però ke anke lui, la makkietta della classe, tiene il broncio, raramente si abbandona a 1 sorriso: i suoi voti non sono granké ed è preoccupato ke suo padre lo mandi in fabbrica.
7. Cesone Giovanni. E' 1 fuscello di 1.80, gentile ma troppo introverso. Kissà ki gli dà l'energia di parlare quando

esce in italiano, storia e filosofia. Però in inglese si sblocca come x incanto.
8. Cuddu Loredana. E' sempre la mia migliore amica, ma il nostro rapporto ha perso 1 po' di smalto da quando io e suo fratello non ci vediamo + e i compiti insieme ormai sono 1 ricordo (in mate è diventata 1 brocco come me). Siamo sempre compagne di banco e ci aiutiamo a vicenda: io non le ho mai fatto carognate né lei le ha fatte a me.
9. Donati Carla. Carina e modesta, sia xké umile e remissiva di natura sia xké scarsina in tutte le materie. Puoi dirle qualsiasi stronzata ke lei l'assorbe con 1 sorrisino ebete. Da 1 po' nessuno le dice + stronzate e nemmeno lei sorride, né da ebete né normale.
10. Franceschini Antonello. Rappresentante di classe fisso, sveglio e combattivo. E dire ke la prima volta l'ho dovuto trascinare e pungerlo con lo spillo x farlo parlare. In inglese è l'unico disponibile a esporsi e a fare brutte figure (poke), oltre a me naturalmente. Quando io e la Lory abbiamo problemi di mate (spesso) lui si fa in 4 per risolverceli. Peccato ke sia ancora 1 bambinone brufoloso.
11. Frasca Sara. Si è 1 po' imballata ultimamente, ma rimane sempre mattakkiona. Gli altri ce l'hanno 1 po' su con lei xké è 1 anticonformista. Io invece ci vado d'accordo.
12. Fuschè Ivan. Ha solo il nome ke mi evoca qualke tenerezza. X il resto è 1 vera puzzola, lercio, pattone e babao. Non so come abbia fatto o quale santo in paradiso lo raccomandi x essere arrivato in III.
13. Garutti Mario. E' l'unico ke ride sempre, ancora, ma mi sa ke non sa fare altro xké il suo riso è spesso senza senso. Anzi, credo ke sia 1 vero cretino (ha provato a mettere le

mani addosso a tutte: quando le ha messe a me gli ho rifilato 1 spinta così energica ke è finito steso davanti alla cattedra.)
14. Germano Anna Maria (x tutti Mary). E' in gamba, niente da dire, ma il muso lungo non ce l'ha x modo di dire, con quella faccia verticale ke si ritrova. Non viene mai a 1 party e quando si festeggia qualcuno in classe se ne sta sempre mogia in disparte. Evidentemente vive x la scuola e poco altro.
15. Loretti Carlo (Bomba). I problemi di peso devono avergli dato alla testa. Da ridanciano e baloccone è diventato 1 skizoide irascibile. A lui questa stramaledetta teenage sta giocando dei bruttissimi tiri. Ke peccato. Però io se fossi tondo come lui forse m'impikkerei.
16. Motta Nicola. Ke tenerone il Nick. Si fa in 4 x kiunque, sempre pronto a parlare in nome della classe, a sorbirsi colpe non sue, a passare compiti e farsi scoprire. L'anno scorso si è addirittura beccato 1 sospensione xké nessuno voleva confessare 1 brutta marakellata e lui si è immolato x tutti. Ci fa tanta pena, soprattutto a noi ragazze.
17. Nittoli Gabriele. X lui esiste solo il nuoto e la scuola. E' convinto di arrivare alle olimpiadi,
18. beato lui e la sua ambizione (ne avessi la metà!); ma i genitori non gli perdonerebbero 1 flop a scuola. E lui galleggia, sfarfalla, bokkeggia, e alla fine è lì, sempre sul podio dei promossi. Ha 1 fisico scolpito e non è nemmeno male di presenza, ma vede solo piscine e vaske piene d'acqua e non fa nemmeno caso alle gambe nude delle sue colleghe nuotatrici. Figurarsi noi: siamo trasparenti dal collo ai piedi.
19. Paretti Francesca. Siamo convinte ke la dia in giro, al – dall'anno scorso. In Ia no, era solo 1 bambolina, come noi

del resto. Certe volte è proprio spudorata, si strofina addosso ai ragazzi come 1 gatta in calore. Ma i ragazzi dicono ke è solo apparenza, gioca proprio come 1 gatta col topo o l'uccello. Allora è 1 teaser, come dicono gli inglesi. Io non saprei fare la smorfiosa in quel modo, non sta bene, ti fai solo nemici.
20. Pioli Anna Rita. La invidiamo in molti xké ha la mamma profe di mate. X il resto sa star bene nel gruppo e non se la tira. Non manca mai a 1 party.
21. Restivo Angela. Depennata. Si è fermata l'anno scorso, promossa in IIIa. C'è ki dice ke fosse 1 poco incinta già a fine anno, ki invece è sicuro ke ha smesso x andare a lavorare. Certo ke 1 boyfriend meccanico e 25enne non se ne sta con le mani in mano dopo 1 giornata di duro lavoro in officina… Nessuno, comunque, l'ha + vista e 1 po' ci manca, al – a noi ragazze: sotto sotto ci elargiva consigli disinteressatamente, proprio come 1 kiocciola ai suoi pulcini. Nessuno mi leva dalla testa ke avesse al – 2-3 anni in + di quelli dikiarati.
22. Tardini Fiorella sono io e ci stendo su 1 pietoso velo.
23. Tondelli Gianfranco. Ci ha provato, si dà arie da dongiovanni adulto. Mi sa ke si fa troppe seghe e la notte non dorme x inventarsi strategie abbordanti. E' incredibile come incassi senza fiatare smakki e delusioni 1 po' con tutte. Eppure non è ke faccia proprio skifo; il fatto è ke non si rende conto ke si sputtana continuamente provandoci con kiunque, così, senza selezionare. Personalmente credo ke guardi troppa pornografia.
24. Viviani Domenico (l'oriundo). Suo nonno era campano ma lui non ne vuole neanke sentir parlare. 1 volta mi ha detto: "Scusa, ma tu xké 6 così orgogliosa di avere 1 mamma

campana? Non ti senti abbastanza lombarda?” Cercava solidarietà, evidentemente. Io l’ho offeso così: “Senti, ti capisco dopotutto. 1 cosa è avere origini salernitane, cioè mare, Amalfi, Positano; 1 altra cosa è l’Alta Irpinia, cioè montagne e lupi.”

25. Zanussi Clara. Dulcis in fundo, non a caso. E’ 1 stekkino fragile ke ha bisogno di protezione. Povera Clara, la maltrattano profe e compagni di classe e lei corre da noi x farsi consolare. Noi l’aiutiamo come possiamo ma alla fine la forza x andare avanti e non affondare la trova sempre lei stessa. Se la perdessimo x strada non ce lo perdoneremmo mai; ci mankerebbe veramente 1 cifra.

Venticinque

Il Paese attraversa una fase di transizione. Dopo gli anni del boom economico, delle emigrazioni di massa dal sud al nord, delle tensioni sociali e politiche degli anni sessanta e settanta e della restaurazione DC-PSI, la Magistratura milanese sta azzerando il sistema politico. Si parla di passaggio dalla I alla II Repubblica e i nuovi movimenti popolari – la Lega Nord in particolare - raccolgono i consensi degli italiani settentrionali che si sentono derubati dal cosiddetto 'centralismo democratico', strozzino del nord ed elargitore di assistenza al sud. Sono tempi difficili per gli intrallazzatori di ogni latitudine, per i 'benefattori' dei partiti politici e per tanti meridionali che lavorano al nord. Quelli che sono arrivati quassù negli anni del boom o anche prima si mimetizzano al meglio, spesso riuscendo a farsi passare per indigeni. I nuovi arrivati, invece, specialmente in certe aree lombarde e venete, si trovano a fronteggiare un ostruzionismo simile a quello degli anni cinquanta e sessanta a Torino, per esempio, quando si leggeva sui *'Si fitta appartamento'*: "esclusi meridionali".

Lungo le strade e le autostrade lombarde non si contano le scritte e gli slogan contro "Roma ladrona", "Forza Vesuvio" o "Forza Etna", moniti inequivocabili ai meridionali che avessero l'ardire o la sventura di guidare sul suolo 'padano'. I 'napoli' in cerca di lavoro sono avvisati: le leggi nazionali ed europee non lo vietano, anzi: in ossequio alla mobilità delle merci e delle persone, chiunque può offrire le proprie braccia o il proprio intelletto là dove ce n'è bisogno. Ma qualcosa sta cambiando anche nel mercato del lavoro nelle regioni del nord: impieghi statali che solo

qualche anno fa erano disprezzati dalle popolazioni locali (nelle Poste, nelle Ferrovie, nella Polizia, nei Carabinieri, nelle Scuole) e venivano sistematicamente ricoperti da giovani (e non) meridionali, ora fanno gola anche a diplomati e laureati 'nativi' di queste regioni. Il posto fisso, anche se mal rimunerato, comincia a far breccia nella psicologia delle masse del nord, anche perché il privato, dopotutto, ha gettato la maschera e si è rivelato negriero-sfruttatore. Ai concorsi pubblici nazionali ora i concorrenti sono per il 90% meridionali e il 10% centro-settentrionali. E se il concorso è a carattere regionale, mettiamo per il reclutamento di insegnanti, le percentuali si avvicinano al 50% rispetto alla provenienza delle diverse aree geografiche (ed etniche, aggiungerebbero i leghisti). La concorrenza diventa in questo modo più dura e frontale dato che pone a confronto diversi sistemi educativi, filosofie di vita e formae mentis.

Il prof. Roberto Cambise è stato nominato commissario al concorso per titoli ed esami per il reclutamento di 1.200 docenti nelle scuole della provincia di Brescia. Gli esami e i lavori delle sei commissioni si svolgono a Varese, una roccaforte della Lega Nord. Il giorno dell'insediamento delle commissioni tutti i professori nominati si riuniscono sotto la presidenza del coordinatore, un preside calabrese trapiantato a Milano. Si devono decidere diversi aspetti burocratici e organizzativi e definire strategie e metodi per la conduzione dell'esame. I docenti di inglese provengono da varie province lombarde, si presentano, scambiano idee, fanno conoscenza. Il prof.

Cambise sta discutendo con un collega bergamasco quando qualcuno gli bussa sulla spalla da dietro.

“Il prof. Roberto Cambise?”

“Ma no! Non ci posso credere! Tu! Che ci fai qui, Elisa?”

“Quello che ci fai tu, Roby.”

“Sei stata nominata anche tu allora?”

“Non di primo acchito, per la verità. Ero in panchina e qualcuno ha rinunciato. Non te l’aspettavi, eh?”

“Che c’entra. Certo che sono sorpreso. E’ da un bel po’ che non ci si vedeva. Tu non mi hai mandato il tuo indirizzo…”

“Certo che no. Avevamo chiuso, mi pare. Tu piuttosto, come te la passi?”

“Io? Sempre lo stesso. Come va la nuova vita a Milano?”

\“Come vuoi che vada? I figli vanno a scuola, mio marito è sempre impegnato a lavoro…e io insegno in un istituto tecnico commerciale. Un vero tonfo dopo il Papini di Cormisano.”

“Qui ne avremo per alcuni mesi tra scritti e orali. Ci dovremo sopportare ancora per un bel po’.”

“Ma dài, Roby. Sei sempre il solito cinico, acido single. O forse non lo sei più?”

“Ti vedo pimpante, hai voglia di scherzare. Certo che sono ancora single. Una moglie o una compagna non s’incontra così, per puro caso. Soprattutto a una certa età…”

“Ma no che ti trovo bene. Hai il solito fascino saraceno della Magna Grecia.”

“Anche tu stai bene, veramente. Sei in grande forma.”

“In che commissione sei finito?”

“La IV. E tu? Non mi dire…”

“Peccato. Io sono nella VI. Non ti preoccupare, saremo sicuramente in due aule diverse.”

“Be’, non mancheranno occasioni per vederci. Tu torni a casa dopo i lavori, naturalmente?”

“Sì. Ci impiego poco più di un’ora. E tu?”

“Oh, anch’io. Certo. Per me si tratta quasi di un paio d’ore di treno. E poi, a scuola siamo normalmente in servizio, no? Chissà, se capita qualche volta potrei pure rimanere qui a Varese se non mi va di viaggiare.”

“Non è detto che non possa capitare anche a me, una o due volte.”

Mi hanno nominato commissario al concorso. Non potevo non accettare: tiro su quasi un altro stipendio per parecchi mesi e dio sa quanto mi sarà utile un po’ di denaro extra. Ho ben valutato i pro e i contro e alla fine i pochi contro sono stati annientati dai molti pro. C’è il denaro, l’esperienza, la fuga parziale dalla routine, nuove conoscenze. E c’è Elisa. Sì, c’è anche, ancora lei. Mi è sbucata da dietro nell’aula magna, mi si è fermato il cuore. Lei è sempre bella, in forma come non mai. Indossava dei jeans attillati e una T shirt generosa davanti. I colleghi maschi se la mangiavano con gli occhi. Abbiamo chiacchierato, non mi sembra entusiasta della nuova sistemazione a Milano. Credo che soffra di routine. E chi non ha ’sta malattia. Ha detto che se ne torna a casa a lavori finiti, tutte le sere, e io le ho detto che farò altrettanto ma che non avendo impegni di famiglia come lei, chissà, qualche volta rimango a dormire a Varese. Quando la mattina dopo non ho lezioni, per esempio, o il sabato e la domenica sera.

Non nego che rivederla mi abbia turbato parecchio. Fare l'amore con lei era divino, inebriante. Il suo sguardo celeste mi è sembrato voglioso, come allora. Lavoreremo per mesi a pochi passi l'uno dall'altra, pause caffè, riunioni collegiali, forse qualche cena. Ma non ci voglio pensare. L'ho lasciata in pace tutto questo tempo (ma non avevo scelta, senza nemmeno uno straccio di traccia della sua nuova sistemazione). E per la verità, non è che avessi nemmeno pensato di rintracciarla: il suo addio era stato perentorio, senza speranza. Io di certo non mi sbilancio, non ho nessuna intenzione di riaprire una ferita (sua?, mia?) a stento rimarginata.

Ventisei

'*Nascere e perire, essere e non essere/Cambiare luogo e mutare luminoso colore'*.

'To be, or not to be, that is the question./Whether 'tis nobler in the mind to suffer/The slings and arrows of outrageous fortune,/Or to take arms against a sea of troubles,/And by opposing, end them…'

Parmenide, Shakespeare, ke coppia ragazzi! Il profe d'inglese (ah, Roby!) ce li ha voluti presentare insieme x farci capire ke spesso i geni avevano intuizioni simili, a distanza di migliaia di anni e migliaia di kilometri. Lo Shake è 1 grande, inimitabile, e presto proveremo a interpretare 2 sue creature: Romeo and Juliet. Ma Parmenide, devo dirlo, mi ha proprio inorgoglito. Pensare ke sia nato e vissuto (e influenzato mezzo mondo) a poki kilometri da Salerno, in quell'Elea ke oggi è Ascea, spiaggia bianca e mare verde, mi gonfia di vanto e contentezza. Giuro ke mai + farò storie con mia madre quando (povera donna) mi kiederà timorosa del mio rifiuto di andare in vacanza laggiù. Anzi, forse le dirò, grazie mamma x avermi concesso l'onore di nascere da 1 genitrice originaria di cotanto luogo! Già mi vedo in riva al mare, al kiaro di luna, l'antica Elea alle spalle, sulla collina e, xké no, il profilo eleatico di Antonio accanto a me (m'immagino addirittura ke mi declami versi da *Sulla Natura* di Parmenide o, kissà, qualke slancio appassionato di Romeo alla sua Juliet).

La Clara (Zanussi) mi ha kiesto di aiutarla in inglese e io l'ho invitata a casa. Avreste dovuto vedere la sua felicità. Non stava nella pelle e mi ha ringraziato tanto ancora prima ke effettivamente l'aiutassi. E' venuta da sola in pullman (lei

abita in 1 paesino della Bassa) e ha voluto subito darmi 1 pensierino, da sua madre, ha detto, xké 6 stata gentile con me, 1 cassetta del Vasco ké sa ke mi piace. Abbiamo fatto 1 po' di grammatica, poi abbiamo tradotto e analizzato 1 pezzetto di Hamlet e abbiamo imparato le caratteristike della tragedia. Poi ci siamo interrogate a vicenda. Eravamo 1 po' ridicole, così a parlarci in inglese, ma io le ho detto: tranqui Cla', vai bene così, e lei si è rinfrancata e mi ha ringraziato di nuovo. Siamo uscite 1 po' fuori a fare 2 passi e lei mi ha chiesto: Fio', tu l'hai mai fatto? Mi ha colta veramente di sorpresa, comunque le ho risposto sì e no. Come sì e no, fa lei, dentro o fuori? Ki l'avrebbe mai detto, proprio lei! Xké, scusa, ho detto, tu l'hai fatto? Certo ke sì, al completo. Al completo? Cioè, hai lasciato ke ti venisse dentro? Xké no? Tanto ero al sicuro con la pillola. Tu non la prendi? No, no. Certo ke no. Ma scusa, come fai a prendere la pillola? Vai mica in farmacia? Ma ke dici! No, certo ke no! Me le passa 1 amica, i suoi hanno la farmacia. Ma non mi limito solo a quel sesso là, non so se hai afferrato… Al completo intendo tutto, bocca, dietro…Mi ha lasciata senza parole. Ma guarda te, Clara la timidona, la mingherlina, la deboluccia, lo prende dappertutto. Ed io ke provavo senso di colpa… Il suo ragazzo, ha ammesso, la sa lunga, ha 24 anni e ce l'ha davvero grosso. Amen. Vai a vedere ke sono l'unica in classe ancora quasi vergine, a parte ovviamente quei bambocci dei miei compagni.

"Mi ero quasi dimenticata com'era…Intendo com'era con te." Non se l'era dimenticato. Sembrava che non lo facesse da anni. Elisa è una donna nuova di zecca, conservata sotto vuoto per me. Al nostro primo corpo a

corpo, dopo tanto tempo, sembrava una vergine sedicenne. Non parlava più, né prima né durante né dopo; e questo l'ho trovato molto, molto eccitante. Non so come spiegare, ma i nostri incontri clandestini a Cormisano terminavano quasi sempre con rabbia e senso di colpa. Ci lasciavano l'amaro in bocca e il rimorso di aver tradito qualcuno o qualcosa. Ora lo facevamo in campo neutro, certi che nessuno potesse spiarci e scoprirci; e la novità giovava ad entrambi, devo dire. Non una parola, un'allusione da parte sua: è come se di colpo avesse spazzato via il suo matrimonio, marito e figli, routine e appartenenza. O forse, conscia dell'autoflagellazione che si infliggeva allora, ha deciso di cambiare strategia, di annullare una parte di sé e mostrare l'altra da troppo tempo repressa. E così facendo, lo ammetto, mi suscita non poche emozioni, mi turba, mi manda in crisi. Una donna così la vorrei tutta per me, per sempre. Sì, questa parte di lei è ciò che forse ho sempre cercato inconsciamente, mi completa, mi rende felice e soddisfatto.

Per la prima volta dopo una notte d'amore ci siamo svegliati l'uno accanto all'altro (un tiepido raggio di sole attraverso una striscia di finestra ci ha dato il buongiorno). Io mi sono svegliato per davvero, lei ha solo aperto gli occhi, poi si è riaddormentata. Sono sceso giù in strada, ho comprato due caffè al bar dietro l'angolo e li ho portati nella stanza dell'albergo. Quando ho riaperto la porta un lieve cigolio e lo sfregamento sulla moquette l'hanno svegliata di nuovo.

"Sei tu, Roby? Ma che fai già in piedi?"

"Sono sceso a prendere due caffè" le ho detto, e per un attimo ho immaginato di rientrare a casa da lavoro e di fare una sorpresa a mia moglie. "Prendi, è ancora caldo."

“Sei proprio un tesoro. Vieni che ho voglia di darti un bacio.”

Sì, ho proprio sognato di essere suo marito, come un inguaribile romanticone. Ma subito mi sono imposto di ritornare coi piedi per terra, pena la mia tranquillità e il mio ipocrita equilibrio di single incontentabile: “Non avevi detto che volevi partire prima di mezzogiorno? Sono le dieci e il treno ti parte fra tre quarti d’ora.” Non ha ribattuto, né mi ha dato del cinico come faceva nel mio monolocale di Cormisano. “Hai ragione” ha bofonchiato ancora piena di sonno; poi si è tirata su, si è infilata sotto la doccia e in meno di cinque minuti si è rivestita a puntino, neanche dovesse passare in rassegna davanti ai superiori. “Ciao Roby, ci si vede martedì.” E’ scivolata via dall’albergo e un taxi l’ha portata alla stazione. Niente bacio di commiato.

Elisa è diabolica. Sabato ha telefonato alla figlia più grandicella verso mezzogiorno, poco prima di finire i lavori di correzione dei compiti. Prima ancora, durante una pausa, era venuta nella mia aula e mi aveva chiesto se avessi intenzione di restare a Varese per il fine settimana. Al mio “Non so” aveva subito incalzato: “Dài, se resti rimango anch’io.” Ha informato la figlia che probabilmente non sarebbe rientrata fino a domenica dovendo lavorare fino a tardi, e avrebbe cenato con i colleghi della commissione. Non era il caso di viaggiare a tarda notte. In cambio avrebbe beneficiato del lunedì libero anche a scuola. All’ora di cena avrebbe spiegato tutto anche al papà. E diceva che il cinico ero io. Valle a capire le donne sposate.

Ventisette

A Dicembre c'è d'andare in para. I profe sembrano tanti aguzzini sadici ke provano piacere nel vederti soffrire. Ti bombardano di compiti in classe e a casa, le interrogazioni non ti danno tregua. Tutto xké vogliono farsi belli x l'incontro coi genitori, tradizionalmente l'ultima settimana prima delle vacanze, aprire e kiudere il registro sotto il loro naso x leggervi i voti, vede signora, qui ha 1 3, al compito 4, andiamo proprio male, sua figlia non studia, suo figlio non ne vuole proprio sapere. X noi poi ke abbiamo la recita giorno 20 è 1 tour de force bestiale, non ci stiamo + dentro. Prendi stamattina. Il Buttoli (quello di mate) ci ha consegnato i compiti: 1 disastro, almeno x me. Meno male ke alla lavagna me la sono cavata qualke settimana fa. Subito dopo il profe di storia e filosofia ne ha fatti fuori 1 ventina, 3 alla volta, in 2 ore. Ci si è messa anke la profe di storia dell'arte, lei ke dall'inizio dell'anno non ha sentito 1 k'è 1. Dice, non pensavate di cavarvela così, senza voto? Però con lei s'è trattato di 1 interrogazione collettiva, domande dal posto, 6-7-8 1 po' a tutti. La profe d'italiano non poteva essere da meno, figurarsi. Sono uscita x prima, assieme alla Ludo e devo dire ke abbiamo fatto proprio 1 bella figura (bene, brave, ci ha detto).

Quanto alla recita, io mi sto veramente immedesimando nel ruolo. Il profe sostiene ke ho buoni numeri, sia nell'interpretazione sia nella dizione. Io sono Juliet, naturalmente e Marco Tommasini (1 ragazzo di V) è il mio Romeo. Della nostra classe, oltre me, ci sono solo la Francesca Paretti (Rosalina) e Domenico Viviani (Malvolio); tutti gli altri personaggi sono della IV e V linguistico. L'altra

sera provavamo ancora la celebre scena del balcone ed io, guardando + al regista-profe ke a Romeo-Marco, declamavo: *…My bounty is as boundless as the sea/My love as deep;the more I give to thee/The more I have, for both are infinite.* Il Roby ha detto: brava, Fio', brava. Però dovresti rivolgerti a Romeo, non a me. Ti prego, cerca di fissarlo, non ti distrarre. Ed io ke potevo rispondergli?, ma 6 tu il mio Romeo, lo vuoi capire o no? Oh, come avrei voluto ke la replica del Romeo-Marco *O blessed, blessed night! I am afeard/Being in night, all this is but a dream/Too flattering-sweet to be substantial* uscisse dalle labbra del Romeo-Roby! Gli avrei risposto, al di là di Shakespeare, *no, dear love, it's not a dream!*

La conversatrice d'inglese Diana Wells non si perde d'animo quando c'è da dare una mano a un amico. Tale è per lei il prof. Roberto Cambise, titolare della cattedra di inglese nelle cinque classi della sezione B del liceo linguistico di Cormisano, da qualche tempo piuttosto stressato per il duplice impegno alla scuola e agli esami del concorso per insegnanti. Sin dai primi giorni della sua nomina a commissario il professore ha mostrato atteggiamenti mai notati in precedenza: una certa intolleranza nei confronti degli alunni un po' vivaci, scatti improvvisi d'ira, poca apertura al dialogo, sia con i colleghi che con i suoi allievi. Diana lo conosce bene e sa che tutto questo è conseguenza dei ritmi stressanti cui è sottoposto, non ultimi i viaggi da Cormisano a Varese e ritorno, dopo le lezioni, senza nemmeno avere la possibilità di consumare un pasto caldo seduto a tavola rilassato. Diana si offre di sostituirlo tutte le volte che vuole, basta che le dia le direttive e i suggerimenti per il lavoro da svolgere.

“Non puoi ammazzarti così, Roberto. Tu dimmi quando non ti senti ed io farò la lezione al tuo posto. O non hai fiducia in quello che faccio?”

“Grazie, Diana. Lo sai che ti stimo come insegnante e come amica, ma non mi sento di approfittarne. Immagini, tra l’altro, che direbbero i colleghi se venissero a saperlo? No, no. Non è una soluzione. Non ti preoccupare. Basterà che riposi di più il sabato e la domenica. E poi, le vacanze di Natale sono alle porte e anche le Commissioni d’esame vanno a casa. Dormirò due settimane di fila.”

“Come vuoi. Lascia però che ti risparmi parte del lavoro, chessò, qualche argomento di letteratura da spiegare, la correzione dei compiti, un po’ di interrogazioni…I ragazzi ti vogliono sempre bene, però sono preoccupati negli ultimi tempi. Temono di perdere anche l’unico insegnante con il quale non si annoiano, anzi si divertono. Mi chiedono cosa ti sia successo, perché stai cambiando atteggiameno nei loro riguardi.”

“Mi ci devo abituare. Sai, non sono mai stato così impegnato in vita mia; mi sono fatto prendere la mano dal contesto in cui viviamo, correre, pedalare, come si dice, guadagnare. Ma presto ritroverò l’equilibrio smarrito, mi assesterò, vedrai. Grazie, comunque. Sei veramente un’amica, Diana.”

E’ proprio una brava ragazza, Diana. Si è accorta che sono un po’ stressato e si è offerta di sostituirmi. Se avessi immaginato che per guadagnare di più avrei dovuto sottopormi a questa specie di turni da catena di montaggio avrei trovato un altro rimedio. Se mai, avrei accettato di fare qualche traduzione per l’agenzia del marito di Diana. Però, a

pensarci bene, avrei avuto il coraggio di chiedergli il compenso? Con l'aria che tira in quella famiglia, mi sa che avrei lavorato gratis. Mi spiace per lei. Cosa dovevo dirle? Che non è tutta colpa della scuola e degli esami del concorso? Che c'entra pure il 'ritorno' di Elisa con la quale rincretinisco almeno una volta la settimana? No, quello lo tengo per me. E' solo una questione di razionalizzare meglio il mio poco tempo libero. E recuperare energie, fisiche e mentali. Mi rendo conto di non essere più tanto disponibile con i miei studenti, di rischiare di assomigliare agli altri professori del liceo, ottusi, tosti, ipocritamente severi e perciò noiosi. Ma le vacanze di Natale mi rimetteranno in sesto. Non vedrò né studenti né commissione né Elisa (Natale con i suoi). L'ultimo stress: la recita del 20 (spero che vada tutto bene); poi si chiudono sipari e registri, e buonanotte.

Ventotto

Avvertiamo tutti gli studenti di questo liceo, genitori, parenti, amici e cittadini di Cormisano che la recita *Juliet & Romeo* prevista per il giorno 20 dicembre prossimo è stata annullata per il grave lutto che ha colpito la famiglia della protagonista, la nostra alunna Fiorella Tardini. Il Preside, i docenti, gli studenti e tutto il personale del 'Papini' esprimono pertanto il loro profondo cordoglio per la tragica perdita del giovane Gianni e si stringono in abbraccio caloroso alla cara Fiorella e ai suoi genitori.

E' successo ieri sera, quasi nello stesso punto in cui qualche mese fa il ragazzo aveva avuto un lieve incidente a bordo del suo motorino. In quell'occasione se l'era cavato con poco, solo tanta paura. Era in motorino anche stavolta, di ritorno da Sirmione, dove si era incontrato con la sua ragazza. L'asfalto bagnato e probabilmente una guida incauta lo hanno tradito: il mezzo se ne andato per conto suo ed ha finito la sua corsa contro un furgone che marciava in senso opposto. Gianni è stato sbalzato a più di dieci metri di distanza ed è morto sul colpo.

E che colpo per la famiglia Tardini! I carabinieri di Cormisano hanno informato i congiunti immediatamente e casa Tardini è stata annientata dalla più cupa disperazione. Lo strazio del riconoscimento del cadavere all'obitorio dell'ospedale ha ulteriormente prostrato la sorella, il padre e la madre, che non ha retto alla sofferenza e ha perso i sensi.

Antonio è arrivato da Salerno con il treno della notte per Milano. A Cormisano ha preso un taxi per Padenghe non

avendo idea come fare per andarci in pullman. Le disgrazie volano con le ali della solidarietà e nord-sud, in questi casi, sono legati a filo doppio. Il giovane bussa alla porta dei Tardini ch'è pomeriggio inoltrato; non ha portato niente con sé, solo la costernazione sua e quella degli amici di Salerno. Ad aprire la porta viene proprio la zia salernitana di Fiorella ed è una fortuna per lo spaesato giovanotto che nessuno si aspetta di vedere. "Tu, Antonio! Che ci fai qua?" La signora Antonietta lo accoglie sorpresa, senza riuscire ad abbozzare neppure un sorriso come avrebbe fatto in altre circostanze. "Ho saputo, signora Antonietta… Come sta Fiorella?" "Non si è ancora ripresa, povera piccola. Ha gli occhi gonfi e arrossati e non fa che singhiozzare." Antonio abbassa la testa dispiaciuto. Sa di essere inopportuno, a solo poche ore dalla fatalità. "No" sussurra ancora sulla soglia della porta, "non è il caso di vederla, allora. Le dica, quando lo riterrà opportuno, che sono venuto e che per qualche giorno starò alla Pensione 'Adelina' a Cormisano." "Sicuro che non vuoi entrare e aspettare un po'? Può darsi che si calmi…" "No, no, signora. Lasci stare. Torno a Cormisano. Verrò quando me lo farà sapere lei, o Fiorella stessa. Arrivederci."

A tre giorni dalla tragedia Fiorella assaggia un po' di cibo. La zia, intanto, la informa dell'arrivo di Antonio, le racconta come il giovane abbia preferito non disturbarla e si sia sistemato in una pensione di Cormisano. In questi giorni sono venuti proprio tutti: i compagni di classe, diversi professori, Edo, Ivan. La venuta di Antonio l'ha sorpresa, se così si può dire di uno stato d'animo che non ha molto spazio per emozioni 'ordinarie'. Fiorella è ancora intontita, il cuore le sanguina, ma non può ignorare che un caro amico, qual è Antonio, abbia fatto tanti chilometri per portarle il suo

affetto in un momento di grande dolore. La mamma, che ha saputo di Antonio, le suggerisce di uscire di casa, di svagarsi, di cercare per un po' di cacciar via l'annichilimento che attanaglia la famiglia: "Almeno tu, figlia mia, esci, prendi un poco d'aria. Telefona a quel ragazzo e digli che lo vuoi ringraziare. E' stato così gentile a venire…"

"Fiorella!"

"Ciao, Antonio. Grazie di essere venuto."

"Makké! Piuttosto, come stai?"

"Come vuoi ke stia? Non credo ke riuscirò mai a tornare quella di prima."

"Guarda, io non lo conoscevo, cioè, non lo vedevo da quando era piccolo, ma….è come se avessi perso 1 fratello ank'io."

"Non è giusto, non è giusto, Antonio!" La ragazza scoppia in lacrime e si rifugia nelle braccia dell'amico. I due s'incamminano abbracciati verso il lungo lago, zigzagando tra la gente che si affretta a fare il solito shopping natalizio, chiassosa e ridanciana, elegante e spendereccia, sorda alle infamie del mondo, indifferente alle tragedie degli 'altri'. Si sistemano su una panchina, a due passi dalle acque gelide e opache del lago dormiente. In lontananza, nebbia o foschia lasciano appena intravedere S. Virgilio e l'insenatura di Garda, sull'altra sponda del Benaco e, più vicino, il lungo promontorio di Sirmione, estremo lembo bresciano, con la sua punta carica di vestigia antiche e di poesia. "Vedi quello laggiù? E' Sirmione. Gianni è partito da lì, solo poki kilometri, ma non è mai arrivato, neppure a Cormisano. Non è giusto, Antonio. Non è giusto."

Ventinove

Le vacanze si sono rivelate un calvario. E' vero che la recita è saltata e che mi ha risparmiato qualche giorno di alta tensione. Ma al punto in cui si era, e per il motivo dell'annullamento, avrei mille volte preferito farmi massacrare dallo stress. Povera ragazza! Più sfortunata di così… Cos'altro potevo dirle al funerale? Non sono tipo da situazioni simili. Sono rimasto scioccato, spero che abbia capito il mio sincero dispiacere. Ho dormito meno di quanto sperassi, ma non posso dire di non essermi riposato. Elisa non si è fatta sentire, ha voluto farmi la solita sorpresa. Ha suonato alla porta tra Natale e S. Silvestro, piena di allegria stonata e inopportuna. Mi fa:

"Un anno, Roby! E' passato un anno! Eh, ti ricordi il primo appuntamento qua sotto, davanti alla libreria? Dio che emozione! Mi tremavano le gambe, adesso te lo posso dire." Mi è piombata addosso senza preavviso, suonando solo il campanello del mio monolocale; il portone giù, che si apre dopo la citofonata, era stranamente aperto. La sua sferzata di entusiasmo, per la prima volta, non mi ha per niente contagiato. Mi ha buttato le braccia al collo e ha subito cercato la mia bocca. Poi, accortasi del mio stato d'animo, mi ha sottoposto a un fuoco di fila di domande, le ultime delle quali suonavano più o meno così:

"Ma cos'hai, Roby? Non sei contento di vedermi? Sei stufo delle mie brusche apparizioni?"

"Non è questo, Elisa. Sai bene che mi fa piacere rivederti. Il fatto è che speravo di recuperare un po' dallo stress in queste vacanze, ma non ci sono riuscito granché. E' successo una cosa molto triste: un ragazzo, il fratello di una

mia alunna di III, è morto in un incidente stradale. Il fatto ha colpito tutti, amici, la gente di Cormisano…"

"Scusa, spiace anche a me naturalmente, ma tu lo conoscevi? Era stato anche lui tuo alunno?"

"No. Vedi, sua sorella è una ragazza sensibilissima, molto intelligente. Una brava alunna. Da mesi avevo messo su una 'compagnia' di studenti del Papini e il 20 dicembre si sarebbe dovuto fare la recita: *Romeo and Juliet*, anzi, *Juliet & Romeo*, come abbiamo deciso di chiamarla. La ragazza, Fiorella, interpretava Juliet. Avresti dovuto vederla, sentirla. Veramente brava. Naturalmente la manifestazione è stata cancellata. Puoi immaginare la batosta per i genitori e per la ragazza. Lei e suo fratello litigavano di tanto in tanto, ma si volevano molto bene. Era una famiglia molto unita, all'antica. A proposito, sua madre è una mia conterranea, tra l'altro; anzi, stessa città, conoscenti in comune…E' venuta a parlare con me, qualche volta, sai, di sua figlia, dei suoi piccoli problemi di adolescente; quasi quasi si cominciava a parlare dialetto tra noi!

Beh, comunque, l'ho fatta lunga. Ne sono rimasto scosso, la cosa non mi ha certamente aiutato a rilassarmi, capisci?"

"Sì, capisco, certo che capisco. Non sei mai stato così loquace con me, Roby. Si vede che quella ragazzina ti sta molto a cuore. O forse sua madre… O tutte e due."

"Voglio credere che tu non stia alludendo. Certo che mi sta a cuore, come tutti i miei alunni. Forse anche di più. Quanto alla signora…Ma non è il caso di puntualizzare, non ce n'è nessunissima ragione."

Penso che abbia capito il mio stato d'animo, alla fine. Oppure ha fatto finta: non era 'scappata' da Milano ("per

fare visita a una cara collega dell'anno scorso" aveva detto al marito) per immalinconirsi o, peggio, tornare su quelle vecchie diatribe circa la mia e la sua vita sentimentale. Non ha più fatto domande, solo coccole e movenze seduttive.

Dopo, non so perché, le ho confessato che stavo meditando seriamente di eliminare uno dei due impegni: la scuola o il concorso.

"Non vieni più a Varese, allora?"

"Non lo so. Devo decidere, l'uno o l'altro. Fare tutte e due le cose mi manderebbe dritto al cimitero."

"Io non voglio influenzarti, Roby. Veramente. Però voglio dirti come la penso. La scuola è sempre lì, non scappa. Anzi, ne avrai ancora per molto, quasi come me, del resto. L'esperienza del concorso, invece, capita una volta ogni dieci anni, se ti va bene. E se hai la fortuna di essere nominato commissario. Non è né per il prestigio, né per i soldi, almeno per me. E' una bella esperienza, una sfida; non puoi negarlo."

"Ci penserò su, poi vedremo. Se decidessi per la scuola, dopotutto, sarebbe più onesto nei confronti dei miei alunni, non credi? Quanto a noi, volendo, ci si potrà sempre incontrare. Cormisano e Milano sono a poco più di un'ora di treno…"

"Ah, gli alunni, i tuoi alunni! Sarà che io sono scesa in purgatorio dopo il Papini, ma non mi sembra che questi ragazzi meritino tanta dedizione al giorno d'oggi."

"A furia di darmi del cinico mi hai surclassato, vedo. Ad ogni modo, in parte capisco la tua acrimonia. So cosa vuol dire insegnare in un istituto professionale, in un tecnico commerciale o in un liceo. E' una trafila che ho già sperimentato. Una questione di interesse, motivazione allo

studio. Proprio per questo dovresti comprendere la mia riluttanza ad abbandonare il campo, anche se solo per quest'anno. Già vedo la faccia dei ragazzi quando in aula entrerà il nuovo insegnante. Mi detesteranno per averli snobbati, traditi. E l'anno prossimo non sarà lo stesso; dovrò riconquistarmi la loro fiducia, la loro stima, la loro affettuosa complicità."

"Già. Gli occhi del tuo piccolo mondo non ti guardano più. Decidi come meglio credi, ma che il nostro rapporto debba dipendere dalla 'faccia dei ragazzi' proprio non mi va giù. So long, Roby. Ora devo andare."

Il ritorno a scuola dopo le vacanze (di Natale, Pasqua o estive) è sempre traumatico nelle scuole medio-superiori del nostro paese. Alle materne e alle elementari, dove gran parte delle attività sono ludiche e spensierate, i bambini ritornano pure volentieri nelle aule e nei giardini delle scuole (perciò, forse, *Kindergarten*); i maestri, probabilmente, un po' riluttanti.

Nelle scuole medie, negli istituti tecnici o professionali, nei licei la musica è diversa. Gli studenti sanno bene che altrove, in Europa e nel mondo, le vacanze natalizie e pasquali sono più lunghe (poco importa se quelle estive sono molto più brevi). E pazienza. Ciò che li deprime, o mette a dura prova il loro giovane equilibrio psichico, è la spada di Damocle delle interrogazioni, dei compiti in classe, delle valutazioni periodiche (le pagelle e i 'pagellini'), ora cinque volte l'anno (3+2). Una girandola di 'verifiche' dei contenuti appresi, dei comportamenti, dei rendimenti. Sarà per questo motivo – sebbene non il solo – che le aule delle nostre scuole (spazi statici e circoscritti) appaiono a volte

celle di rigore in cui tensione, regole e irrequietezza sono gli elementi dominanti. E' probabile, si dice, che ciò sia dovuto al retaggio culturale del 'ventennio'. Ma è ancora più plausibile, invece, che questo sia imputabile alla miope politica dei nostri governi che, difronte alla massificazione e alla democratizzazione dell'istruzione pubblica, non hanno trovato di meglio che centellinare energie e investimenti, tanto 'domani si vedrà'. Le scuole, quando sono veri edifici scolastici, hanno pochi o insufficienti 'spazi vitali'; il sistema è ancora accentrato e burocratizzato; gli insegnamenti rigidi e spesso irrazionali; le tecnologie poche e male utilizzate.

Per non parlare degli insegnanti.

I docenti sono reclutati in maniera apparentemente 'democratica' attraverso maxi concorsi o corsi e corsetti di iniziativa sindacale. Agli esami, abilitanti o con accesso diretto alla cattedra d'insegnamento, si scrive su un argomento proposto, sovente copiando da testi sottobanco, o scopiazzando dal vicino di posto. Il colloquio dura una mezz'oretta nella quale è sufficiente sciorinare competenze specifiche, forse le poche o uniche possedute dal candidato. Il gioco è fatto. E se non ti va proprio benissimo, perché si è in tanti e tu non sei stato tra i primi, ci si deve solo armare di pazienza, ché prima o poi il 'ruolo' (parola magica tra i dipendenti statali) te lo daranno.

Insomma, gli educatori sono selezionati 'teoricamente' o, se si vuole, sulla base delle apparenze. Poco importa se, ad esempio, il futuro docente non abbia alcuna disposizione all'insegnamento, al contatto con giovani allievi, alla trasmissione dei saperi. Irrilevante che il candidato insegnante abbia ripiegato su questa professione perché è

una delle poche che ti consente di fare un’altra attività (ingegnere, commercialista, avvocato), guadagnando poco ma garantendoti una pensione sicura e tanto tempo libero. In questo caso (ma anche in altri) basterebbe seguire l’esempio di Paesi europei in cui, per esempio, i futuri docenti, oltre alla professionalità e alle competenze richieste, si sottopongono a un duro tirocinio in aula, sperimentando sul campo le proprie capacità e verificando la serietà delle proprie inclinazioni. Ma tant’è. La selezione sarebbe costosa e severa e tanti giovani (e mogli annoiate e laureati disillusi e professionisti falliti) ingrosserebbero le già folte schiere di disoccupati intellettuali di questo Paese.

Trenta

Pasqua si avvicina x fortuna. Non ci sto + dentro, veramente. I profe mi hanno trattata bene, non posso lamentarmi. Sono stati carini, tutti, a non interrogarmi, gentili a kiedermi se stavo bene, se stavo superando il brutto momento. Ma le mie amike, soprattutto, mi sono state sempre affettuosamente vicine. Persino l'Ivan mi ha telefonato + volte, rincuorandomi con parole da vero amico. Mai ke abbia divagato, kessò, cercando di riallacciare il discorso tra noi 2. Però io ho capito ke lui tiene ancora a me. Io non gli kiedo niente di personale, sono fredda e cortese, non faccio l'ipocrita. Dopo la morte del Gianni sono impietrita, non ho sentimenti x nessuno, sento ke non ne avrò x 1 pezzo. Forse mai +. Con l'Antonio è tutto 1 altro discorso. Non avrei mai immaginato ke potesse fare tutta quella strada x confortarmi. Si è dimostrato 1 vero amico ed io gli voglio bene.

Da quando la Lory s'è fatta il moroso è diventata narcisista e 1 po' egocentrica. A scuola si presenta spesso ben vestita, come se dovesse sfilare in pedana. OK, forse sono io ke mi sono raggomitolata e non ho + la testa. Però, non so come dire, la sento distante anke se sta sempre accanto a me. L'altra mattina mi fa, sai Fiò, penso ke dovresti scuoterti, riprendere a vivere. Ma io non sono morta, sono soltanto triste. Molto triste. Vorrei vedere, dice lei, con quello ke hai passato! Però la vita continua, no? Vedi i profe, x esempio. Ogn' 1 di loro ha qualke problema personale o familiare, ma non lo dà a vedere. Ank'io, cosa credi. L'Edo sta sempre – a casa, e quando c'è è irascibile, collerico. Non sappiamo cosa gli abbia preso. La mamma, lei fa tutto quello

ke deve fare a casa. Però non c'è sempre con la testa, credo ke abbia 1 amante. Quanto a me, x fortuna ke ci ho il Teo, il mio moroso. Sto bene con lui, mi fa sentire + matura. Xké non te lo fai anke tu il moroso? Vedresti, la vita ti tornerebbe a sorridere.

Ci ho pensato su tutto il giorno, e ancora ci penso. Forse la Lory non ha torto. Dopotutto ho solo 17 anni, non 37. Ma 1 moroso, quello no. Non so ke farmene. Eppoi, a parte l'Ivan, posso contare su 1 vero amico come l'Antonio…Ma quando ci vediamo? In estate, forse; sempre ke lui non si trovi 1 morosa, nel frattempo. Gli scriverò 1 lettera, ecco. Gli farò sapere quanto sia importante x me la sua amicizia.

Ke batosta! Ci mancava ke il profe d'inglese ci lasciasse fino alla fine dell'anno scolastico. Ha preferito andarsene a Varese, dicono, x fare il commissario al concorso x insegnanti. Si vede ke s'era stufato di noi. Ora viene 1 tizia slavata, senza personalità. La Diana c'è ancora, x fortuna; ma senza il Roby anke lei sembra 1 pesciolino sperduto fuori dall'acqua. Ah Roby, Roby, xké ci hai abbandonati pure tu? E' vero ke 1 volta ci aveva accennato questa eventualità, ma nessuno di noi ci aveva veramente creduto. No profe, avevamo gridato in coro, non ci lasci! Non è servito a niente. Ritornerà all'inizio dell'anno prossimo, dice Diana. L'anno prossimo! Ke traditore!

"La scuola è sempre lì, non scappa". Infatti, sono scappato io. L'hanno presa proprio male, i ragazzi. Mi ha telefonato Diana: "So che farei meglio a non dirtelo, Roby. Ma ricordo che tu stesso prima di lasciare mi hai pregata di riferirti 'come la prenderanno i ragazzi'. Male, l'hanno presa

molto male. Non se l'aspettavano. Sono disorientati, abbattuti. Alcune ragazze, specialmente, non se ne fanno una ragione. Ho visto la Tardini che piangeva di nascosto. Pensavo che fosse ancora per suo fratello, sai, quello che è morto in un incidente prima di Natale. Lei ha detto che sì, era per quello, ma che non si dà pace per il fatto che tu li abbia abbandonati. Tragedia dopo tragedia. Quella ragazza, come sai, è ultrasensibile. Credo, poi, che per te abbia una specie di adorazione."

Fiorella Tardini. Deve aver passato l'inferno ultimamente. Prima quel ragazzo a cui teneva, poi il fratello, poi quest'altra delusione. Mi sento sinceramente in colpa, ma quel ch'è fatto è fatto. Ora devo solo pensare a portare a termine questa esperienza con il minor stress possibile. Sono solo pochi mesi, dopotutto. Poi tornerò a scuola, riprenderò il mio tran tran, il discorso con i miei ragazzi, le mie ragazze del liceo.

Elisa è stata felice della mia decisione. Per dimostrarmi che me ne è riconoscente ha rimodulato la sua vita di bugie e di espedienti: ora resta a Varese anche in settimana qualche volta. Le sue scuse a casa sono sempre più sfrontate e credibili ed io, anche in questo caso, mi sento in colpa. Sono o non sono la causa dei suoi meschini sotterfugi nei confronti della sua famiglia? Ma lei invece: "E piantala, Roby! Tu non c'entri. So quel che faccio, e per piacere, non mi fare geremiadi. Non mi piaci per niente quando la giri così, coscienza, lealtà, onestà. Ma via! Siamo o no due persone adulte e vaccinate!"

A Cormisano ci torno a fine settimana, salvo variazioni di programma di Elisa o del presidente della commissione. Abbiamo finito di correggere i compiti dei candidati ed ora si

attacca subito con gli orali. Tutte quelle firme, i plagi, le elaborazioni originali, le frasi contorte o sgrammaticate avranno un volto e una voce. Ma come si fa, oltre a valutare l’esposizione e le abilità linguistiche, la padronanza dei contenuti e le capacità critiche, a capire in mezz’ora, anche un’ora, la personalità di un individuo che vuole fare l’insegnante? E’ una farsa, altro che un’esperienza che ti arricchisce. Per me è comunque qualcosa di nuovo e di diverso. Vuol dire che a settembre riprenderò il mio lavoro come se fosse il primo giorno, con l’entusiasmo e l’emozione di vent’anni fa.

Trentuno

Sul ‘Giornale di Brescia’, cronaca dal lago.

“**PROFESSORE DEL ‘PAPINI’ MORTO SUICIDA”**

“Alba tragica a Cormisano. Un insegnante di lettere del Liceo ‘Giovanni Papini’ di Cormisano, Filippo Dotti, di 51 anni, è stato trovato cadavere nelle acque antistanti il porticciolo di Cormisano ieri mattina alle prime luci dell’alba. A fare la tragica scoperta è stato il sig. Attilio Rimboldi che con un amico si accingeva a una battuta di pesca sulla sua barca, attraccata agli ormeggi del porto. Mentre era intento alle consuete operazioni di disancoraggio, il Rimboldi notava la sagoma del cadavere sul fondo del lago, a pochi passi dall’imbarcazione e dal molo, e immediatamente si precipitava a chiamare i carabinieri della Stazione di via Marconi. Due sommozzatori dell’Arma hanno recuperato il corpo dell’uomo che aveva una spessa fune attorno al collo, legata ad un grosso masso all’altro capo: circostanze che inducono a ritenere si tratti di suicidio.

Il prof. Dotti viveva da più di un anno da solo dopo essere stato costretto dalla moglie, prof.ssa Emilia Passoni, docente di storia dell’arte nello stesso liceo, ad allontanarsi da casa e dalla famiglia. I due erano ormai separati e le pratiche per la separazione erano in fase conclusiva.Il Dotti, padre di due adolescenti, Sara 15 e Ernesto 13, era stato accusato dalla moglie di ‘cattiva condotta coniugale’ perché troppo spesso corteggiava giovani colleghe. I colleghi del docente, per contro, giurano sull’innocenza dell’uomo che, a

loro dire, non sarebbe mai andato oltre un atteggiamento di platonico 'dongiovannismo'. Il professore negli ultimi tempi si era ritirato in un cupo mutismo e conduceva una vita disordinata e solitaria. L'eco del tragico evento ha scosso l'ambiente cittadino ed ha letteralmente costernato studenti e professori del liceo."

Dopo quello che è accaduto a Dotti le mie remore morali si sono ulteriormente acuite. Elisa dice che sono diventato un bacchettone provinciale, che il nostro rapporto ha ben altre fondamenta. Quali? Il sesso, le menzogne, i sotterfugi. Ma perché sono io, e non lei, a preoccuparmene? Fino a prova contraria io non ho impegni sentimentali e non ho mai fatto il primo passo. Amore, amore, amore. Che strani concetti ha la gente dell'amore. Lo confondono con passione, desiderio, voglia di sesso, ammirazione, abitudine, amicizia, gratitudine e mille altre situazioni 'sentimentali' che nulla dovrebbero avere a che fare con l'amore: quello di Romeo e Juliet, Anthony e Cleopatra, Lancillotto e Ginevra, Tristano e Isotta, Paolo e Francesca… No, non devo farmi condizionare dai luoghi comuni, né dai sussulti del basso ventre. La soluzione sarebbe la contemplazione mistica, il digiuno eremitico, l'ibernazione dei sensi. O, semplicemente, un taglio netto alla nostra relazione. Ma chi mi dice che non mi capiterà un'altra Elisa? Ah, l'esistenza dei single è troppo piena di interrogativi che tarmano il cervello e rodono il fegato. Avrei fatto meglio a riposarmi, anni fa, con Giovanna: non chiedeva altro che frequentarmi, vedermi di tanto in tanto, fare l'amore di tanto in tanto, andare a cinema di tanto in tanto. Mai che avesse azzardato pretese matrimoniali. E invece avrebbe dovuto. Di sicuro avrei preso

un aereo e fatto perdere le mie tracce. Però, chissà, avrei anche potuto cedere, restare affascinato dalla prospettiva di metter su casa, figli, famiglia. E lei non stava tanto male, se ben ricordo; un appartamento a Salerno (ma io odiavo gli appartamenti, tanto per cominciare) ce lo avrebbe regalato suo padre, che non si dava pace per il fatto che continuavo a tergiversare e rimandare la sua conoscenza. “Non ha intenzioni serie”, riferiva attraverso la figlia il saggio contadino della provincia salernitana; e, visto come sono andate le cose, più ragione di così non poteva avere. L’aereo non l’ho preso subito, vigliacco che sono stato. Prima dovevo spolparmi l’osso per benino e badare di non lasciare tracce compromettenti. No, la storia non finì nel modo che ho raccontato. Però se oggi ci ripenso con malinconia e rammarico, vuol dire che stinco di santo nemmeno sarò stato. E ben mi sta, allora. Mi conviene guardare avanti. L’impegno a Varese finirà entro metà estate e a settembre sarò un uomo e un insegnante nuovo.

Trentadue

Il terzo anno di liceo se n'è andato, è alle spalle. Sembra ieri ke sono arrivata al Papini ancora ragazzina delle medie. Promossa, naturalmente. 1 anno ke non ricorderò volentieri. Ne restano ancora 2, ma so ke voleranno via come il vento. Va sempre così in questa strana vita: speriamo, aspettiamo col cuore in gola le cose del futuro. Poi, quando arrivano, ci accorgiamo solo ke siamo diventati + vekki, ci meravigliamo della nostra ingenuità x aver atteso kissacosa. I miei compagni di classe sembravano bambini di 5 anni a cui la befana avesse portato 1 sacco di regali. Davanti agli scrutini i maski urlavano come scimmioni in calore. Non tutti, naturalmente. Ci han lasciate le penne in 3: il Besani ha avuto quel ke si meritava; la Paretti, ke la smetterà di fare la smorfiosa con tutti i maski; e il Bomba (Loretti Carlo), poverino. In Inghilterra, ormai l'ho capito, ci andrò dopo il liceo, non potevo certo kiedere alla mamma di mandarmici dopo quello k'è successo in famiglia. Vuol dire ke passerò l'ennesima estate a Salerno, e kissà ke non sia la soluzione migliore con questi kiari di luna. L'Antonio, dopotutto, è 1 vero amico e con lui mi trovo bene. Spero solo ke non si sia fatta 1 ragazza nel frattempo. Ma no, me l'avrebbe fatto sapere. Mille volte meglio così ke restarmene qui al lago, tra tedeski, pseudo-amici e brutti ricordi. Almeno laggiù so ke anke mamma ritrova la pace e la tranquillità ke le manca. Cara mamma, ti voglio bene anke se non sempre te lo dimostro.

La costiera amalfitana può essere inferno e paradiso insieme; dipende dai punti di vista. D'estate i locali si tiran

su metaforicamente le maniche, ciascuno intento nel suo commercio, piccolo o grande. I turisti restano abbagliati dalla bellezza del posto e storditi dalla rapacità dei commercianti locali, oltre che dal traffico e dalle folle chiassose.

Minori, che pure è apprezzata per il suo provincialismo cosmopolita, non fa molta eccezione ad agosto. Gli inglesi se la godono nei suoi pub a pochi passi dalla spiaggia, i tedeschi fanno sfregare le mani ai ristoratori, gli italiani del nord s'illudono di assaporare l'essenza del mediterraneo. I bar sono gremiti, trovare posto a sedere è un'impresa titanica. Ragazzi e ragazze pullulano sotto gli alberi del corto lungomare, centinaia di motorini stabilmente parcheggiati rendono arduo perfino l'attraversamento della statale. Tra i tanti vi è quello di Antonio, approdato a Minori sul far della sera in compagnia di Fiorella. Nemmeno hanno tentato di trovare una sistemazione ad uno dei tavolini che invadono piazzette e parte della strada. Figurarsi se avessero avuto la pessima idea di arrivarci in macchina. Ma tant'è: Antonio è già un vecchio volpone della costiera amalfitana e sa bene che di questi tempi ci si può solo spostare in motorino (che, per la verità, è una Honda 125).

"Ke ti dicevo. Non c'è 1 sedia libera neanke a pagarla a peso d'oro."

"Ke vuoi ke importi, Anto'. Ci prendiamo 1 gelato e ce lo gustiamo sulla spiaggia. Di notte è 1 favola. Sembra 1 presepe illuminato."

"Sei sicura ke non vuoi 1 pizza? Con 1 po' di fortuna potremmo averla in 1 mezzoretta."

"Sicura. Non vedo l'ora di mangiarmi 1 maxigelato. Dài, cominciamo a metterci in fila."

“No, tu stai qua, vicino al mezzo. Vado io. Mi raccomando, Fio’, non ti allontanare!”

A Fiorella Tardini non resta che rispettare le consegne. Sa bene che la raccomandazione di Antonio è a doppio senso: sì, naturalmente, c’è lei ch’è ragazzina e forestiera, e questo paesino sembra Cormisano il sabato sera; ma, soprattutto, ci sono i ‘mariuoli’ in trasferta, quelli dalle mani leste che fregano moto e motorini in un battito di ciglia.

(Ma no, non può essere. E’ troppo lontano. Sembra lui, ma non ci credo. E ke ci farebbe da queste parti. Roby! No, non è lui. Se si girasse al - da questa parte, lo vedrei meglio con la luce in faccia. Dài, girati, girati! Sì è proprio lui, con 1 amico. Roberto Cambise, il mio profe d’inglese. Il mio ex profe preferito. Traditore! Ma allora è proprio lui? Del resto è di Salerno, no? E allora non c’è da meravigliarsi ke venga a farsi 1 passeggiata a Minori. Dio, se mi vedesse! Meglio di no, non saprei come reagire. Ragazzi qua, ragazzi là, e poi ci pianta e se la dà a gambe, senza dirci niente. Non me lo sarei proprio aspettato di vederlo in questo angolo di paradiso. Ah, Juliet! Lo so, lo so ke in fondo lui ci credeva, faceva il tifo x me. Sarei stata 1 magnifica Juliet e lui mi avrebbe colmata di elogi, forse di abbracci. Ah, Romeo, Roby, xké è andato tutto storto? Xké il destino si è accanito con me? E col Gianni, povero fratello mio!)

“Eccomi qua. Questo è x te, prendi. Ma ke hai, Fio’? Hai gli okki lucidi, non avrai mica pianto?”

“Ma no ke non ho pianto. E xké avrei dovuto?”

“Tu mi nascondi qualcosa. Dài, intanto comincia a mangiare ké si scioglie tutto.”

“Ho visto il mio profe d’inglese, sai, te ne ho parlato, no?, quello di Salerno, il tuo concittadino.”

“Ah sì? E dov’è ora?”

“E’ seduto al tavolino con 1 amico. Laggiù, vedi? Quello con la maglietta gialla.”

“Vuoi andare a salutarlo? Forza, vai!”

“Con ’sto coso in mano? No no, semmai dopo ke ho finito il gelato.”

“E le lacrime? Ke c’entrano le lacrime col tuo professore d’inglese?”

“Sai, lui aveva preparato 1 tragedia di Shakespeare a scuola, Giulietta e Romeo… Ma non te ne ho già parlato quando sei venuto su? Avremmo dovuto rappresentarla prima di Natale, io ero Juliet… Poi è successa l’altra tragedia, quella di Gianni, e tutto è andato all’aria.”

“Vuoi dire ke vedendo lui ti 6 ricordata di Gianni? Ma scusa, non lo hai visto a scuola sino a giugno?”

“No. Lui non viene + a scuola. Si è fatto nominare commissario ad 1 concorso a Varese; dicono ke tornerà l’anno prossimo…cioè fra 1 mese, a settembre.”

“Allora vai? Vuoi ke venga ank’io?”

“No. Guarda, lo saluto e torno in 1 attimo.”

Trentatre

Giù alle radici, alle origini di tutto. La mia terra, in questo, è terapia insostituibile, a dispetto delle mille incertezze che mi mette in testa: perché sono venuto, perché sono andato via, chi me lo fa fare di andarmene ramingo per il mondo, ma quando impareranno a comportarsi da gente civile, e via discorrendo. Tesi e antitesi, sì e no, vado vengo, viaggio mi fermo. Comunque, questo è un momento particolare. Se non riesco a riconquistare i miei alunni vuol dire che ho fallito, ho sbagliato a lasciarli, seppure temporaneamente. Quanto a Elisa, ci darò un taglio definitivo, a costo di cambiare indirizzo (ma se vuole, mi beccherà a scuola!). Un mesetto di relax mi ritemprerà il morale. Ah, non è come una volta, però. Gli amici – quelli dei vent’anni – andavano fieri di me, uno dei pochi della periferia che sapesse tener testa ai palloni gonfiati del centro. D’estate quelli scorazzavano per le strade della costiera amalfitana, con puntate persino a Sorrento, e sciorinavano le loro decappottabili e camicie e pantaloni di lino all’ultima moda. Erano fantocci manovrati da spocchia e stupidità, ma in tasca avevano sempre bigliettoni da mille e diecimila. Li vedevi pure con ragazze di tanto in tanto, le caricavano da qualche parte e se le trascinavano per il corso o il lungomare, a mo’ di trofei di guerra. E più erano bionde e cosce lunghe, più le ostentavano, in giro per la città, capelli al vento, nella scia dei miti cinematografici della commedia all’italiana degli anni sessanta, i Gassman, i Sordi, i Manfredi, i Salvatori. Ragazzotti della medio-alta borghesia, generalmente di bell’aspetto, con uno striminzito repertorio di frasi pre-confezionate francesi e inglesi.

Ora gli amici d'allora hanno mogli e figli e posto fisso, e qualcuno è già sulla dirittura di arrivo per la pensione. I giovani si raggruppano davanti a certi bar della città, mischiati, ragazzi e ragazze, studenti e operai, borghesi e proletari. La costiera amalfitana non li attira più di tanto, affollata com'è di turisti e ingorgata dai loro pullman. La 'conquista' della bionda straniera è folclore e storia locale, patetici residui antropologici raccontati da papà o professori ultraquarantenni.

Ho incontrato Fiorella Tardini. Che pena, quella povera ragazza. Chi l'avrebbe mai immaginato: me ne stavo seduto al tavolino di un bar, di fronte alla spiaggia di Minori. Ero con Nicola, un amico di adolescenza con cui ho diviso i centesimi e centinaia di partite a calcio e a bigliardino. Lui, che aveva avuto successo nel lavoro (dirigente d'azienda) e che mi guardava dall'alto dei suoi 8-10 milioni al mese, è finito proprio male, separato da moglie e figli e un futuro incerto, alla sua età. Si chiacchierava dei tempi andati, Nicola mi stava rattristando con le sue paure, le sue sfortune, le continue disgrazie capitategli. La Tardini si avvicina al nostro tavolo e mi fa:

"Salve, profe. Come mai da queste parti?" e, avendo notato il mio stupore, subito aggiunge:

"Mi riconosce, professore? Sono Fiorella Tardini, III C del liceo Papini di Cormisano."

"Che fai, la spiritosa, Fiorella? Ciao! Tu, piuttosto, che ci fai qui! Io sono di Salerno, lo sai, no?"

"E lei già ha dimenticato ke mia madre pure è di Salerno."

"No che non l'ho dimenticato, invece. Ma come ci sei arrivata qui in costiera? Sei sola?

"Sono con 1 amico, anke lui salernitano. Ma mi scusi, mi sta aspettando…non vorrei ke ci perdessimo di vista in questo trambusto."

"Va bene, va bene. Ma visto che sei anche tu di base a Salerno, ci vediamo una volta, no? Che dici? Ti porto a vedere qualche posto fuori mano, *off the beaten tracks*, come dicono gli inglesi. Semmai con tua madre…"

"OK, si scriva il mio numero. Devo andare ora. Arrivederci, profe."

Mia madre è stata contenta ke il profe d'inglese ci abbia invitate, però dice ke non ha la testa, ke posso andarci io, se mai con l'Antonio. Spero intanto ke non telefoni oggi. Ank'io ho la testa altrove, anzi sono sconvolta. A lei non gliel'ho detto ancora, non so nemmeno se glielo dirò mai. Ieri sera mi ha telefonato la Lory. Aveva 1 voce da invasata: "Fio', ti devo dare 1 brutta notizia" mi fa. "Il Bomba è morto."

"Ki?"

"Il Bomba, il nostro compagno di classe. Carlo Loretti."

"No, non ci credo." Non dicevo così x dire. Le tempie mi pulsavano forte, il cervello mi si era offuscato. Il Bomba? Ma com'era possibile?

"Ma come è possibile? Ne 6 sicura?"

"L'ho letto sul giornale, altrimenti non ne avrei saputo niente neank'io. C'era scritto ke l'hanno trovato impiccato sotto il garage di casa."

"Impiccato!" Non sono + riuscita a tenere la cornetta del telefono all'orekkio. Qualcosa dalle viscere del mio

corpo è salita su, su fino alla trakea. Stavo x vomitare, la testa manco me la sentivo + sul collo.

"Scusa Lory, non mi sento bene."

"Figurati. L'articolo accennava alla possibile delusione x il fatto ke è stato ciulato a scuola; però si facevano anke altre ipotesi, come quella della sua sofferenza x via dell'aspetto fisico…Te lo ricordi, no…"

"Ma come è ha potuto… Povero Bomba… Maledetti profe…"

Non ho neppure ringraziato la Lory x la telefonata, non mi aveva mica dato 1 bella notizia. Però potevo almeno kiederle come se la passava, dov'era, se vedeva qualcuno della classe. Il fatto è ke avevo voglia di scatenarmi in 1 pianto liberatorio, cosa ke è subito avvenuta. Meno male ke la mamma era fuori, non ho dovuto reprimermi + di tanto. Non sarò 1 iettatrice?, ho pensato, rammentandomi di quando io stessa, elucubrando cinicamente sulle caratteristike dei miei compagni di classe, arrivata al Bomba, mi sono detta ke mi sarei augurata 1 fine così se avessi avuto i suoi problemi di peso. Si può essere + menagramo di così?

Kissà se il profe lo ha saputo. Si ricorderà di lui? Francamente ne dubito. Già dopo il suo passaggio al linguistico faceva fatica a ricordarsi i nostri nomi…Figuriamoci dopo 1 assenza di mezzo anno scolastico… Bah, almeno lui non l'avrà sulla coscienza, cercava di aiutarlo, come faceva con tutti, e il Bomba gli voleva bene, si sentiva spronato, diceva ke fino alla V avrebbe imparato 1 po' d'inglese di sicuro.

Il profe è venuto a trovarci a casa. Aveva la faccia triste, sembrava abbattuto. Ha salutato mia madre con la consueta gentilezza e spontaneità.

“Signora Tardini, so bene che arrivo con molto ritardo, ma sa, ho pensato che in quei momenti le visite di cortesia servono a poco. Spero almeno che la vostra permanenza a Salerno stia pian piano lenendo il dolore.”

“Se si riferisce alla perdita di mio figlio…io…noi non potremo mai dimenticare. La ringrazio, professore, e ha ragione quando dice che le visite fatte per dovere o cortesia non servono a molto. Del resto noi non ricordiamo nemmeno tutte le persone che sono venute a farci le condoglianze. Sa, un bigliettino ha più valore, e noi abbiamo ricevuto il suo…e poi, qualcuno l’ha visto anche al funerale. Grazie, comunque.

Ma a proposito, professore, ha saputo del Bomba? Loretti Carlo, quel ragazzo grassoccio del secondo banco…”

“Sì, haimé, ho saputo. Tragedia si aggiunge a tragedia. Ne sono rimasto sbigottito.”

Il giornale diceva ke potrebbe essere stata la delusione x la bocciatura. Lei ne sa qualcosa?

“No. Mi sono sentito con un paio di colleghi. Erano in vacanza, come tutti del resto, e cadevano dalle nuvole. Povero ragazzo. Un po’ mi sento colpevole, anche se non c’ero agli scrutini. Lo so, ora è facile dire ‘l’avrei aiutato’, ma non capisco perché sia andata a finire così. La scuola non compie tutto il suo dovere oggigiorno, signora. Perdiamo ragazzi che avrebbero solo bisogno di una mano, di una parola amichevole, di stimoli, di incitamento. Nessuno di noi è più in grado di parlare a un ragazzo in difficoltà come si parla ad un amico, con sincerità e lealtà. I superiori vogliono

da noi numeri, programmi, giudizi sommari: tot compiti in classe, tot interrogazioni, pagelle e pagellini. A loro poco importa se chi è in difficoltà, per motivi scolastici o privati, scivola nel burrone. Diranno che è un incidente, che la Scuola non può farci niente, che i genitori, la famiglia, facciano il loro dovere prima di prendersela con le Istituzioni."

Non l'avevo mai visto così accalorato, eppure rattristato, amareggiato, quasi arrabbiato. Si sente in colpa x averci lasciati al nostro destino, x non aver potuto trattenere il Bomba mentre lo spingevano giù nell'abisso della disperazione. Lo sapevo, il mio Romeo non è 1 cinico menefreghista ke corre appresso al danaro o alla gloria. Ha voluto provare 1 nuova esperienza, nessuno poteva impedirglielo. Ah, come mi piacerebbe ke si ricordasse dell'invito ke mi aveva fatto, qualke posto *off the beaten track*, come dice lui. Caso mai senza la mamma, soli io e lui, mano nella mano e…qualcosa, ne sono certa, accadrebbe prima o poi.

Nel sogno. L'ho sognato di nuovo l'altra notte. Era venuto allo stabilimento balneare e si era seduto sotto l'ombrellone a kiakkierare con mia madre. Io ero in mare ed appena l'ho visto sono corsa all'ombrellone. Ho detto, buongiorno profe, è venuto x mantenere la promessa? Promessa?, ha risposto come se il nostro incontro a Minori non fosse mai accaduto. Poi ha subito incalzato, temendo ke mia madre potesse pensare a kissakké: ah, è vero, signora, ho incontrato sua figlia a Minori qualche sera fa e le ho promesso che l'avrei invitata a fare un giro assieme alla mamma. Pensavo di portarvi in Alta Irpinia…sa ci ho

insegnato per diversi anni lassù, d'estate è magnifico, un paesaggio che non ha niente da invidiare a quelli dell'Umbria e della Toscana, anche se pochi lo conoscono. Mia madre lo ha ringraziato, ma ha declinato l'invito con garbo; lei è gentile, ha detto, ma proprio non me la sento.

Allora lui si è offerto di portarci in barca, 1 gitarella al largo x fare 1 bagno in acqua pulita. Mia madre si è scusata ancora, stare in mare aperto mi procura angoscia, sa, io appena galleggio. Però può portare la Fiorella, lei non è stata molte volte in barca. Così il Roby ha preso in affitto 1 barketta a remi e mi ha kiesto dove fosse il mio amico Antonio x invitare pure lui. Io gli ho risposto ke l'Antonio non viene mai in spiaggia xké o studia o aiuta suo padre nel negozio. Allora abbiamo salutato la mamma ed io mi sono accinta a salire in barca sorreggendomi sulla spalla del profe. La barca dondolava x le piccole onde ke la cullavano ed io facevo fatica a salir su, xciò lui mi ha afferrata x i fianki e mi ha letteralmente adagiata sul sedile centrale. Ho preso la scossa come quella volta a casa sua quando ero salita x la lettera inglese ed ero scivolata sul suo ventre (ma era 1 sogno anke quello). Roby è balzato su come 1 ragazzino pescatore e si è messo ai remi con grande destrezza. Mentre remava (io intanto mi sono sistemata a prua, di fronte a lui) lo osservavo con ammirazione: il mio profe d'inglese! Ma ci pensi, Fio'? Sembrava 1 ventenne, abbronzato e possente, i muscoli tirati e luccicanti di acqua salata. Sognavo ke stessi sognando.

La riva è subito diventata 1 striscia colorata da cabine ombrelloni e bagnanti. Poi la barca ha preso rotta verso sud, dove il promontorio di Agropoli diventava + grande e nitido e la striscia di spiaggia + bianca e deserta, senza cabine e

ombrelloni, la boscaglia di pini dietro ke formava 1 linea verde sopra la spiaggia. A quel punto ha tirato i remi in barca, ma sul serio, e ha detto ke era il momento di tuffarsi, 1 alla volta x non rovesciare la barca. Mi ha kiesto se sapevo veramente nuotare e io gli ho risposto ke da piccola andavo a scuola di nuoto a Cormisano, e poi è 1 vita ke vengo al mare qui a Salerno. Allora si è tuffato x primo ed è sparito sotto la barca sbucando dall'altro lato. Poi mi sono buttata ank'io, così a piedi giunti, e la barca si è inclinata da far paura. L'acqua era tersa e calda in superficie, ma sotto era parekkio + fresca. Lui non mi è mai venuto vicino mentre ero in acqua e questo 1 po' mi ha delusa. Ha detto ke rimontare in barca era + complicato, xciò sarebbe salito prima lui e dopo mi avrebbe aiutata a tirarmi su. In effetti non è stato facile neanke per il profe xké la barca tende ad inclinarsi a pelo d'acqua dal lato su cui si sale. Però con 1 balzo atletico è saltato su e mi ha domandato se volevo salire ank'io. Mi avrebbe toccata 1 altra volta, forse stretta nella morsa delle sue mani; tremavo dall'eccitazione e lui ha pensato ke avessi freddo e mi ha sollecitata ad uscire dall'acqua. Gli ho prima dato 1 mano, poi l'altra. Mi ha sollevata fino al bordo della barca, poi mi ha serrata la vita e di peso mi ha tirata su. Lui è scivolato all'indietro, sulla skiena ed io gli sono rimasta appiccicata addosso, pelle su pelle. Si è fatta male, profe?, ho avuto la sfrontatezza di kiedergli; no, ha risposto lui, ed io premevo contro i suoi shorts bagnati e gonfi di eccitazione, i miei seni induriti inkiodati sul suo petto villoso.

L'antipatico fiskio cavernoso di 1 traghetto ke transitava alla volta di Salerno ci ha fatto sobbalzare ed ha ovviamente interrotto il mio ennesimo sogno.

Trentaquattro

Lunedì 11 settembre, primo giorno di scuola dopo la lunga vacanza estiva. I bambini delle materne e delle elementari sono nei banchi già dal primo, ma l'estate è lunga per tutti gli studenti in questo paese. Figurarsi per gli universitari che, è vero, spesso a luglio ancora sgobbano sui libri per sudarsi qualche esame sessione estiva. In compenso poi riprendono a frequentare, quando lo fanno, a ottobre o a novembre: il tempo di un corsetto monografico e si spalancano le porte della sosta natalizia, che scivola via fino a metà gennaio. Una vera pacchia, soprattutto per i professori, casta privilegiata e inossidabile del sistema italiano. Non così altrove nel mondo, naturalmente.

Un tempo, a dirla tutta, anche le scuole medie e superiori indulgevano in interminabili vacanze estive (si ritornava i primi di ottobre), oltre a benefiche pause autunnali (1-4 novembre), invernali (carnevale) e primaverili (bella quella di S. Giuseppe, coincidente con la Milano-San Remo, la prima grande classica di ciclismo). A scuola si tornava sempre a malincuore, ma si era così sazi d'indolenza e di vacanze che riprendere penna e libri rappresentava una vera, eccitante sfida collettiva e personale.

A malincuore tornano nei banchi Fiorella Tardini e i suoi compagni di classe. Con animo tumultuoso ritorna in aula, invece, il prof. Roberto Cambise. Per i primi si tratta del quarto anno di liceo e del quindicesimo anno di scuola, se si includono i tre anni di asilo. Per il secondo è il ventitreesimo anno di servizio, inclusi i quattro anni in Inghilterra. Al terzo giorno di lezioni, a parte fugacissimi incroci di sguardi e di saluti formali nei corridoi e nel cortile,

Roberto Cambise ha la prima lezione d'inglese nella IV C dopo più di otto mesi di latitanza. Diana, qualche altro collega e la sua alunna Fiorella Tardini lo hanno avvisato per tempo: ricucire lo strappo con gli studenti non sarà affatto agevole; e quelli della IV C dello scientifico, più degli altri, se la sono legata al dito. Il professore entra in classe alla prima ora. L'aula sembrerebbe deserta a giudicare dal silenzio tombale. Appena l'uomo varca la soglia della stanza gli alunni scattano in piedi.

"Seduti, ragazzi."

Cambise ha in mano il registro di classe e nient'altro. Visibilmente nervoso, si siede alla cattedra (prima lo faceva solo per posare le sue cose, poi subito se ne andava a passeggio tra le file di banchi). Apre il registro di classe quasi immacolato e appone la data: 3 settembre. E' tempo di appello. (Non si ricorda di aver mai dovuto fare l'appello in questa classe. Se capitava alla prima ora, in passato, non iniziava mai con questa stupida routine militaresca per sdrammatizzare subito l'ambiente, se mai ce ne fosse stato bisogno in sua presenza. Preferiva chiedere: "Chi manca?", durante la lezione, o addirittura alla fine.) Invece ora sembra conformarsi alla prassi didattica e inizia l'appello, quasi a voler significare che se gli studenti lo ritengono 'colpevole di tradimento', come ha sentito dire in giro, lui è disposto a cambiare radicalmente atteggiamento e impostare il loro rapporto su basi completamente nuove.

Ciascun alunno chiamato, come per tacita intesa, si alza in piedi e recita: "presente!" Il professore non rivela emozioni di sorta, a parte una strana postura mai notata prima. Il suo sguardo all'alunno che si alza in piedi e alla classe nel suo insieme sembra distratto, quasi indifferente.

Poi, ad appello concluso, la ‘rappresentazione’ prende un’altra piega. L’uomo si alza dalla sedia e comincia a caracollare davanti alla cattedra, porta-lavagna, lavagna-porta, una mano in tasca l’altra poggiata al mento. Il suo sguardo è neutrale, ma carico di tensione. Attacca:

“No, non mi sentirete parlare ipocritamente inglese affinché qualcuno di voi possa pensare che voglia trincerarmi dietro la mia professione. Quello che vi devo dire non fa parte del nostro rapporto insegnante-allievi ma appartiene alla sfera delle relazioni private: padre-figli, fratello maggiore-fratelli minori, amico-amici. Io so, badate, che nei miei confronti avete provato, e forse provate ancora, un certo risentimento. Qualcuno mi ha addirittura odiato. Sappiate che io sono il primo ad esserne dispiaciuto e tante volte vi ho pensato con sincero rammarico. Diana mi ha detto che mi ritenete un traditore per avervi abbandonati l’anno scorso, che da me non vi aspettavate una cosa simile. Ebbene, ammetto che avrei potuto lasciarvi in maniera diversa, informandovi dei miei progetti, preparandovi alla cosa, favorendo un distacco graduale. Ma avete mai considerato che, una volta presa la decisione, sarebbe stato ancora più imbarazzante per me e per voi far finta di niente durante le ultime lezioni? Ho pensato fosse meglio darci un taglio netto, senza preavviso, per evitare antipatiche insistenze da parte vostra a farmi desistere dall’impegno preso. Io ho soltanto voluto tentare un’esperienza nuova che mi potesse dare nuovi stimoli e mi rendesse ai miei allievi più motivato. Lo so, forse ho sbagliato a non dirvi proprio tutto prima di lasciarvi. Però non potete negare che vi abbia mandato i miei saluti tramite Diana, che sicuramente ve li ha fatti pervenire. E poi, sei sette mesi non sono un’eternità, e

voi sapevate che sarei ritornato. Eccomi, sono di nuovo con voi, e se volete, sono pronto a tornare quello dei nostri primi tre anni di liceo. Senza rancore da parte vostra né ipocriti cambiamenti da parte mia."

Fiorella Tardini, che come tutti i compagni ha ascoltato trepidante il monologo del professore, si è alzata di scatto dal posto. "Bentornato profe!" ha urlato, e si è lanciata spudoratamente nelle braccia del suo antico eroe, sorpreso da tanto trasporto, ma felice per il gesto. Allora la classe ha intonato in coro: "profe! profe! profe!" e l'alunna Tardini, a fatica scioltasi dall'abbraccio col professore, è tornata al suo posto, incurante delle lacrime che le inumidivano il volto.

Trentacinque

Meglio non poteva andare. E' stata dura, però. Ho fatto un discorsetto a quelli di IV C, mi sono preso le mie colpe e i ragazzi hanno apprezzato. Non nego di essermi commosso. Fiorella (e chi se non lei) alla fine è venuta ad abbracciarmi. Mi ha fatto piacere ma allo stesso tempo la cosa mi ha imbarazzato: un abbraccio caloroso davanti a tutta la classe in religioso silenzio. E' vero che sono stato io a rompere il ghiaccio, non poteva essere diversamente. La ragazza però l'ha completamente dissolto con la sua esuberanza, quel suo trasporto emotivo che solo per un niente non mi ha fatto piangere. Lei, invece, è prima scoppiata a ridere nervosamente, poi non ha saputo trattenere le lacrime. Sono certo che non ci abbia nemmeno provato, istintiva com'è. Il coretto dei ragazzi che inneggiavano al 'profe profe' è stata l'apoteosi che ha concluso la sceneggiata (ho dovuto imporre un 'basta per favore', altrimenti tutto il liceo sarebbe accorso nella nostra aula).

Nelle classi del linguistico, invece, la situazione non era affatto tesa. Forse Diana esagerava quando mi informava sui sentimenti degli studenti; oppure, più probabilmente, generalizzava quello che era lo stato d'animo degli alunni della IV C con l'intento di acuire il mio senso di colpa. Lei mi ha abbracciato quasi con la stessa foga della Tardini quando ci siamo incontrati al primo collegio del 31 agosto.

"Ti si rivede finalmente!"

"Ciao, Diana."

"Mi dici solo ciao?"

"Stai bene? Ti vedo in buona forma, veramente."

"E tu sei…sei ancora più attraente di prima."

“Perché non dici che sono dimagrito? Lo stress di questi mesi mi ha consumato corpo e mente.”

“Lo stress ti fa bene, allora!”

“E la famiglia? Come vanno le cose coi tuoi?”

“Sempre allo stesso modo. Ma preferirei non parlarne se non ti dispiace.”

Diana aveva un look molto più aggressivo, giovanile. Sembrava quasi che si fosse trasformata, che volesse far dimenticare l’aspetto un po’ dimesso e rassegnato degli anni passati. Anziché quei grigi pantaloni maschili tipici di certe donne in carriera degli USA o della Gran Bretagna, ora indossava jeans attillati e T shirt rosa scollata. Una ragazzina fiera del proprio corpo, che ostentava senza mezze misure. La mia conversatrice d’inglese era agguerrita più che mai e, inutile nasconderlo, molti colleghi la occhieggiavano come se fosse la prima volta che la vedevano.

Ci siamo incontrati di nuovo l’indomani, il primo giorno di lezioni. Gli studenti del linguistico mi hanno semplicemente dato il bentornato, nessuno che abbia polemizzato o fatto cenno alla mia lunga assenza. Presumevo che fossero stati informati da Diana, come in effetti era accaduto. Solo un tizio, un certo Airoldi della Ia, mi fa: “profe, lei è il nostro nuovo professore d’inglese, vero? Ce ne ha parlato la professoressa Diana”. Va da sé che il ragazzo non era nella classe prima che io abbandonassi: è stato trasferito da un’altra scuola appena dopo la mia definitiva opzione per l’impegno a tempo pieno per il concorso.

Con i ragazzi di V Diana ha espresso il desiderio di restare in aula pur essendo libera. Mi ha chiesto se questo mi causasse fastidio o imbarazzo. Figurarsi, le ho detto. Allora

ho cambiato programma. Ho pensato che leggere e analizzare una poesia di John Keats potesse interessare sia gli studenti che Diana. Nell'*Ode on a Grecian Urn* si sviluppa un concetto della bellezza tipico della sensibilità romantica e probabilmente ancora attuale: il desiderio di possedere qualcosa di bello rimane sempre vivo in noi, ci brucia dentro, fino a quando non riusciamo ad esaudirlo. Subito dopo ne siamo soddisfatti, sazi, e il desiderio, il fuoco, si spegne.

Ragazzi e ragazze hanno mostrato un coinvolgimento inaspettato e il dibattito, un po' in inglese un po' in italiano, è andato avanti per tutta l'ora. Alla fine Diana mi ha sussurrato nell'orecchio:

"L'avevo studiata per il mio *A Level*, ma non ne ricordavo questo aspetto. Comunque, sappi che il concetto non vale per me, Roby. E se pure valesse, se pure fosse una regola generale, io non rinuncio al mio desiderio, al fuoco che brucia dentro, come dici tu." Mi ha piantato gli occhi negli occhi e ha strofinato la sua gamba alla mia sotto la cattedra (per fortuna una di quelle all'antica, chiusa davanti). Che cosa le procurasse il fuoco nel sangue ho solo potuto intuirlo, ma ho ingoiato l'appunto, ho deglutito e ho messo via il libro galeotto, ben consapevole che alla prima occasione lei si sarebbe autoinvitata al mio appartamento.

Trentasei

Il profe d'inglese ha ricominciato alla grande. E' venuto in classe col suo tape recorder e i suoi soliti armamentari. Dalla borsa ha tirato fuori il nostro libro di letteratura e 1 mazzo di fotocopie, ke ha iniziato personalmente a distribuire. Sulla fotocopia c'era 1 poesia, o forse 1 canzone: *Streets of London*. Poi ha detto, aprite il libro di letteratura a pagina 84: *London*, by William Blake. Ci ha fatto 1 breve presentazione: Adesso leggiamo e cerchiamo di confrontare e di capire questi due testi che hanno più o meno lo stesso tema: Londra e una certa umanità che abita le sue strade e i suoi ghetti. La prima è stata scritta alla fine del '700, la seconda, che è una ballata di un cantautore irlandese, nei nostri anni '60.

La poesia di Blake è davvero tosta, piena di ironia, sarcasmo, rabbia e simboli. La lirica del cantautore è pervasa dalla stessa amarezza e crudeltà. Entrambe descrivono 1 realtà londinese x niente oleografica, fatta di barboni ed emarginati, prostitute e senzatetto ke vagano di notte x le strade deserte in cerca della loro identità perduta. Belle tutte e 2. Le abbiamo vivisezionate, naturalmente con l'aiuto del profe, date le difficoltà linguistike, e ne siamo rimasti sbigottiti: 1 metropoli ke è totalmente cambiata esteticamente in 2 secoli (ma io non l'ho ancora vista, accidenti), ma ke presenta le stesse magagne, la stessa tragedia umana.

Quando poi il profe ha messo su la cassetta e abbiamo ascoltato la canzone (di 1 certo Ralph Mc Tell), il silenzio e lo struggimento hanno letteralmente invaso l'aula. Non si sentiva il minimo rumore. E' troppo bella, profe! La voglio

risentire mille volte! ha urlato la Ludo appena si è spenta l’ultima nota della ballata. E gli altri: ancora, profe, ancora!

Non credo ke dimentikerò facilmente il vibrante refrain della canzone: *So how can you tell me that you’re lonely/and say for you that the sun don’t shine/Let me take you by the hand/And lead you through the streets of London/I’ll show you something that will make you change your mind.* Grande, Ralph! Grande, William! Grande, Roby!

Trentasette

Il Liceo Papini produce professionisti, artisti e intellettuali di buona razza. Non di rado, tra professori e studenti capita pure che la scuola fornisca validi amministratori ai comuni della sponda bresciana del lago. La scorsa primavera, tanto per fare un esempio, il corpo docente di una certa parte politica si è mobilitato per sostenere la candidatura a primo cittadino di Cormisano di un docente locale, il prof. Paolo Vernazza, di storia e filosofia, più volte vice preside dello stesso liceo. Già in precedenza lo stesso tipo di mobilitazione aveva condotto la prof.ssa Linda Liberti, preside originaria di Roma, all'assessorato della pubblica istruzione e della cultura. E sia in quel frangente che in quello della scorsa tornata elettorale per il rinnovo dell'amministrazione locale, i consensi ai rappresentanti del liceo sono stati massicci. Ciò è dovuto certamente alla buona reputazione dell'istituto, ma anche, e soprattutto, all'impegno indefesso di Piero Colletta, un professore d'inglese di chiare origini siciliane.

Un tipo davvero singolare il prof. Colletta. Da anni in servizio al Papini (l'intestazione del liceo a questo 'reazionario', tanto per cominciare, non gli è mai andata giù e in più occasioni ha sollevato la questione agli organi competenti, tentando addirittura la raccolta di firme per un referendum abrogativo), il professore è coniugato con una donna finlandese (ah, gli opposti estremismi!) dalla quale, però, non ha avuto figli. Animato da spirito polemico e battagliero, il docente siculo non si è mai perso d'animo e, obbedendo alla sua cieca fede nell'internazionalismo proletario, nel multiculturalismo e nella cittadinanza senza

frontiere, ha adottato, in totale accordo con la moglie, un bimbo nigeriano: un'aperta sfida al serpeggiante razzismo dei leghisti lombardi che anche sul lago sembrano sempre più invadenti ed elettoralmente decisivi.

Il suo coraggio e la sua generosità, di indubbia matrice laica, gli hanno guadagnato solidarietà e ammirazione sia nell'ambito del lavoro, sia nella 'società civile'. E tuttavia, vuoi per il suo impegno sociale e politico, vuoi per la sua pervicace lotta per un futuro migliore per tutti, il Colletta si scontra sovente con chiunque manifesti atteggiamenti neutri ed equidistanti. Nei collegi docenti, ad esempio, tutti i colleghi pesano le parole prima di pronunciarle per timore di qualche sua violenta filippica. Basta un nonnulla per solleticare la sua suscettibilità e un po' tutti, in pubblico e in privato, tendono a tenerselo amico e alleato.

Si spiega così l'adesione in massa di docenti e studenti maggiorenni (sicuramente plagiati dal professore, sostengono gli avversari) alla lista e ai singoli candidati caldeggiati dal professore. Nel caso del prof. Vernazza, ad onor del vero, l'aiuto elettorale del Colletta ha rappresentato solo un extra, dato che egli è uomo retto e avveduto e ben visto da tutta la comunità cormisanese. D'ora in avanti il liceo Papini può contare sulla disponibilità incondizionata dell'amministrazione locale e un sindaco che ben conosce le esigenze organizzative e strategiche di un formidabile volano culturale. In seguito, chissà, il liceo potrebbe pure cambiare nome.

E' successo sabato sera. Hanno suonato al citofono: al mio "Chi è?" una voce femminile ha appena sussurrato: "Roberto?". Non ho neppure chiesto chi fosse, ma per un

attimo il flebile timbro, come di qualcuno che volesse passare in segreto o fare una sorpresa, mi ha indotto a pensare che potesse essere Elisa. E nemmeno ho voluto affacciarmi alle scale per soddisfare la curiosità perché non ci tengo che occhi impiccioni spiino la mia privacy. Ho lasciato che suonasse il campanello della porta. Ho aperto senza esitazione e Diana è rimasta sulla soglia, come interdetta, per alcuni secondi.

"Diana!"

"Posso?"

"E lo chiedi? Vieni. Che sorpresa!" Non ero sincero.

"Non pensavo di sorprenderti più di tanto. Non hai riconosciuto la mia voce?"

"No. Cioè sì. Infatti non ho nemmeno chiesto chi fosse. Hai appena sussurrato il mio nome…"

"E hai creduto che non potesse essere una sconosciuta. Ma poteva essere un'altra, chessoio, quella ex collega d'inglese, la Pasini. O qualcun'altra. Di certo non ti mancheranno visite improvvisate…"

"Non del tipo a cui alludi. Vieni, accomodati."

Diana superava ogni immaginazione. Non era particolarmente elegante, anzi, direi piuttosto casual. Indossava una minigonna-jeans e una camicetta bianca coperta da un leggero soprabito blu oltremare sbottonato. In mini, comunque, non l'avevo mai vista; né nessun altro, credo. Quando si è tolta il soprabito e si è seduta sul divano non ha accavallato le gambe, come mi sarei aspettato. Sembrava una studentessa, un'adolescente. La mini le era salita di un buon palmo e al centro delle bionde cosce le si indovinava chiaramente il triangolo bianco delle mutande.

"Non mi chiedi perché sono venuta?"

“Perché dovrei, scusa? Immagino che ti andava di vedermi…Non so, passavi da queste parti e hai pensato bene di venire a salutarmi.”

“Sì, certamente. Però non passavo di qui per caso.”

“Vuoi dire che sei venuta apposta? Allora te ne sono doppiamente grato. Cosa ti offro?”

“Un drink qualsiasi va bene. Anche vino, se ne hai.”

“Figurati se ne ho. Un meridionale non si fa mai mancare un bel bicchiere di rosso a tavola. Il vino è come il fuoco, come il sole. Quando manca hai freddo dentro, ti senti insoddisfatto.”

Mi sono seduto accanto a lei e ho notato che era tesa. Il bicchiere le tremava in mano.

“Hai detto come il fuoco. Come il fuoco di John Keats, ricordi? Avrai capito che non lo dicevo così per dire. Non scherzavo, Roby.”

Abbiamo brindato. Dopo un piccolo sorso lei ha messo giù il bicchiere tremolante e con la stessa mano mi ha carezzato l’inguine. Ho detto “Diana” e con la sinistra le ho carezzato la guancia. Allora si è fatta decisamente più audace. La sua mano destra è scivolata dall’inguine al ventre e ha preso a tastare, strofinare il mio arnese, già ben desto sotto la cerniera. Mi ha infilato la mano sinistra nei capelli, dietro la nuca, e ha spinto la mia faccia verso la sua. Un bacio infuocato, scontro di due lingue in frenetica esplorazione; ma un bacio breve, e non per colpa mia. La sua bocca si è scollata dalla mia bruscamente, mentre la mano destra sfregava senza sosta. Ha reclinato la testa e concentrato l’attenzione sull’azione della mano, ora intenta a tirar giù la zip dei miei jeans. Il modo con cui l’ha liberato, e per un istante fissato, mi ha trasmesso uno stupido orgoglio e

brividi di libidine. E' scivolata giù sul pavimento di legno e vi si è inginocchiata di fronte. Mi ha lanciato un tenerissimo sguardo di sottomissione e ha cominciato a leccarmelo come un gelato, dolcemente, con destrezza, sollevando a tratti lo sguardo verso di me, come per avere la mia approvazione (una sua costante?).

Il fatto è che da Diana non me lo sarei aspettato. O meglio, non nego che certe volte l'avevo immaginata, in alcuni di quei momenti che soltanto gli uomini soli vivono con senso di colpa e vergogna, oscenamente intenta a fare l'amore con me, o con suo marito, o con un bruto qualsiasi. Ma l'immagine prevalente di Diana, reale o trasfigurata, era quella di una donna proba e innocente, sebbene piena di problemi personali e familiari. Non avevo mai sottovalutato, per la verità, le sue grazie occulte, né le sue potenzialità femminili. Tuttavia, le sue confidenze, i suoi atteggiamenti, il suo bisogno sincero di amicizia e solidarietà non hanno mai indotto le mie più indecenti fantasie a immaginarla come una donna con cui fare sesso.

Osservarla ora dall'alto in basso, con quella lingua rosa e umida che si attorcigliava e sapeva gonfiare con maestria il mio membro, mi procurava una eccitazione mai provata in situazioni simili. La guardavo e pensavo alla remissiva e mansueta collaboratrice in aula, la dolce conversatrice canadese, la brava insegnante amica di tutti gli alunni del linguistico. E più la sua lingua lavorava, più le sue labbra serravano, più la sua bocca si dilatava in smorfie oscene, più la mia psiche malata me la ricordava casta e problematica e madre e moglie, più il mio piacere toccava vette inesplorate.

Diana non è soltanto una 'linguista' di prim'ordine. E' capace di sorprenderti anche in attività apparentemente

ortodosse, canoniche. Si muove in tal modo che non puoi concederti un secondo di relax per concentrarti e raccogliere le energie. E anche quando esplodi, ti incolla a sé come il bostik. "Resta lì" mugugna, "non ne sciupare nemmeno un po'". Pareva una reclusa da anni forzata all'incontinenza; ma non era così, naturalmente. Lei è la tipica donna dalla doppia identità: una, docile, ammaestrata, abitudinaria; l'altra, incandescente, aggressiva, carnivora. Un'identità, la seconda, che lei assicura non le era ancora del tutto conosciuta, ma che coltivava in sordina da qualche tempo e che, ne era stata convinta, sarebbe emersa incontenibile se avesse potuto mettermi le mani addosso. E la sua reazione quando, entrambi tesi allo spasimo, con imbarazzo ho tentato di farle capire che non avevo protezioni: "Tanto meglio!"

Al termine delle baruffe ho stentato a credere a ciò che era accaduto. Guardandola rivestirsi, con cura maniacale nei dettagli, ho pensato: così va il mondo, non fidarsi delle apparenze, lupo travestito da agnello, ed altre banalità molto simili. Di sicuro non l'ha spinta l'amore fra le mie braccia. Sarà stato quel fuoco per il quale sembra essersi fissata da quando abbiamo letto Keats. Ma il fuoco prende vita anche da braci mai spente per bene. Da quando le covava in seno? Da quando ci siamo incontrati a scuola? O le aveva sin da ragazza, prima di sposarsi, e il marito non le ha mai veramente appiccate, né spente del tutto? Quella sua dolcezza nei miei confronti! Ero certo che fosse amicizia, solidarietà reciproca, stima. E poi dicono che certi sentimenti non sfociano mai in sesso; non c'è niente di scontato nella vita e Diana ne è la prova più sconvolgente.

Trentotto

La profe di conversazione d'inglese è totalmente cambiata. Non tanto nei nostri confonti, xké è sempre brava e disponibile, anke se non è dolce e gentile come prima. Ora veste sexy, jeans o minigonna, a volte camicie trasparenti. Eppure è madre di 2 figli. Prima sembrava 1 collegiale, 1 asessuata di 1 college anglosassone, appunto. Quando infilava gli okkiali, somigliava pari pari ad 1 di quelle tetre megere in divisa ke comminano bakkettate a destra e a sinistra, terrore degli studenti nelle scuole private inglesi o americane dei telefilm. Noi pensiamo ke la Diana abbia voglia di uomini, lo pensiamo soprattutto noi ragazze. Non è ke venga da noi molto spesso, dato ke non siamo il linguistico, e se viene di tanto in tanto è xké ce la porta il profe d'inglese, ke fece 1 accordo con il preside quando fu trasferito al linguistico. Noi non restiamo mai soli con la Diana, infatti. Il profe arriva con lei quando meno te l'aspetti, guardate ki c'è oggi, dice, e inizia a parlare con lei e poi si ferma e kiede a qualcuno: di cosa parlavamo? A me sta simpatica xké è 1 donna piena di sorprese. Ultimamente ho cominciato a dubitare della sua morigeratezza, non tanto x come si veste, figurati. Dà certe okkiatacce al Roby, sembra lo voglia sbranare. Comincio a pensare ke tra i 2 ci sia sotto qualcosa.

Invece tra me e l'Ivan è tutto finito, x fortuna. Qualke volta penso ke non sia mai cominciato. Ci siamo incontrati sporadicamente ma io mi sentivo molto a disagio. Finké non glielo ho detto kiaramente. Lui mi voleva toccare, non si dava pace: ma ke ti ho fatto, Fio'? Ed io, niente di preciso, non mi va, ecco tutto. Non sento niente x te, dovresti

essertene accorto. Anzi, scusa se te lo dico così, apertamente, ma mi dai fastidio quando mi tokki. Lo so, sono cambiata, non posso farci niente, e la morte di mio fratello non c'entra molto. Tengo ad 1 altro, ecco tutto.

Non ha nemmeno voluto sapere di ki si trattasse, tanto le cose non cambierebbero, ha detto, ma potevi dirmelo prima, visto ke 6 così da 1 bel po'. Si è rattristato e ha messo il muso, poi ha detto: vorrà dire ke ci darò dentro con gli ultimi esami e mi prenderò la laurea entro la primavera. Così mi metto il cuore in pace e penserò solo agli studi.

Ke bravo ragazzo, l'Ivan. Ma io non posso davvero farci niente. Forse ho esagerato a dire ke mi dava fastidio addirittura, ma ho pensato ke quella parola avrebbe evitato qualsiasi replica. E così è stato. Il fatto è ke nel mio cuore non c'è + posto x nessuno: 1 cantuccio l'ha occupato l'Antonio, 1 altro, il mio piccolo mondo di sogni, protagonista il Roby.

Con Antonio ci sentiamo settimanalmente. E' sempre lui a telefonarmi. Appena finita l'estate mi ha persino scritto 1 lettera. Non 1 vera lettera d'amore, naturalmente, visto ke tra di noi quella parola non è mai stata pronunciata. Però era scritta così bene, con tanto trasporto ke mi ha veramente intenerita. Io credo ke se lui non si sbilancia troppo è xké ha paura di restare deluso o ferito. Ci va coi piedi di piombo, come me, del resto. A pensarci bene credo ke il motivo sia questo: il Giorgio, l'Edo, l'Ivan, tutti e 3, ki + ki -, con me si sono spinti oltre la soglia del bacio. Con l'Antonio nessuno di noi 2 ha mai tentato di farlo. Valli a capire i misteri dell'amore!

Le novità nella scuola non si fanno mai attendere troppo. Guai se così non fosse. Tiene sempre banco l'annoso problema dello stipendio dei professori, degli scioperi che minacciano di mandare a monte gli esami di maturità, della reale solidarietà che la comunità nazionale è disposta ad accordare a questa categoria di lavoratori. I paragoni sono sempre gli stessi: se si fermano i ferrovieri, il paese s'ingolfa; se scioperano i giornalisti, niente notizie e informazioni; se protestano gli autoferrotranvieri, scuole, fabbriche e uffici rimangono deserti. I professori che restano a casa perché reclamano aumenti sul contratto sono invece snobbati da tutti, fatta eccezione le famiglie che parcheggiano i figli agli asili nido o alle elementari, presumibilmente fortemente danneggiate. Per il resto sembra proprio che il governo si freghi le mani prevedendo i risparmi di spese correnti (tra cui gli stipendi degli insegnanti) da detrarre nel bilancio delle uscite.

I motivi all'origine del disinteresse dell'opinione pubblica per i problemi economici degli insegnanti affondano in tempi antichi. L'insegnante italiano è un privilegiato, si è sempre detto, e non ha ragione di lamentarsi. I privilegi che godrebbero sono essenzialmente due: una buona stima da parte della società per il ruolo assegnato; una grande quantità di tempo libero. I bassi stipendi compenserebbero solo parzialmente quegli enormi vantaggi. Ciò si rivela ancora più evidente quando si rapportano orario di lavoro e stipendi degli insegnanti negli altri paesi ricchi dell'occidente, dove si guadagna di più ma si lavora anche di più. Il Tesoro e gli altri Ministeri coinvolti additavano gli insegnanti all'opinione pubblica ogni qualvolta questi mostrassero insoddisfazione o vittimismo e

la gente, una volta tanto, parteggiava per il governo, di destra, di sinistra o di centro contava poco.

L'opinione pubblica, purtroppo, non è facile che cambi atteggiamento se non conosce bene i problemi della scuola, quello che accade dietro le quinte. E accade che le scuole italiane vengono sommerse da una piena di attività burocratiche che sono presentate ufficialmente come innovazioni, rivoluzioni, rincorsa a standard europei. Gli insegnanti vengono coinvolti in mille adempienze burocratiche, in inutili o pseudo adempimenti didattici che richiedono tempo e pazienza, programmazioni, verifiche, relazioni, incontri, assemblee, aggiornamenti, consigli di classe extra. Restare il pomeriggio a scuola comincia a diventare routine anche per gli studenti, sempre più coinvolti in attività diversive di dubbia efficacia formativa. Crescono le tensioni nei collegi docenti, nelle famiglie dei professori, in quelle degli studenti; diminuiscono, invece, la qualità e l'intensità dell'insegnamento, la preparazione e il rendimento scolastico degli studenti, il rispetto e l'educazione di base, il potere d'acquisto degli stipendi del personale nel settore. Il mediocre stipendio dell'insegnante di qualche anno fa era sovente integrato da lezioni private (matematica, greco, latino, lingue straniere) e, se nominato commissario agli esami di stato, da contante extra o una bella vacanza al mare. Ora l'impegno a scuola si è raddoppiato e lo stipendio è sempre tra i più bassi d'Europa, proprio come gli standard di apprendimento e la qualità del servizio. Nei decenni trascorsi la nostra scuola viveva in un splendido isolamento: poche risorse, scarsissime strutture e attrezzature, bassi stipendi agli insegnanti, eppure all'estero (in Gran Bretagna, negli Stati Uniti) apparivano titoli di

questo tipo sui giornali “*And still the boat goes on”, e la barca va*, in Italia, nonostante tutto. Ci invidiavano i nostri tecnici, i nostri scienziati, le nostre intelligenze, a dispetto dei pochi mezzi a disposizione. Questo vuol dire che la parola ‘innovazione’ non ha un significato univoco: nel nostro caso essa significa confusione, degrado, dequalificazione, pedissequa e acritica imitazione di altri sistemi, mancanza di originalità. Insomma, purtroppo, si stava meglio quando si stava peggio.

Trentanove

“Pronto.”

“Pronto? Roberto?”

“Elisa! Sei tu!”

“Come stai, Roby? Sì, sono io. Chi pensavi che fossi? Ti ho telefonato altre volte, ma non c’eri. E non hai la segreteria.”

“Non ce l’ho e non credo che ce l’avrò mai. Qual buon vento:”

“Nessuno in particolare. Volevo sentirti…Non ci si sente da mesi ormai.”

“Già. Del resto io non ho il tuo numero.”

“Però ci siamo lasciati da buoni amici, no?”

“Ci siamo lasciati? Per lasciarsi occorre essere uniti, che so, fidanzati, sposati.”

“Per piacere, Roby, non fare l’acido dopo tanto tempo che… A proposito, sei sempre al linguistico?”

“Sì.”

“Lì non c’è da scocciarsi, immagino. Soprattutto se hai una conversatrice come Diana Wells.”

“La conosci?”

“Sì. Eravamo colleghe qualche anno fa in provincia di Brescia. E’ brava e simpatica.”

“Scusa, e tu come sai che adesso è al linguistico di Cormisano e addirittura nelle mie classi?”

“Così. Ci vai d’accordo, spero. Diana è una ragazza molto mite, non ti contraddice mai. E poi, voi due siete entrambi fuoriclasse della materia.”

“Non so dove vuoi arrivare, Elisa. Comunque sì, siamo anche buoni amici. Sai, lei ha qualche problema in famiglia e si confida con me.”

“Di’, tu come te la passi? Fai sempre lo scapolone d’oro?”

“Scapolo con qualche rimpianto. Lo sai, di tanto in tanto vado in crisi. E’ una questione di età, suppongo.”

“Non sei un vecchio decrepito. Tutt’altro, e io lo posso dire.”

“Tu vai bene? Sei sempre alla stessa scuola?”

“Purtroppo. Qui a Milano nei licei c’è gente con un sacco di anni di servizio. E cambiare per cambiare preferisco starmene in questo istituto. D’altronde l’impegno è minimo, almeno per me.”

“Allora beata te. Noi siamo sempre nell’occhio del ciclone, com’è ovvio. I genitori ti marcano stretti, non ti danno tregua. Insomma, non puoi dormire sugli allori, devi variare, preparare, tenerli inchiodati sulla sedia. Faccio per dire…sai che mi piace l’atmosfera informale, creativa.”

“Lo so, lo so. Mi sei simpatico per questo, anche se non ti ho visto mai all’opera. Beh, fa sempre piacere chiacchierare con te. Noi due eravamo abituati a silenzi più impegnativi.”

“Il piacere è anche mio. Al telefono, poi, è tutt’un’altra cosa. Non sei teso, non devi controllare l’orologio, non fai calcoli.”

“Invece è ora che io ci guardi all’orologio… E’ tardi, devo lasciarti. E salutami la Diana quando la vedi. Ah, dimenticavo! Sai, ora va molto meglio con mio marito. Ciao, Roby!”

“Si? Be’, allora ciao, Elisa.”

Chissà perché me l’ha detto solo in coda, prima di attaccare. Ammetto che la notizia mi ha un po’ colto di

sorpresa. In fondo dovrebbe farmi piacere, un peso in meno sulla coscienza. Rimane il fatto che mi abbia telefonato, e sembrava abbastanza affettuosa dalla voce. Forse tiene alla mia amicizia, dopotutto sono un collega. Eppoi, non ci frequentiamo più, né in clandestinità né per lavoro. Però non si può mai dire con questa frenesia dei corsi di aggiornamento, convegni, concorsi. E' giusto che sia così, ad ogni modo. Se si ha un porto sicuro e si naviga in acque agitate o appena increspate, è naturale che vi si attracchi la barca. Ecco un vantaggio del matrimonio. Incontestabile. E un altro svantaggio del celibato. Incontrovertibile. Che ti fa amaramente meditare.

Gli studenti del linguistico hanno sicuramente meno tempo e predisposizione per i gossip. Ai ragazzi, più che alle ragazze, non è sfuggito tuttavia il nuovo look di Diana. I ragazzi di IV e di V, già giovanotti navigati, si fanno spesso sorprendere a occhieggiare le grazie finalmente evidenti della canadese. L'ora di conversazione (sempre più spesso senza il professore d'inglese titolare) è diventata per alcuni di loro un vero e proprio *peep-show* in cui, però, l'oggetto dei voyeurs non fa molto per soddisfare gli sguardi acerbi e libidinosi. Le ragazze, per conto loro, sono alquanto disorientate. Alcune hanno cominciato a vederla come una pericolosa minaccia all'amalgama della classe e all'efficacia della stessa azione didattica. Altre appaiono semplicemente indifferenti e non perdono occasione, quando qualche compagno esagera negli atteggiamenti macho, a rimbrottarlo con decisione. La professoressa Diana, intanto, va avanti per la sua nuova strada, apparentemente disinteressata a tutto ciò che non è lingua inglese: comprensione, produzione, pronuncia, intonazione, prosodia. E buona educazione.

Quaranta

Diana Wells suona di nuovo al citofono del prof. Roberto Cambise. Questa volta è domenica pomeriggio, ora delle partite del campionato di calcio.

“Pronto.”

“Sono io, Roby. Diana.”

“Ah, Diana! Sali?”

Roberto se ne sta stravaccato sul divano, davanti alla TV. Non si aspettava la visita di Diana. Dopo l’ultimo incontro, finito com’è finito, pensava che la sua assistente avesse una pausa di riflessione; o che, addirittura, non si facesse più viva in segreto. A scuola gli era sembrata quella di sempre, diponibile e collaborativa. A parte, naturalmente, quel suo nuovo look seducente che un po’ ha scompigliato la routine nelle aule e nella sala insegnanti.

“Vieni, entra.”

“Ti disturbo? Ammetto la stravaganza, ma sai, la domenica pomeriggio, con queste partite di calcio, non se ne può più.”

“Infatti io guardavo un film. Non pensavo che…sai, dopo l’ultima volta…”

“Non pensavi che sarei ancora venuta. Ma non è detto che dobbiamo per forza fare l’amore.”

“Non è detto. Siediti che vado a farti un caffè.”

Diana non ha l’aspetto di una che voglia solo conversare, nonostante tutto. Di quello ne ha fin sopra i capelli. Che, a proposito, hanno un bel taglio a caschetto e sono più biondi e luccicanti che mai. Niente minigonna, che avrebbe potuto insospettire suo marito; né rossetto e make-up di alcun tipo. Ai piedi ha addirittura un paio di *trainers*.

"Ho detto in casa che avrei fatto un po' di jogging. Figurati se mio marito ne avesse voglia. E poi, i figli devono pur stare con qualcuno…"

"E come mai hanno preferito starsene a casa?"

"La piccola dormiva e l'altro guardava le sue cassette. Insomma, per un paio d'ore sono completamente libera. Contento?"

"Figurati. Per bere un caffè e fare una chiacchierata…"

Non è solo per quello e se ne accorge subito.

"Buono questo caffè. Sei un campione in tutto, Roby!"

Poggia la tazza vuota sul tavolino e subito gli cerca la cerniera (questa volta sono bottoni, un vecchio pantalone di cotone, leggero e ultracomodo). Ma lei non si scompone e lo sbottona con abilità incredibile.

"Pensavi di farla franca, eh?" e comincia a maneggiare e leccare con cura.

"No…lo sai fare molto bene, Diana. Sei imbattibile…"

Continua e finisce come la prima volta. Pronta per uscire, davanti alla porta, lei dice:

"Non ho voluto dirtelo altrimenti ti saresti bloccato. Con mio marito le cose vanno meglio. Abbiamo trovato un punto di compromesso, nel senso che lui mi dà una mano in casa e con i figli. A letto facciamo il nostro dovere, senza grandi fiammate. Ed io sono più rilassata, mi sento più libera, più donna. L'agenzia comincia a carburare, il lavoro non manca. Ci chiedono traduzioni anche dal cinese, dal russo e abbiamo nuovi collaboratori. Insomma, tutto O.K. Soprattutto se so che posso contare su di te, di tanto in tanto…"

Tutto molto chiaro. Ma Roberto Cambise è crucciato, preoccupato. E' la prima volta che si sente uno stallone, un

animale da monta. Pessima sensazione. Fare l'amore con Elisa rientrava in un cliché assai frequente, una che sin dall'inizio se lo mangiava con gli occhi. I loro incontri clandestini, pur effervescenti, ricalcavano schemi e temi antichi quanto il mondo. Adulterio classico, sesso rubato, corna unilaterali.

Con Diana, è così solo in apparenza, per chi non conosca le personalità dei due amanti. L'insegnante canadese ha avuto un approccio del tutto 'normale', da collega prima e da amica-confidente dopo. Senza tenere conto della imprevista metamorfosi estetica della donna: è quasi come se Roberto avesse conosciuto due persone diverse, con una delle quali ha conservato il rapporto iniziale, mentre con l'altra è passato dalle parole ai fatti, anche se ai fatti non ci sarebbe mai arrivato, fosse dipeso da lui. E in questo caso, tuttavia, l'impatto con la 'nuova' Diana gli ha procurato un piacere che forse mai aveva provato prima.

Che le donne gli si attacchino ai pantaloni solo per quello? Non lo può escludere l'insegnante campano. E' quello che capita in particolare agli scapoli: la moglie fedifraga, con dolo o con colpa, non se ne cruccia più di tanto. I sotterfugi e le menzogne sono solo i suoi, ed è un bel vantaggio, oltre che uno stimolo in più all'abbandono totale.

Poi, come è quasi naturale, e comunque auspicabile, succede che le amanti anelino al ritorno alla routine coniugale, alla famiglia, ai figli, che son sempre lì ad aspettare mamma, a chiederle di stare di più con loro. Oppure, più semplicemente, che il consumato sentimento tra l'infedele e il tradito riprenda inaspettatamente vigore e sorpassi la frenesia extraconiugale. E l'amante 'single' ritorna ai margini predestinati, alla solitudine della sua vita

arrangiata e uggiosa, senza slanci paterni né baruffe coniugali, nella stanca attesa di un’avventura, un rapporto ambiguo, una relazione pericolosa benché sessualmente travolgente.

A tutto questo pensa Roberto Cambise, ormai viaggiatore verso i cinquanta, e al suo amico inglese Peter, che fino ad ora ha sempre considerato con commiserazione per via della sua condizione di scapolo spigoloso, rancoroso, fondamentalmente infelice. Non vuole ‘finire’ come lui.

Non è 1 Natale come gli altri. Né lo aspetto come gli altri anni. Siamo solo in 3 a casa, ke tristezza. Dallo zio Giovanni, fratello di papà, manco a parlarne. Quella casa è 1 mortorio, zio zia e nessun altro. Non hanno mai avuto figli, credo ke lei non ne potesse avere. E anke se avesse potuto non ne avrebbe fatto + di 1. E’ la mentalità di queste parti. Giù a Salerno, invece, è tutta 1 altra cosa. Di questi tempi nelle case c’è baldoria, l’aria è frizzante, eccitante; 1 casino. Però io preferirei il casino a questo mortorio. E poi, mi vedrei con l’Antonio. Ma i miei non ne hanno voluto sapere. Mamma ci sarebbe andata volentieri, lei è come me. Ma mio padre ha detto ke vorrebbe trascorrere le feste (ke per lui sono solo 2-3 giorni) a casa. E allora mia madre non se l’è sentita di lasciarlo solo. La capisco.

Vorrà dire ke mi vedrò con qualke compagna di scuola x fare 1 giro a Cormisano, 1 pizza, 1 coca, senza baccano. Il Gianni ci ha lasciati solo l’anno scorso e non mi andrebbe x niente fare baldoria. Kissà se il profe andrà giù a Salerno o in Inghilterra. O se ne starà a Cormisano anke quest’anno. E se l’Antonio salisse su, magari dopo Natale? Kissà, potremmo ospitarlo a casa nostra. Sentirò i miei cosa ne pensano, ma non mi faccio illusioni.

Quarantuno

I cambiamenti non sono mai rapidi in questo paese, e quando lo sono non producono nulla di buono. I nostri dirigenti non sono come una volta, pieni d'inventiva, originali. Ora non si fa che guardare al di là dell'Oceano o della Manica nella speranza di prendere spunti, di importare, di riprodurre. Per fortuna che il nostro popolo è antropologicamente vario e eterogeneo: non per niente vi è un sud e un nord (il centro agisce da cerniera) che soprattutto in fatto di riti e tradizioni mantengono le distanze. I Mc Donald's, per fare un esempio, al sud galleggiano a malapena, surclassati come sono da trattorie, rosticcerie, pizzerie e tavole calde. Al centro di Milano, invece, sono un toccasana per i praticanti forzati degli spuntini e panini volanti.

Un'altra abitudine inalienabile per i meridionali è la passeggiata, in paese e in città, al centro e in periferia, al lungomare o per i negozi. Non che nelle città del nord questo sia sparito del tutto; ma al sud lo 'struscio' è filosofia di vita, al nord è o desiderio di relax o inclinazione ecologica.

Al centro di Salerno, da qualche tempo isola pedonale, l'andirivieni non conosce soste da ottobre a maggio. D'estate, invece, il fiume di passeggiatori si sposta al lungomare, ora davvero lungo e più grazioso. Roberto Cambise non era un habitué dello struscio, anche perché una ventina d'anni fa l'isola pedonale era una giungla di traffico che non invitava alla passeggiata rilassante. Ma durante le vacanze di Natale è inevitabile che qualche amico lo trascini al centro con la scusa dello shopping festaiolo. Dino vuole

comprare qualcosa alla moglie e ai figli, Roberto niente per nessuno.

Durante i periodi di festa, quando il corso e il lungomare sono letteralmente gremiti, ancor più una strana sensazione lo assale. E’ la certezza, più che un’impressione, che la sua città sia ormai abitata esclusivamente da forestieri. Non c’è da meravigliarsene quando la si lascia da giovani e la si rivede per poche settimane all’anno. Ti chiedi dove siano andati a finire i salernitani dei tempi tuoi, amici, conoscenti, fisionomie note. Allora ti sembrava di conoscere un po’ tutti, andando a scuola capitava di salutare in continuazione. Ora sono volti sconosciuti, persone addirittura con caratteristiche somatiche diverse, quasi come se la città fosse stata invasa da gente proveniente da diverse regioni d’Europa.

Eppure, in mezzo a questa folla eterogenea, qualcuno gli fa un cenno frenetico con la mano alzata:

“Roberto! Roberto!”

“Giovanna! Sei tu!”

Giovanna, l’antica fiamma, colei che non chiedeva altro che stare insieme a lui e che in certi momenti di inquietudine acuta egli ha amaramente rimpianto. Non è più la ragazza solare, vispa, genuina di ventanni fa. Ma è ancora attraente, a dispetto di qualche ruga sotto gli occhi.

Dino saluta e li lascia soli, intuendo che l’incontro tra un maturo scapolone e una bella signora (che egli non conosce) non è evento tale da tollerare la presenza di un terzo incomodo.

“Che ci fai qui?”

“Come che ci faccio. Sono o non sono anch’io salernitano?”

“Io ti sapevo altrove, che so, in Inghilterra.”

“Parli di una vita fa, Giovanna. Ora insegno al nord. Sono in vacanza, come puoi bene immaginare.”

“E la tua famiglia? Intendo tua moglie, i figli…”

“Non ne ho. Non sono sposato. Non lo sono mai stato.”

“Ah! Devo dire che non mi sorprende molto, Robè. Se non altro sei stato coerente.”

“E tu, invece? Dimmi di te.”

“Be’, io una figlia ce l’ho. Ha sedici anni. Niente marito. Ho divorziato alcuni anni fa.”

“Vivi sempre qua, immagino.”

“Sì. Ti ricordi quell’appartamento che mio padre…Sì, insomma, abito lì. E tu?”

“Naturalmente abito su, a Cormisano. Sai?, sul lago di Garda. Qua sono da mia sorella per qualche giorno.”

“Non sei molto cambiato. Ti trovo giovanile, in forma. Si vede che l’aria del lago ti fa bene, più del mare.”

“Anche tu non scherzi. Direi addirittura che la maternità ti ha dato qualcosa in più.”

“Ora devo scappare, Roberto. Ti fai vivo prima di salirtene su? Sai dove trovarmi.”

“Sì, sì, mi ricordo, è lì a Pastena, no?”

“Ciao. Arrivederci, allora.”

“Ciao, Giovanna. Ci vediamo, di sicuro.”

Quando si dice le coincidenze della vita. Me ne sono dimenticato per anni e anni, poi l’ho rimpianta in qualche momento di sconforto; infine, quando meno me l’aspettavo, durante le solite, noiosissime vacanze di Natale a Salerno, rieccola apparire: Giovanna! E’ stato un tuffo negli anni ‘70, una sferzata di vento giovanile, uno scherzo della macchina del tempo. E’ libera come me e abita con la figlia in quello

che doveva, poteva essere il nostro ‘nido d’amore’ (ah, quel vecchio contadino di suo padre che m’incuteva timore e imbarazzo, sarà morto convinto d’essere nel giusto quando diceva ‘non ha intenzioni serie’!). Neanche lei è stata fortunata in amore, un matrimonio andato a monte e una figlia da tirar su in un ambiente restio ad accettare situazioni anomale. Ma questo è un altro discorso, al giorno d’oggi. Anche quaggiù certe abitudini sociali, certi capisaldi della morale condivisi dalla gente cominciano a sgretolarsi sotto l’azione tambureggiante dei modelli imposti dai media. E’ ancora una donna affascinante, non c’è che dire, ed io, forse, le piaccio come allora.

Quarantadue

Io e la Lory siamo tornate sul luogo del delitto, 3 anni dopo. Entrambe pensavamo a quella sera ma facevamo finta di niente, si girava x i negozi ingolfati di Cormisano, così, tanto x perdere tempo. Voglia e soldi x comprare cose, zero. Le ho proposto tra 1 cavolata e l'altra, dài, si va dal profe come 3 anni fa? Tanto sicuramente sarà via x le vacanze, figurati se resta 2 settimane in questo covo di maniaci dello shopping. Abbiamo suonato al citofono, silenzio. Poi è entrata 1 signora e noi ci siamo infilate nel portone. Stavolta i cuori battevano solo x l'affanno della scala. Vedere la porta del suo mono mi ha emozionato come allora, inutile negarlo. Poi, al silenzio dopo i nostri ripetuti trilli di campanello, abbiamo desistito e ce ne siamo andate via deluse.

Non so la Lory, ma al pensiero del Roby mi va ancora il sangue alla testa. Sì, 1 po' di rumore lo fa anke il cuore, ma è soprattutto la vampata di calore ke mi manda in tilt. Lei adesso ha il moroso, dice ke va bene, niente altro. Non è come la Sara e la Clara ke si sono confidate con me, anke riguardo alle loro cose intime. La Lory se ne sta sulle sue, al massimo mi dice ke è uscita con lui, ke è stata qui o là, ke lui è bravo e forte. Ma io non me la prendo. Ci mankerebbe.

La Diana non me la conta giusta. Quelli del linguistico dicono non si sorprenderebbero se i 2 fossero amanti. 1 certa Amanda, del IV, mi fa: se lo mangia con gli okki, specie ultimamente. Io dico ke se lo fa. Beata lei! Ma se così fosse sarebbe restato a casa durante le feste di Natale. Quale periodo migliore x scatenarsi nel suo mono-alcova. Lei avrebbe trovato mille scuse a casa x andare in centro e rifugiarsi da lui x qualke ora di sesso.

Forse si incontrano in campo neutro, kissà, in 1 motel fuori mano. Lui non ha la makkina, ma lei sì. E se lo sbatte, l’ipocrita canadese. Xké sono gelosa? Io non ho titoli x sostituirmi a lei. Non ho nemmeno quei maledetti 18 anni.

A proposito, la Sara li ha compiuti ieri l’altro, il 28 dicembre. C’eravamo quasi tutti, eccetto il Bomba, poverino; e x rispettare la sua memoria la Sara non ha voluto fare le cose in grande. Forse c’entrava anke il Gianni, ke anke lei conosceva. Insomma, l’atmosfera non era proprio allegra, niente musica né urla. Al taglio della torta la Sara ha frenato i nostri applausi. I suoi genitori si aspettavano i ringraziamenti di rito, erano lì ke pendevano dalle sue labbra.

Cari compagni e care compagne. Ci conosciamo ormai da 4 anni e tutti insieme abbiamo gioito e sofferto nella stessa aula, odiato e amato i nostri professori, superato ostacoli e gelosie e subito angherie e ingiustizie. Soltanto ancora 1 anno e mezzo e ognuno di noi prenderà la sua strada, all’università o al lavoro. Nel giorno del mio passaggio alla fatidica maggiore età, tuttavia, non mi sento di celebrare come se nulla fosse accaduto in questi anni. Le gioie e le soddisfazioni, pur numerose e indimenticabili, non riescono a cancellare il ricordo del nostro caro compagno Carlo Loretti, l’inimitabile, amato Bomba di tutti noi. E penso alla cara Fiorella, ke oltre al compagno di classe ha perso pure suo fratello. A voi tutti auguro 1 compleanno + felice x il vostro 18°.

Abbiamo applaudito, ma senza fragore. A me sono scese le lacrime x prima, agli altri subito dopo. I genitori della Sara, forse contrariati x la piega presa dalla festa, si sono allontanati in silenzio, tradendo imbarazzo e

commozione sui loro volti. X questo sono contenta ke il mio compleanno cada in estate: almeno non sarò costretta ad esibirmi in 1 sceneggiata simile.

La vita culturale delle cittadine gardesane d'inverno è molto meno frenetica ma più genuina. Le popolazioni si raccolgono in se stesse, le comunità ricercano con serenità le proprie radici storiche e culturali, senza l'assillo del turismo e delle sagre inventate a scopo commerciale. Le associazioni, i circoli, gli assessorati preposti fanno a gara per organizzare dibattiti, convegni, incontri culturali d'ogni genere. E il liceo Papini è sempre in prima fila, per tradizione. E' ancora fresca la delusione patita il Natale scorso per la mancata rappresentazione del Romeo e Giulietta da parte degli studenti dell'istituto. Quest'anno, nello stesso periodo il liceo ha messo in cantiere, ma senza eccessiva enfasi promozionale, tre eventi culturali. Il primo, due incontri filosofici condotti dai proff. Fabbene e Rotondi, quest'ultimo definitivamente recuperato alla stima e al patrimonio culturale del liceo e dell'intera comunità. Il secondo, una sobria esibizione-saggio di danza classica da parte di un gruppo di allieve della prof.ssa Pazzini, docente di educazione fisica al liceo. Il terzo evento ha visto protagonista il prof. Remo Sordi, docente di italiano e latino nonché fine musicologo. Il professore ha intrattenuto un foltissimo pubblico melomane nel salone di rappresentanza del municipio, con ascolto, commento e divagazioni aneddotiche di opere Beethoveniane. Tre manifestazioni che hanno riconciliato i cormisanesi con se stessi e rinsaldato il già solido prestigio del liceo cittadino.

Quarantatre

Che sostanze stupefacenti girassero con disinvoltura nelle discoteche ed altri locali pubblici della fascia costiera bresciana si sapeva da tempo. Una piaga con ramificazioni sempre più invadenti e velenose che si fa fatica a tamponare. La droga non gradisce distinzioni di sesso, età e ceto sociale e i parassiti che la spacciano se ne fregano ancora meno. Si intrufolano in mezzo alle calche intronate che addomesticate si contorcono dentro le discoteche, ma sono anche capaci di vendere la merce davanti alle scuole, di scivolare all’interno dei bagni, di camuffarsi da ragionieri o liceali.

Il dramma è che spesso i camuffamenti non sono affatto visibili, e non per l’abilità dei criminali; i giovani *pushers* sono allo stesso tempo studenti e delinquenti, drogati e droganti, vittime e carnefici. Capita così che i carabinieri setaccino le scuole, senza alcun preavviso, una dopo l’altra. E non c’è buona reputazione che possa invocare attenuanti o eccezioni di sorta. E’ accaduto all’istituto tecnico commerciale di Losa, è successo al liceo di Cormisano. In un crescendo di tensione e di paura una squadra speciale dei carabinieri, con due cani appositamente addestrati, ha rovistato i bagni di ciascun piano dell’edificio e addirittura un’aula durante la lezione. I cani hanno così scovato il giovane spacciatore, l’alunno A. M., diciotto anni, IV E scientifico, che nascondeva hashish nelle scarpe e che nulla ha potuto di fronte al fiuto e al ringhio dei lupi di legge. Il resto della classe e il professore dell’ora hanno assistito alla scena apparentemente esterrefatti; ma c’è da suppore che non tutti i compagni di A. M. fossero all’oscuro

della sua losca attività e che per questo la classe sia stata a lungo messa sotto torchio dal maresciallo che ha condotto l'azione.

Alla festa di laurea dell'Ivan c'ero solo io la Lory e Teo, il suo moroso. I 2, non so come, si conoscevano già e questo spiega la presenza della Lory: 1 vera e strana coincidenza. Non potevo certo rifiutare il suo invito anke se noi 2 non ci vediamo +. L'Ivan mi ha ringraziata xké secondo lui gli avrei iniettato il mordente necessario x il rush finale. La sua delusione dopo la fine della nostra storia (ma quale storia?) ha moltiplicato i suoi sforzi nello studio. Io gli ho fatto i miei sinceri complimenti e gli ho detto ke spero ank'io di avere 1 delusione come la sua quando è tempo di esame di maturità. Poi spero di averne altre sempre come la sua all'università, così mi laureo in 4 e 4 8. Non ha tentato nemmeno x 1 secondo di riallacciare il rapporto, restiamo amici, ha detto, ed io ho risposto ke sono fiera della sua amicizia. Ed ero sincera.

Non si è ballato, né ascoltata musica, ke ormai manca da parekkio in mezzo a noi. Ma non è stato nemmeno 1 pizza, abbiamo bevuto, mangiato e kiakkierato. La Lory si è pure eclissata x 1 mezz'ora, x stare 1 po' in intimità col moroso, ha detto + tardi quando siamo ritornati a casa. Ma io qualke dubbio ce l'ho dopo quello ke è successo a scuola tempo fa. Né la Lory né il Teo, a dirla tutta, connettevano granké in makkina al ritorno, tanto ke ho avuto veramente paura di finire all'ospedale o peggio. Ho pensato alla mamma ke continua a dirmi stai attenta con ki vai in makkina, oggi non c'è da fidarsi di nessuno.

Kissà se giù a Salerno le mamme hanno le stesse preoccupazioni x i propri figli. Io comunque di pastikke non ne ho mai viste nemmeno l’ombra. Al massimo, proprio quando sono nervosa, mastico 1 ciunga a menta. Della Lory non mi fido +. Credo ke sia 1 vizio di famiglia xké l’Edo, suo fratello, è proprio il tipo ingollapastikke (mentre io ero imbranata e immatura!). L’Ivan no, lui è pulito, ci giurerei. Ed è mio amico, come l’Antonio.

Ho fatto 2 sogni.

Nel primo ho parlato col Gianni ke mi ha detto ke è orgoglioso di me e si è scusato x tutte quelle volte ke mi ha fregato il motorino. Ho pure kiakkierato col Giorgio e col Bomba, ma quello ke diceva il Giorgio non si capiva granké: sarà stato ancora l’effetto dell’overdose ke se l’è portato via. Il Bomba era contento dell’amicizia ke gli abbiamo mostrato e aveva pianto al discorso della Sara quando ha compiuto 18 anni. Però ha anke confessato ke se potesse tornare indietro non rifarebbe mai quello ke ha fatto xké vivere, ha detto, vale sempre la pena, anke dopo 1 ciulata.

Il secondo sogno era – profondo, forse xké dopo il primo mi sono svegliata. Non poteva mancare il Roby, anke se stavolta è andato in seconda fascia. Quasi mi sembrava la continuazione di quello della barca, però era + confuso e sbiadito. Eravamo tutti e 2 nudi sulla spiaggia deserta. Io correvo e ridevo sulla battigia e lui m’inseguiva skizzandomi l’acqua addosso. Quando mi raggiungeva ci rotolavamo abbracciati e imbrattati di sabbia umida, poi riprendevamo a rincorrerci come 2 ragazzini. La stranezza del sogno era ke da vicino il viso del profe diventava quello dell’Antonio, x poi ritornare ancora quello del profe.

Non ho capito il senso di questo sogno; so solo ke x la prima volta ho sognato l'Antonio e il Roby in contemporanea; qui il profe però era soltanto co-protagonista.

Quarantaquattro

Gli scrutini sono un rito duro a morire nelle nostre scuole. Capitano due o tre volte l'anno, a seconda che la scuola adotti il quadrimestre o il trimestre, ma possono anche svolgersi quattro volte, con due tappe intermedie un po' meno solenni (pagellini).

Questo non capita in altre scuole europee dove le verifiche dell'apprendimento degli studenti, e le relative valutazioni, consistono quasi sempre in esami intermedi e a fine anno, prevalentemente mediante prove scritte. Qui gli allievi vengono costantemente seguiti e monitorati e i docenti mantengono frequenti contatti con le famiglie.

Non è detto, ad ogni modo, che il sistema di valutare 'ufficialmente' il lavoro degli alunni sia da buttar via se il processo insegnamento-apprendimento effettivamente si sviluppa senza soluzioni di continuità per tutti i giorni di lezioni stabiliti per legge. Al contrario, esso è pedagogicamente utile per gli stessi studenti ed eticamente opportuno per le famiglie e l'intera comunità nazionale. Il problema, però, è proprio la continuità e l'effettivo svolgimento del 'monte-ore' stabilito.

Ci sono scuole che a stento riescono a realizzare i due terzi delle ore annuali canoniche, altre raggiungono i quattro quinti, altre ancora solo la metà. I motivi sono molteplici: scioperi totali e parziali, proteste locali di massa o di classe (bagni sporchi, strutture inadeguate, promesse non mantenute, docenti ingiusti, interrogazioni a tappeto, compiti in classe e via dicendo), mezzi di trasporto pubblici inefficienti o insufficienti, autogestione, eventi sportivi, eccetera.

I professori dapprima si fregano le mani, poi piombano nell'angoscia o nella schizofrenia quando debbono fornire le loro valutazioni agli scrutini (che sono fissati tra fine gennaio e inizio febbraio e non vengono normalmente rimandati). E se per alcuni è un gioco da ragazzi, buono/molto/moltissimo (religione); 6/7/8 (educazione fisica); per altri l'impegno si tramuta in farsa: un compito scritto opportunamente eseguito nella classe tampona ogni esigenza valutativa. Per una più meticolosa verifica dell'apprendimento si rinvia allo scutinio di fine anno (che sovente è più articolato, ma non necessariamente più obiettivo).

Sarebbe allora il caso di rendere più flessibile e meno opprimente per tutti il rito degli scrutini; meglio ancora, trasformarlo in un importante momento di verifica globale, sia per gli insegnanti che per gli studenti, senza soverchie operazioni burocratiche, tensioni e drammatizzazioni che troppo spesso ne inquinano il reale significato.

Gli scrutini mi mandano in bestia. Sono giorni terribili che mettono a durissima prova l'equilibrio psicofisico di noi insegnanti. Non c'è verso di tentare di sdrammatizzare l'atmosfera: la tensione si accumula, alimentata dalla mole di lavoro burocratico e dal ridicolo balletto di numeri da trascrivere su decine di fogli e registri. Poi ti capita – e non è un'eccezione – il solito collega rompiballe che pretende di essere l'unica persona capace di valutare oggettivamente gli studenti e che contesta i tuoi voti.

E' successo, neanche a farlo apposta, al consiglio di classe della IV C. Il Buttoli (matematica) è partito in quarta quando ha preso visione dei miei voti sul tabellone. "Ma

come è possibile", argomentava, "che alcuni di questi allievi siano dei campioni in inglese e dei brocchi in matematica?", adducendo a questa premessa un 'inconfutabile' postulato: i meccanismi che sottendono l'intuizione matematica sono simili a quelli per apprendere le lingue straniere.

Io l'ho zittito con una semplice osservazione: a parte il fatto che ciò che dici non è scientificamente provato, se anche fosse vero non dimostrerebbe proprio niente, perché 'i meccanismi' di cui parli sono interconnessi con altre abilità e potenzialità cognitive che tu, evidentemente, non potrai mai, nemmeno lontanamente, intravedere in un alunno, considerato il tuo esile spessore di educatore e di pedagogo.

Non sono certo che il Buttoli abbia capito il ragionamento, ma ha certamente afferrato la mia chiara allusione e le sue narici hanno cominciato a sbuffare come quelle di un toro infuriato. La tensione è salita al soffitto e la collega coordinatrice ha dovuto invitarci a sospendere i lavori per qualche minuto, nella speranza che nel frattempo le frizioni si raffreddassero. Quel che è peggio, in tutta onestà, è che il Buttoli non fosse l'unico collega a pensare che io fossi stato eccessivamente generoso nella valutazione della classe: una constatazione che mi ha molto amareggiato e che la dice lunga sulla professionalità di molti docenti nelle scuole italiane (se sei 'di manica larga', cioè raccogli quello che hai seminato ed esprimi la tua soddisfazione, sei un debole e incapace di mantenere gli allievi alla dovuta distanza).

Il Buttoli non ha voluto fare nomi, né andare nei dettagli; io però sono convintissimo che si riferisse in particolare al suo 4/5 in matematica di Fiorella Tardini in contrasto col mio deciso 8/8. E sono anche persuaso che

l’atteggiamento fiero e battagliero della ragazza, più che le sue reali lacune e i propri demeriti, lo abbiano indotto ad attaccarmi in quel modo (i docenti di matematica nei licei scientifici si sentono padreterni).

Quarantacinque

Me ne andavo in giro x l'Europa. Da sola e con lo zaino sulle spalle, proprio come 1 figlia dei fiori degli anni '60. Mi ero lasciata alle spalle l'Olanda, il Belgio e la Francia ed ora ero appena fuori Oxford, in cerca di 1 passaggio x il nord dell'Inghilterra. Vi ero arrivata, naturalmente, sempre in autostop, a parte l'attraversamento Calais-Dover sul traghetto con regolare biglietto. Ero stata molto fortunata fino a quel punto: attese brevi, automobilisti cortesi e leali. Insomma, nessuna disavventura degna di nota, né avventura particolarmente eccitante.

Era 1 *A road*, tipo le nostre statali, appena dopo 1 *roundabout* di snodo, ma il traffico era scarso. A 1 camion non avevo nemmeno segnalato col pollice e neppure ad 1 furgone con su scritto *Maintenance.* Sul mio cartello c'era scritto semplicemente: *North*, prevedendo ke 1 destinazione così generica mi avrebbe dato + chance x 1 passaggio. Alzo il mio cartello appena vedo 1 Triumph scoperta col solo autista. La makkina si accosta lentamente e il cuore mi arriva in gola: alla guida c'è Roberto Cambise, il profe d'inglese del Papini. Ke piccolo, il mondo!

"Tu! Non ci credo!"

"Lei, profe!"

"Ma che ci fai qui? Da dove sbuchi fuori?"

"Dall'ostello di Oxford, profe. E lei, + tosto?"

"Dall'Ostello di Oxford? E sei venuta sola in Inghilterra?"

"Certo. Era da 1 vita ke volevo venirci, e lei lo sa."

"Dài, intanto, sali. Io vado a Leeds. E' lì che insegnavo qualche anno fa, devo avervelo detto."

“Ah, profe! Ma è incredibile! E’ fantastico!” (sia l’1 ke l’altro).

“Il Nord è abbastanza grande, sai. Dove vuoi andare, precisamente?”

“Dovunque, profe.” (dove vuole lei)

“Anywhere, capisco. Intanto pensaci su che ne abbiamo di strada da fare.”

“E’ suo questo bolide, profe?”

“No. L’ho noleggiata. Lo faccio sempre quando vengo in Inghilterra. Io non ho nemmeno la macchina giù a Cormisano, lo sai, no?”

“Lo so. Ke forte, profe! 1 vero sballo!”

Il lungo viaggio coi capelli al vento e col Roby ke mi parlava come se fossi la sua ragazza, e mi sorrideva, e raccontava barzellette e storielle allegre, ed io ke non stavo nella pelle x la felicità, ridevo e di tanto in tanto mi alzavo in piedi, e lui mi tirava giù, ma sei matta, qui la polizia non skerza.

Il viaggio era troppo lungo x arrivare al nord, così era inevitabile ke mi svegliassi, ke il sogno sfumasse, dato ke intanto s’era fatto quasi tardi x andare a scuola. E non ho potuto sapere cosa mi riservasse il destino alla fine del viaggio, ma mi piace continuarlo nei pensieri: io e lui soli in giro x le lande desolate e ventose del West Riding, sulla costa spumeggiante dello Yorkshire ke si affaccia sul mare dei Vikinghi, e poi su e giù per i Pennini e le dolci colline del Derbyshire… A proposito. Questa volta il mio subconscio ha voluto premiarmi x la bella pagella (a parte mate) al I quadrimestre: mi ha miscelato 2 sogni in 1: il Roby e l’Inghilterra. Cosa potevo kiedere di +?

Mi sono sentito con Giovanna. Ero così disabituato a ricevere telefonate da Salerno che ne sono rimasto sorpreso. Ha voluto ringraziarmi per averle fatto visita dopo l’incontro casuale in centro durante le vacanze di Natale. Lei era con la figlia e il suo ragazzo ed ha insistito perché rimanessi a cena. Eravamo tutti e due alquanto imbarazzati dalla presenza della ragazza, che probabilmente era a conoscenza della nostra storia finita male. Chiara però è una ragazza intelligente e ha fatto di tutto per metterci a nostro agio, tanto che a un certo punto ci avrebbe lasciati addirittura soli se noi non avessimo insistito affinché rimanesse.

Io e Giovanna ci siamo salutati con la promessa di sentirci telefonicamente di tanto in tanto. Ed io le ho telefonato dopo un paio di settimane dalla mia partenza per Cormisano. Ieri ha telefonato lei.

“Allora, Robè, pensi di stare su fino all’età della pensione?”

“Non l’ho mai pensato.”

“E perché non chiedi il trasferimento? Se non lo avrai subito per la città ci arriverai in due-tre anni al massimo.”

“Non è per questo. Anzi. Preferisco lavorare in provincia, la gente è più genuina. Sai, in questo non sono molto cambiato.”

“E allora cos’è?”

“Prima di tutto, il termine per le domande di trasferimento è già scaduto. Se ne riparla l’anno prossimo. Poi, devo essere sincero, non mi andrebbe di lasciare una delle mie classi. Sarebbe la seconda volta che lo farei… L’anno prossimo, comunque, faranno la V e l’esame di maturità; quindi è l’ultimo anno che staremo insieme.”

“Se ho capito bene, dunque, per l’anno prossimo non ci sarebbero ostacoli.”

“No, in teoria.”

“E nemmeno in pratica, se vuoi.”

Aveva ragione, Giovanna. Cos’altro mi lega a questa scuola, alla città, alla regione? La mia curiosità, la mia voglia del diverso ‘hanno esaurito la loro spinta propulsiva’, come si è detto dell’esperienza socialista dell’ex URSS. Ciò che rincorrevo (senza eccessive illusioni, per la verità) l’ho ottenuto e l’ho sperimentato per quasi quattro anni, ormai. Quel poco di entusiasmo che mi resta è esclusivamente legato al quotidiano contatto con i giovani e il loro mondo; e la scuola che me lo consente non è che un’azienda produttrice di beni immateriali. Un’azienda virtuale può anche essere più produttiva al nord che al sud, ma la differenza non mi sembra molto rilevante. Poco importa che gli ‘operai’ meridionali siano più svogliati o meno motivati perché consapevoli che il loro prodotto non si vende sul loro mercato; vorrà dire che anch’io tirerò i remi in barca e mi sdraierò al sole.

Quarantasei

A Pasqua si è verificato 1 evento senza precedenti. Io sono andata giù a Salerno e mia madre è rimasta a Padenghe. E' successo così. Dài ma', ho detto, è da quando avevo 5 anni ke non mi porti a Salerno in primavera. Lei era contenta ke io avessi voglia di sud, anzi orgogliosa. Non si può, Fiò, ha risposto. Lo sai che papà lavora e non è bello lasciarlo solo la sera. Allora le ho proposto di andare da sola e lei non ha opposto molta resistenza. Si è soltanto raccomandata, non fare tribolare la zia, però. E non darti troppo alla pazza gioia con l'Antonio! Mi ha presa alla sprovvista. Anke pa' era d'accordo, figurarsi: ormai ha quasi 18 anni, ha detto tutto serioso, saprà bene guardarsi da sola.

L'allusione 'alla pazza gioia con l'Antonio' non mi ha sorpresa + di tanto: 1 mamma, immagino, deve sempre allertare la propria figlia ke se ne va in giro con 1 giovanotto, anke se si tratta di 1 bravo ragazzo. Insomma, sarà stata la discreta pagella del I quadrimestre, o il mio comportamento meno ribelle degli ultimi tempi, fatto è ke x la prima volta in vita mia (la seconda se conto il mio tour europeo da hippy in sogno) sono andata via da casa sola soletta.

Zia Antonietta non è apprensiva come mamma; del resto casa sua è 1 po' come quella di zio Giovanni a Cormisano, alla rovescia. Anke lei niente figli, ma a casa sua c'è sempre gente, non è la pizza di zio Giovanni. L'Antonio le sta simpatico, oltretutto, è garbato e responsabile, dice. Questo non significa ke mi abbia dato carta bianca. Devo sapere dove vai, si è raccomandata, non tradire la mia fiducia e quella di tua madre. La sera non abbiamo mai fatto molto tardi ed io le ho telefonato da dovunque ci trovassimo.

Ma questo non significa neanke ke io e l'Antonio si andava in giro x kiese a recitare il rosario. Ammetto ke 1 po' abbiamo tradito la fiducia di mamma e di zia, ma senza malizia né l'intenzione. Ci siamo baciati + di 1 volta, naturalmente; ma non siamo andati oltre. Non so, c'è come 1 freno ke scatta automaticamente quando siamo prossimi all'intimità. E' come paura (da parte sua) o precauzione (da parte mia). In +, ad essere proprio sincera, con lui non sento mai le scosse elettrike a cui mi sono ormai abituata in quelle situazioni. Mi pare di ricordare di averle avvertite nel bosco a Polpenazze, quella volta con l'Ivan. Ma forse erano solo piccole scarike di pile a piccolo voltaggio. A pensarci bene, le unike scosse ke veramente mi appiccano il fuoco dentro si scatenano soltanto durante i miei sogni. Non sarà ke quel qualcosa ke pigia sul freno dei miei sensi e mi inibisce è la mia percezione della realtà condizionata dalla fantasia?

Due gruppi di studenti stranieri con i loro insegnanti sono in visita al liceo Papini per due diversi scambi culturali. Un gruppo proviene da un liceo privato tedesco, vicino ad Aquisgrana, l'altro da S. Pietroburgo, Russia. La differenza sostanziale tra le due comitive sta nel fatto che gli studenti tedeschi, che peraltro hanno già ospitato gli studenti del Papini nello scorso autunno, rappresentano una élite all'interno della loro scuola che, a sua volta, è un esclusivo liceo classico cattolico gestito da monaci francescani; gli allievi russi, invece, appartengono ad una tipica scuola secondaria pubblica della repubblica russa, madre patria e fulcro dell'immensa ex Unione Sovietica.

Già durante i vari raduni di routine gli atteggiamenti dei due gruppi di studenti, a parte l'abbigliamento ed altri

elementi esteriori, si sono rivelati vistosamente divergenti. Anche nelle varie attività didattiche, nelle quali ciascun studente ospite si è unito al suo partner italiano (in aula, in palestra, nei laboratori), tedeschi e russi hanno mostrato livelli di scolarizzazione e di preparazione abbastanza contrastanti, laddove i primi manifestavano irrequietezza e imbarazzo di fronte ad argomenti curricolari di base in diverse materie, mentre i secondi apparivano più motivati, partecipi e propositivi.

Alla fine della permanenza dei numerosi ospiti il preside e molti docenti hanno voluto festeggiare le attività svolte organizzando un party con pasticcini e vino, dopo una informale assemblea nell'auditorium a cui hanno preso parte gli studenti italiani coinvolti insieme ai loro partners, genitori e molti docenti. La strana antinomia che si era soltanto intuita tra tedeschi e russi (quasi mai, tra l'altro, presenti alle stesse attività) si è palesata più nettamente quando i docenti stranieri, in particolare, hanno espresso le loro impressioni sull'esperienza al Papini. I tedeschi hanno dichiarato di essere rimasti sbalorditi dal senso di rispetto e di disciplina dei nostri studenti nei confronti dei professori e della scuola in generale. Con i loro colleghi italiani, infatti, si sono complimentati e hanno chiesto informazioni e consigli su come impostare un rapporto corretto e cordiale con i propri allievi.

I russi, al contrario, hanno mostrato un certo imbarazzo nell'ammettere che da loro non sarebbe possibile l'irriverenza e la mala educazione con cui gli studenti italiani si comportano nei confronti dei docenti.

Tuttavia, scontata la netta contrapposizione dei sentimenti di russi e tedeschi, occorre chiarire che i docenti e

gli studenti tedeschi si sono espressi nella loro lingua, interpretata dal prof. Tornabuoni del linguistico che fungeva da tramite; i russi si sono arrangiati in inglese, nell'occasione nemmeno tradotti in italiano. Ed è probabile che questi ultimi non abbiano capito granché delle considerazioni dei tedeschi, né nella loro lingua né nella traduzione italiana. Un quiproquo che, se non altro, ha indotto gli italiani a pensare di rappresentare la virtù, dato che questa sta in genere nel mezzo, come insegnavano gli antichi latini.

Quarantasette

'Caro Roby, scusami se t'importuno con questa letterina senza importanza. Mi è venuto il desiderio di parlare con te e stavolta mi va di farlo unilateralmente e senza lasciar tracce compromettenti come può accadere a telefono. E' strano, lo so, sono la prima ad ammetterlo. Noi due ci siamo sempre incontrati per far sesso, tranne in qualche occasione. Eppure, a distanza di mesi dall'ultima volta che abbiamo fatto l'amore, il tran tran della mia vita si ribella e ti reclama. Non so se per amore o per i sensi, oppure per qualcosa d'altro addirittura. Se fossi stata ancora lì, a due passi da Cormisano e dal tuo monolocale, non ci avrei pensato su due volte in un momento di depressione come questo che sto vivendo: sarei corsa da te e ti sarei saltata addosso (ricordi?). Ma nella condizione in cui mi trovo, di totale ambiguità sentimentale, non mi restano molte alternative alla lettera tradizionale. Così almeno mi sfogo.

Alla fine dell'ultima telefonata ti dissi che le cose tra me e mio marito andavano meglio. Intendevo dire che le cose in famiglia andavano meglio. E tuttora vanno bene. Se non altro, io ho riscoperto i miei figli ed essi hanno ritrovato la loro mamma. Con mio marito, invece, si è trattato di un riavvicinamento 'diplomatico'. Lui è sempre fuori per lavoro ed è diventato ambizioso e cinico. Non fa che parlarmi di ulteriori opportunità di carriera e di stipendio. Il sesso tra noi due è dovere e automatismo. Personalmente è da anni che non raggiungo più l'orgasmo con lui, ma fa finta di non accorgersene.

Non ti nego nemmeno che da quando non ci vediamo più mi sono capitate diverse avventure con uomini d'ogni genere, al massimo due volte con lo stesso uomo (e una volta con due uomini). Credo di essermi imbarcata su una brutta strada e spesso mi guardo allo specchio e stento a riconoscermi. Mi sono inaridita, abbrutita, grazie a te. Quelle due ore al mese, gocce nell'oceano, riuscivano a infondermi brio e serenità nella mia vita quotidiana, soddisfazione e sazietà nel mio equilibrio sentimentale e sessuale.

Ora mi sento di oscillare pericolosamente sull'orlo dell'abisso, e tu non puoi aiutarmi. Sappi che se vi cadrò, lo farò urlando il tuo nome.

Elisa

Si fa sbattere da 'uomini di ogni genere', anche due alla volta, e dice di essere ancora in bilico. Ah, l'abisso! Ma che sarà mai l'abisso, l'inferno e cazzate simili? Il delirio dei sensi? Il regno della lussuria? Certo che lei vi si è già bella e sistemata, però paga un fitto esoso. Spero che prima o poi non dovranno pagare anche i figli.

Il trasferimento di Elisa a Milano, questa lettera, la libidine che infiamma le sue parole sono un segnale che non posso ignorare. E meno male che gli eventi si sono sbizzarriti da soli in questa faccenda. Però qualche rimorso ce l'ho, non lo nego. Sarebbe bastato che fossi stato meno egoista, che avessi rinunciato alla mia razione di sesso clandestino; ma non è facile quando non si ha un rapporto stabile con una donna, qualcuno con cui condividere gli alti e bassi dei propri sentimenti, dei propri istinti.

Roberto è immerso in tali pensieri esistenziali quando suonano al citofono.

"Roby, ci sei? Sono Diana."

"Diana!"

"Posso salire un attimo?"

Diana. L'altra donatrice di sesso clandestino. Vuole salire per un' 'offerta', probabilmente. E' un momento cruciale che bisogna affrontare con sangue freddo se vuole dare un taglio alle crisi di coscienza, ai rimorsi tardivi, alle situazioni imbarazzanti. Il professore le apre la porta determinato ad evitare qualsiasi approccio sessuale, qualsiasi gesto o parola che possa aprire spiragli al cedimento.

"Vieni Diana, accomodati."

"Ti rubo solo pochi minuti, Roby. Ti posso parlare?" (non è come temeva, allora)

"Figurati. Ti offro qualcosa da bere. Un succo di frutta? Un bicchiere di vino?" (speriamo che non accetti, soprattutto il vino: la situazione potrebbe degenerare)

"Acqua. Un bicchiere d'acqua, per piacere." (meno male)

"Allora?"

"Ti sento un po' scostante…Guarda che se non vuoi ascoltarmi…vado immediatamente via." (magari)

"Ma no! Sono solo un po' nervoso per conto mio. Che vai a pensare. Su, cosa vuoi dirmi? Cose di scuola? Ne sarei sorpreso, ma ti ascolterei volentieri lo stesso." (indegna menzogna)

"Oh, will you shut up, please! Niente cose di scuola. Ti ricordi l'ultima volta? Prima di andar via ti dissi che i rapporti con mio marito erano migliorati. Era la verità, nel senso che il nostro ménage non è conflittuale come tempo fa.

Il lavoro, come ti dicevo, ha cominciato ad ingranare, in casa gira qualche soldo in più, i figli ci danno belle soddisfazioni. Insomma, siamo una famiglia 'normale'".

"Magnifico!"

"Sì, magnifico. Dunque, come ti dicevo l'altra volta, nell'intimità sia lui che io ci comportiamo come due cauti fidanzati, attenti a non strepitare e a non procreare. Quasi un atto dovuto, routine coniugale. Da parte mia, è da troppo tempo che i sensi mi si sono assopiti, perché non lo amo più. Forse non l'ho mai veramente amato. E' come se fossimo due vecchi amici, e qualche volta nemici." (rieccola)

"Me ne avevi già accennato."

"Non basta. Avrei dovuto provare rimorso per i miei tradimenti con te, ma non so chi di noi due abbia tradito per primo. Questo è il punto." (ahi)

"Lui ti tradisce?"

"Me ne sono accorta soltanto pochi giorni fa. Lei è una delle nostre collaboratrici, una traduttrice olandese. La tresca va avanti da qualche anno, ne sono certa."

"Hai capito! Faceva il gelosone, il possessivo. Tuo marito ha conservato i peggiori cromosomi dell'uomo meridionale."

Diana scoppia in lacrime. La ragazza si raggomitola su se stessa, il viso sulle ginocchia scoperte per nascondere gli occhi impiastricciati di rimmel. Roberto le carezza i capelli.

"Come on, non è la fine del mondo. Dopotutto, come tu stessa hai detto, avete trovato un compromesso per andare avanti. Su, asciugati gli occhi." Le porge un fazzoletto di cotone bianco. Lei lo prende senza muovere la testa dalle ginocchia, inizia a pulirsi il viso. Quando finalmente lo

solleva sembra una madonna bionda e addolorata. Lui ne ha compassione.

Diana gli prende la mano e la tira a sé. La adagia sul seno sinistro.

“No, Diana. Ti prego.”

Lei è sorda. Con una mano si assicura che lui rimanga lì, a coprirle il seno palpitante. Con l’altra si avventura nella solita impresa. E’ rapida e implacabile. E non ammette ribellione. Strofina il curvo dosso di lui sotto la cintura, gli sfila giù la cerniera con estrema abilità. Ma è più accurata del solito. Gli allenta la cintola, si procura la condizione ideale per la manovra scostandogli delicatamente gli angoli della camicia. Lo tira fuori afferrandolo alla base. Lui non ha nemmeno più voglia di opporsi e lei prosegue l’opera di persuasione. Scontato. E i propositi del professore vanno a farsi benedire. Succede proprio come con le sigarette: l’ultima, fino alla prossima.

Quarantotto

La mia classe si è spaccata in 2. E' successo ke il profe d'inglese ci ha proposto 2 tracce x il compito in classe: 1 rikiedeva l'analisi e il commento personale su *The Ballad of the Ancient Mariner* di Samuel Coleridge, l'altra sul sonetto di William Wordsworth *Composed upon Westminster Bridge*. I 2 grandi poeti romantici erano amici ma avevano visioni della realtà diametralmente opposte, e la realtà era il casino sociale e ambientale causato dalla rivoluzione industriale. Coleridge la interpretava attraverso le allucinazioni provocate dalle droghe, Wordsworth la trasfigurava con l'ottimismo della semplicità e dell'amore x la natura. Il primo coinvolge e avvolge il lettore con immagini terribili e fantastike, il secondo lo incanta dipingendo la natura con tinte tenui e rassicuranti e gli trasmette il desiderio di rotolarsi sui prati.

Il profe non ha mai preso posizione sui 2 diversi atteggiamenti. Ci ha detto ke sono le 2 facce della stessa medaglia. E' così anke oggi. C'è ki crede di superare gli ostacoli polverizzandoli nell'alcol o nelle droghe; ki invece li affronta, pagandone le conseguenze, con le armi ke ha a disposizione, e se ne è capace, con la forza della razionalità o dell'amore nel prossimo.

Io, la Sara e quasi tutti i ragazzi siamo fra questi. La Lory invece si è skierata con gli altri. Non voglio dire x questo ke sono tutti drogati; non sono così babao. Credo però ke se qualcosa va storta nella vita tu devi combatterla, le devi resistere. E se proprio non ci puoi fare nulla allora devi volgere il tuo sguardo su ciò ke c'è di bello e positivo intorno a te.

Il profe si è comunque rallegrato con tutti xké, ha detto, ci abbiamo messo l'anima, segno ke abbiamo studiato e 'interiorizzato' i contenuti culturali dell'argomento, a prescindere dalle prevedibili diverse capacità espressive.

Purtroppo capita soltanto in inglese, come dimostrano le polemike agli scrutini del I quadrimestre. Non è ke 1 possa infiammarsi in discussioni in mate o in fisica, oppure in storia dell'arte, e non solo x le discipline in se stesse. Ma sarebbe legittimo appassionarsi ad argomenti di filosofia o di letteratura italiana se i docenti ke insegnano queste materie sollecitassero la nostra curiosità intellettuale. Invece si 'assumono' gli argomenti come dosi di medicina, si svolgono programmi pre-confezionati in serie, vekki di decenni, si verifica la nostra quantità di studio con interrogazioni-farsa, 3-4 alunni intorno alla cattedra, in piedi davanti ai compagni: posizione a dir poco imbarazzante, oltre ke scomoda, x sviluppare 1 qualsiasi ragionamento.

Questo ancora x poco + di 1 anno, x fortuna. Poi addio liceo.

Fiorella Tardini mi ha invitato alla sua festa, giù a Salerno. "Profe, se vuole farmi l'onore, lei sa dove trovarci a Salerno" mi ha detto in corridoio l'ultimo giorno di scuola. Compie 18 anni pure lei! Me la ricordo ragazzina fresca dalle medie, quasi sempre in minigonna. Si è fatta donna, e dire che non me ne sono accorto perché il tempo vola sarebbe una bugia. Quella ragazza ha un debole per me, l'hanno notato anche gli altri. E con questo? La cotta dell'alunna per un professore è luogo comune, soggetto letterario già prima del libro di Nobokov, forse da sempre. Lei però non è mai uscita dalle righe, né in atteggiamenti né

a parole. Anzi. E' una ragazza sensibile e dai sani principi che ha sangue salernitano nelle vene.

Non tutte così le sue colleghe gardesane. Ve n'era una in IV linguistico, per esempio, che ne faceva di tutti i colori pur di mettersi in evidenza. Sedeva al primo banco e mi mostrava cosce e mutandine tre ore la settimana. In qualche occasione, evidentemente incerta sull'efficacia delle sue mosse seduttive, tirava addirittura fuori un triangolo di lingua che faceva roteare da un angolo all'altro della bocca. Ho sempre pensato che la sapesse molto lunga, o chiedesse consigli a donne esperte.

Un insegnante deve starsene sulle sue se non vuole avere guai. Pericoloso anche almanaccare se lei è maggiorenne o minorenne, consenziente o dissenziente o soltanto tentatrice. La legge, e soprattutto la società, non ti perdona, a prescindere dal tuo stato civile. Quella del linguistico pare che avesse il ragazzo; ma si sa, il brivido della trasgressione accende i sensi senza badare alla carta d'identità, né a legami stabili o provvisori.

Le farò una telefonata o le manderò un bigliettino di auguri.

Il quarto è un anno di transizione, un lungo break di otto mesi tra le fatiche del terzo e quelle del quinto. Il terzo anno dei corsi di studio medio-superiori richiede impegno e rispetto perché si incontrano materie 'adulte', professionalizzanti. Il quinto anno non avrebbe nulla di speciale oltre a due inesorabili peculiarità: è l'ultimo dei 14-15 anni di scuola ed è quello che ti obbliga a misurarti con te stesso, i compagni di classe, i professori. Ovviamente in IV e in V si approfondisce, si allargano gli orizzonti, si affilano le armi. Ma il tutto, più che per se stessi, è finalizzato allo

spauracchio costituito dall’esame di maturità (salutare spada di damocle, altrimenti la noia e la stanchezza spegnerebbero ogni stimolo, ogni residua motivazione).

Capita così che nei consigli di classe IV di fine anno i docenti, in genere sollecitati dai presidi, abbiano un atteggiamento tollerante, assai disponibile. In pratica, si viene respinti soltanto se a scuola non si va, o se si va, non si prende la penna in mano e non si apre bocca.

Alla IV C scientifico del liceo Papini sono tutti promossi in V, a dispetto delle parecchie insufficienze in matematica e latino. Agli scrutini, nessuna frizione, scarsissima animosità tra i docenti, astutamente ammorbiditi e addomesticati dal preside, prof. Orlando Castaldo il quale, memore dei feroci conflitti esplosi agli scrutini del I quadrimestre, ha tuonato: “Vi ricordo che la valutazione di ogni singolo alunno è un’operazione collettiva, sintesi delle valutazioni individuali di ciascun docente. Vorrei anche farvi presente che questi ragazzi si sono complessivamente comportati bene per quattro anni e qualcuno di voi, come il prof. Cambise, lo può testimoniare con cognizione di causa, dato che li conosce dal primo anno.” Amen.

Quarantanove

Non resta ke l'ultimo anno. Io qualke idea x l'università ce l'ho già. Sociologia l'ho scartata da quando sono stata alla festa di laurea dell'Ivan. E non so neanke xké, x la verità. Arkitettura e ingegneria manco a parlarne col mio handicap di mate. Fisica, biologia, kimica, idem. Sono portata x le materie umanistike, kessoio, lettere, filo, arkeo. Mi piacerebbe entrare nel mondo dei libri, magari nell'editoria. Forse farò il DAMS, così starò anke via da casa x qualke anno, come si fa nel resto d'Europa. Oppure insegnare ai bambini. No, l'insegnante credo proprio ke non la farei: mi farei odiare come io ho odiato i miei professori di liceo. Quasi tutti, eccetto il Roby e qualcun altro senza importanza. Ma lui è 1 eccezione e fa parte del mio mondo di sogni.

E' ora ke la smetti di sognarlo, a proposito. Lo faccio ormai da 4 anni ed ora sono quasi maggiorenne. L'ho invitato alla mia festa di compleanno, così, x dovere. Lui va a Salerno d'estate ed io lo festeggerò là il mio 18°. Dei miei compagni forse verranno solo 1 paio: la Sara me l'ha promesso; il Mimmo (Viviani) ha detto ke è tempo x lui di visitare i suoi parenti in Irpinia dove è stato quando aveva 5 anni. Ha intenzione di venire in makkina a Salerno x l'occasione. Tutti gli altri mi hanno già festeggiata a fine anno scolastico con torta e regalini di gruppo.

La Lory ha detto ke non può venire, le sarebbe piaciuto. Io so xké non può. Sia lei ke l'Edo, suo fratello, sono piantonati a vista dai carabinieri di Bedizzole. Credo ke anke sua mamma abbia noie con la giustizia, ma non ho capito bene la ragione. Spero proprio ke quella monellina

della sorella non si accorga di nulla, povera piccola. L'Edo, in particolare, l'hanno pure beccato a spacciare. Ke triste!

Triste è anke mia madre. Dice ke presto ank'io me ne andrò da casa e lei resta sola e invekkia precocemente. Mio padre invece non ha di questi pensieri negativi. Dice k'è ora ke diventi adulta e non stia + sotto la gonna di mamma. Ci ha fatto intendere kiaramente ke vede di buon okkio i miei eventuali studi universitari lontano da Padenghe e Salerno, così imparo a crescere autonoma e responsabile. 1 volta tanto sono d'accordo con lui. Però dice pure ke di motorini non se ne parla nemmeno, e ke intanto ho ancora da studiare x fare 1 buon esame, altrimenti il DAMS me lo posso scordare. Forse ha ragione anke su questo. X la makkina c'è tempo, ha anke detto, pensa a studiare poi si vedrà.

Al mio compleanno erano quasi tutti salernitani, tranne la Sara e il Mimmo. Non abbiamo fatto molto casino anke xké eravamo a casa di zia ke ha 1 bel terrazzino all'aperto sul lato del giardino, ma non si poteva suonare musica a palla. La Sara era 1 po' ciocca, ha bevuto tutto quello ke c'era da bere. Gli amici di Salerno le squamavano attorno e lei gli dava corda. Si è fatta 1 paina dopo l'altra, ognuno gliene offriva 1 dal suo pakketto e lei non diceva mai no. Alla fine ha sboccato, poverina. Ke tola, però. I ragazzi se ne sono andati via quando lei si è sentita male, x fortuna. Io ho pensato ke se non fosse successo quel ke è successo la serata sarebbe finita ancora peggio xké qualcuno se la sarebbe trascinata via e l'avrebbe di fisso stuprata. Da queste parti i maski hanno 1 debole x le settentrionali, sono convinti ke la diano + facilmente delle ragazze meridionali.

Il Mimmo invece se n'è stato quieto in disparte. Non ha voluto nemmeno bere alcolici x via della guida. Se ne è tornato a Montemarano prima di mezzanotte.

Il profe non si è fatto vivo su in terrazza ma ha portato 1 regalo x me e lo ha dato alla mamma. Ha detto ke aveva 1 impegno e non poteva fermarsi nemmeno 1 minuto. Dalla forma del pakketto ho subito intuito ke si trattasse di 1 libro, e non avevo torto. Sul bigliettino c'era scritto: alla mia migliore alunna di sempre, firmato Roberto Cambise. X fortuna ke ho aperto il pacco mentre la Sara era accerkiata dai ragazzi e il Mimmo se ne stava seduto in 1 angolo del terrazzo a sfumakkiare. Sennò kissà cosa avrebbero pensato del regalo e del biglietto del Roby.

Il libro ke mi ha regalato il profe è intitolato *English Romantic Poets* ed è naturalmente tutto in inglese. Si sarà ricordato delle nostre appassionate discussioni sull'argomento. Non penso ke le leggerò tutte, però, xké non mi va di star lì ad aprire il dizionario in continuazione. E poi, leggere 1 poesia non è come leggere 1 pagina di 1 romanzo: devi essere concentrata al massimo e trovarti nel giusto stato d'animo.

A dirla proprio tutta da lui mi sarei aspettata + 1 *Lolita*, quello di Nabokov da cui han pure fatto il film. Ma se anke fosse stato sfiorato dall'idea, sobrio e discreto com'è non l'avrebbe mai dato a me prevedendo ke i miei prima o poi lo avrebbero visto in giro e avrebbero immaginato kissà ke cosa.

L'Antonio, ne parlo solo ora, ha fatto l'anfitrione con tutti i ragazzi e le ragazze di Salerno presenti. Molti erano suoi amici e li conosco ank'io, naturalmente. Altri erano vicini di casa, amici degli amici, parenti e conoscenti. Lui mi

ha regalato 1 bella bici ke gli sarà costata 1 okkio della testa. Così ci facciamo delle belle passeggiate insieme, ha detto. E’ 1 caro ragazzo.

Mio padre non ha voluto mancare alla festa. E’ sceso giù da Cormisano il giorno prima, da solo in makkina. 1 sfakkinata, veramente. Quando ho tagliato la torta l’Antonio mi ha baciata sulle guance x primo xké era il + vicino a me. Subito dopo mi ha abbracciata la mamma, ke è scoppiata in lacrime, e poi papà, ke mi ha sussurrato nell’orekkio: dacci dentro ora Fio’, ke il DAMS ti aspetta a Bologna. Mi sono commossa sia x le lacrime di mamma sia x la soffiata di papà.

Cinquanta

La vita quotidiana degli italiani è cambiata. Facce allegre se ne vedono sempre meno in giro, da Domodossola a Pachino. Un vento di rivoluzione, o forse di restaurazione, soffia in lungo e in largo per la penisola. Un pool di magistrati coraggiosi ha messo mano alla piaga antica della corruzione dentro i gangli vitali della società nazionale, l'economia, gli affari, le istituzioni. L'operazione di 'pulizia' viene chiamata 'mani pulite' o 'tangentopoli', due espressioni che parlano da sole ed echeggiano in ogni angolo del paese, in ogni discussione pubblica o privata. Nelle aule del tribunale di Milano, dove tutto ha avuto inizio, sfilano a decine indiziati, imputati e testimoni in un immane processo che sconvolge dalle fondamenta il sistema politico ed economico della nazione e scuote le coscienze dei cittadini.

Non passa giorno senza che giornali e televisione diano notizie di indagini e arresti, di confessioni o suicidi di personaggi di spicco della scena politica ed economica, degli intrecci perversi tra gli uni e gli altri, di tangenti miliardarie, di corruzione passata e presente. E l'uomo della strada è sbigottito, imbestialito, inneggia alla forca e alla caccia implacabile a corrotti e corruttori nella speranza di una resa dei conti universale che lo allevi dalle ingiustizie troppo a lungo patite. Ma lo zelo dei giudici è un torrente in piena che travolge dighe e fuscelli, così che la psicosi della tangente, delle spese pubbliche sostenute a qualsiasi livello si allarga a macchia d'olio e penetra persino nei piccoli uffici postali dei paesini di montagna, nei presidi sanitari, nelle scuole. I capuffici, i direttori, i presidi iniziano a controllare ogni minuta spesa di gestione, dalla carta igienica al gesso e al

materiale di cancelleria; le gare di appalto per opere, forniture, servizi sono sottoposte ai raggi x della paura e della correttezza formale. Il paese si abbrutisce, la gente rientra nei ranghi dopo decenni di gioiosa ‘anarchia mediterranea’ e si accorge che la sospirata resa dei conti riguarda tutti, ricchi e poveri, deboli e potenti.

Il giro di vite nelle scuole della repubblica assume aspetti grotteschi. I primi ad essere centrati nel mirino dei segugi-ispettori sono gli esami di maturità che svuotano le casse degli istituti dotati di autonomia amministrativa. I segretari delle scuole bussano al ministero per i fondi necessari per pagare le trasferte e i soggiorni dei professori commissari, che spesso si trascinano la famiglia (al mare, in montagna, nelle città d’arte) e la sistemano nel loro albergo o casa in affitto. Il tutto a spese dei contribuenti. Al rito degli esami da anni si assiste ad un vertiginoso viavai di docenti, da sud a nord e viceversa, che si raccomandano per avere la nomina nella meta prediletta, a volte fissa per anni, a volte varia, a seconda del desiderio del professore o della moglie o dei figli. Male che vada, quattro settimane di lavoro e di vacanza, tutto compreso e gratis; e se non si ha la famiglia al seguito, tanto meglio: l’utile (più soldi) e il dilettevole (campo libero per distrazioni erotiche).

Dagli sprechi alla carestia, senza tappe intermedie. Guai a richiedere materiale didattico, ore di straordinario, supplenze: è come bestemmiare. Molti docenti con gli scheletri negli armadi (nel senso che per anni, a luglio, si sono fatti vacanze a sbafo) sentono addosso il fiato dei segugi indagatori che scavano nel passato recente e remoto di ognuno. Il terrore prende possesso delle loro menti e li scaraventa nell’angoscia più nera. Qualcuno già si vede

davanti agli spietati magistrati di ‘mani pulite’, evidentemente sopravvalutandosi, e al dilemma resistenza-suicidio.

Roberto Cambise ha qualche ulteriore motivo per non rimanere al nord. In un periodo di caccia alle streghe non è simpatico per nessuno operare in un ambiente pregno di tensioni e di sospetti. Tanto più quando la realtà in cui vivi e lavori è in malcelata simbiosi con lo spirito persecutorio dei magistrati del pool di Milano. Qui i cambiamenti sono sempre immediati, perentori. La gente è vigile e partecipe, convinta di fare la storia, di aprire le piste alla virtù e all’efficienza, nell’anelito calvinista in cui è stata allevata. Costi quel che costi.

Capita così che al ministero si cominci a pensare ad una generalizzazione dell’autonomia scolastica, ad una privatizzazione del rapporto d’impiego degli insegnanti, ad un impegno sul luogo di lavoro più continuo e protratto nel tempo. Quasi ad imitare i sistemi educativi di gran parte dei paesi avanzati d’Europa e non senza espliciti solleciti, per la verità, degli altri partner della Comunità.

Il professor Cambise non è, però, un provinciale, né per mentalità né per professionalità. Egli sa che tutte le manovre ministeriali, di qualsiasi colore politico esse siano tinte, non sono altro che dozzinali tentativi di imitazioni di architetture ben collaudate come quelle inglesi e scandinave. Paesi in cui lo Stato spende per il settore più del doppio di quello che si spende in Italia, dove la scuola a tempo pieno è una realtà già da prima della seconda guerra mondiale, e gli spazi e le strutture hanno ben altre proporzioni e qualità. Gli insegnanti restano a scuola insieme agli studenti e al capo d’istituto, mangiano alla mensa con loro e proseguono le

attività didattiche nel pomeriggio in un’atmosfera costruttiva e rilassante.

Qui invece si pretende di adeguarsi agli standard europei senza investire, senza possederne la necessaria cultura politica e tradizione storica. E i guasti saranno devastanti. E’ preferibile, allora, ritornare alle origini, dove le rivoluzioni prendono sempre una piega più sfumata; le norme e le leggi vengono applicate secondo interpretazioni personali e di comodo, se non aggirate e derise addirittura, quando minano la sonnacchiosa routine di servizio. ‘Mani pulite’ - il professore ne è convinto – non provocherà sconvolgimenti tra i lavoratori della scuola del sud, che certamente saranno lesti a controbattere: “Guarda le mie: sono più pulite delle loro. Le ho lavate col sapone Palmolive.”

Cinquantuno

Solo x poco ho sperato ke 1 dei miei sogni ricorrenti si realizzasse. E' successo a ottobre quando abbiamo parlato di viaggi d'istruzione. Noi del corso C non siamo mai stati all'estero, abbiamo detto durante l'ora d'inglese, xké non fa 1 strappo e ci porta in Inghilterra, profe? Lei lo sa, noi non le daremmo mai i dispiaceri ke ebbe con le ragazze di V di qualke anno fa. Lui ha subito declinato l'invito, non è x voi, ha precisato, so bene ke siete 1 altra cosa. Il fatto è ke si è impegnato in 1 scambio di classe con la III linguistico proprio nello stesso periodo in cui si fanno i viaggi. Ha detto ke questo è l'ultimo anno ke resta al Papini, proprio come noi (ma io lo sapevo già), e non ci sarà nemmeno alla visita di ritorno. Anke lui va in Inghilterra, naturalmente, ma ben lontano dalla nostra meta k'è Londra.

Ci siamo rimasti male, è ovvio. Personalmente ho a stento trattenuto 1 urlo di rabbia e le lacrime ke mi salivano agli okki. Però lui si è commosso e ci ha aiutati a trovarci 1 accompagnatore anglofono. La profe di educazione fisica è stata disponibile sin dal primo momento.

Il sostituto del Roby è 1 certo Ceronetti, docente di tedesco al linguistico. Il consiglio di classe ha fatto qualke obiezione x il fatto ke il profe non fosse 1 nostro insegnante, ma il preside ci ha messo 1 parola buona (kiude sempre 1 okkio quando il Roby gli fa pressione x 1 favore). L'importante era ke ci fosse 1 accompagnatore del liceo ke sapesse parlare inglese (la profe di fisica parla a stento italiano) e il Ceronetti è abilitato all'insegnamento sia del tedesco ke dell'inglese e anke lui ha 1 buona pratica della lingua. Si kiama Fabio ed assomiglia 1 po' al Roby col quale

pare vada molto d'accordo. E' + giovane del nostro profe (avrà sui 35 anni), è single ed è sempre rapato a 0: 1 vero maskiaccio. Lui porta pure la sua classe del linguistico, ma tutti insieme non arriviamo a 30 studenti xké sia da noi ke da loro ci sono defezioni.

Non potevo certo dire di no ad un amico come Mike Griffin che anni fa mi presentò al capo del dipartimento di italiano per farmi una interview. A lui devo i miei quattro indimenticabili anni all'università di Leeds. Mi ha chiesto se fossi stato in grado di convincere una mia classe a fare uno scambio con una della sua scuola (lui è preside) a cui personalmente impartisce lezioni di francese e italiano (i presidi in Inghilterra non hanno perso l'abitudine di fare i professori). Io ho scelto la mia terza linguistico che era quella più prossima per età e formazione alla classe inglese. Non ho saputo rifiutare, nonostante il dispiacere che sapevo avrei procurato alla mia V C scientifico, che da cinque anni mi chiede di portarla in Inghilterra: un ritorno in Yorkshire e due settimane di break dalla routine non erano un'occasione da poco.

Mike si è naturalmente offerto di ospitarmi ma mi ha anche dato la possibilità di alloggiare presso una collega della classe inglese. "Devo confessarti" ha detto "che se fossi in te opterei per la sistemazione da Jill." Il suggerimento mi ha intrigato, naturalmente, e quando lui mi ha spiegato che si tratta di una brava professoressa di francese, ma che sta cercando di imparare anche l'italiano e lo spagnolo, ho capito il perché del suo consiglio. Nella fitta corrispondenza che ho poi avuto con Jill, ho saputo che vive da sola, è

divorziata senza figli, ed ha una bella casa nei dintorni di Ilkley. Insomma, tutto un programma.

La commissione 'viaggi d'istruzione e scambi culturali' ha avuto un bel daffare per vagliare tutte le richieste degli studenti e dei docenti. La proposta ufficiale da parte di un preside di una scuola inglese ha riscosso particolare sorpresa e attenzione dato che in quel paese il Papini – come altri istituti della provincia e del capoluogo – non ha mai avuto il piacere di effettuare uno scambio di classe o culturale in generale. Chi è del mestiere sa bene che gli studenti e i professori inglesi vanno assai per il sottile quando si tratta di spostarsi sul continente: se non li inviti da Roma o da Firenze, da Venezia o da Capri, non hai molte chance di concludere l'accordo. Si è poi scoperto che il preside inglese altri non è che un vecchio amico del prof. Cambise il quale, allo scopo di evitare che si potesse supporre che l'idea fosse partita da lui stesso per tornaconto personale, ha preteso dall'amico una richiesta formale alla scuola.

Le uniche obiezioni sono state avanzate dalla Prof.ssa Clelia Ognissanti, anch'ella docente di inglese, la quale sosteneva che si dovessero inviare due docenti accompagnatori (come previsto dalla norma generale, e forse nella speranza di accodarsi). Il Prof. Cambise ha però informato per iscritto della volontà di accompagnare gli studenti da solo (la classe è di soli 15 alunni, l'esatto limite previsto per ciascun accompagnatore), anche per non pesare eccessivamente sulle finanze della scuola.

L'ultima parola l'ha pronunciata il preside: "Un docente basta e avanza, soprattutto in considerazione del

fatto che il prof. Cambise conosce ambiente e posti a menadito, come tutti sapete.”

L’altra attività programmata e contestata riguardava la classe V C. Qui la sola docente disposta ad accompagnare gli alunni era la prof.ssa Della Corte, di educazione fisica. Il viaggio, 6 giorni a Londra, avrebbe richiesto la presenza del docente di inglese della classe, che è il prof. Cambise, impegnato a sua volta nello scambio di classe. L’indicazione di sostituirlo con il prof. Ceronetti del linguistico, che insegna tedesco ma è anche abilitato in inglese, ha trovato non poche resistenze sia da parte della stessa prof.ssa Ognissanti che dal prof. Cosmi, docente di scienze. I due hanno eccepito che il prof. Ceronetti non fosse titolare della V C e, quindi, non ne conoscesse gli alunni.

Ma il preside, ancora una volta, ha azzerato ogni polemica: “Il prof. Ceronetti è il valido alter ego del prof. Cambise sia perché ha anche lui padronanza della lingua inglese, sia perché conosce l’ambiente, avendolo frequentato con lo stesso Cambise in una vacanza che i due trascorsero insieme nello Yorkshire. Senza contare che il professore accompagnerà anche una sua classe, per la precisione la IV A linguistico."

La prof.ssa Ognissanti, che gode fama di megera crudele e implacabile coi suoi alunni, è rimasta per l’ennesima volta esclusa da ogni attività culturale-ricreativa e sprizza veleno da ogni poro. D’altronde, chi di spada ferisce, di spada perisce.

Cinquantadue

Diana ha fatto un bel lavoro. Le mamme dei ragazzi inglesi ospitanti (solo due papà) non hanno fatto che ripetermi quanto bravi sono i miei alunni (quattro ragazzi e 11 ragazze). Sono ben educati, non si lamentano di niente, danno addirittura una mano in casa e, quello che conta di più, riescono a comunicare magnificamente. Meglio dei francesi e tedeschi con i quali i loro figli hanno avuto un'esperienza simile negli anni passati. Me ne sono sinceramente inorgoglito.

Nelle attività didattiche i ragazzi si sono fatti valere: eccellenti nelle lezioni di latino (vorrei vedere), intuitivi e pronti in matematica, imbattibili a pallavvolo (squadra mista). Il collega di matematica, un pacioccone con barba e capelli rossi, si è detto entusiasta e sorpreso: "Non mi sarei aspettato una tale preparazione" ha confessato; "ma non siete un popolo di umanisti, voi italiani?"

Da Mike ho praticamente cenato solo la prima sera in compagnia di Marlene, sua moglie, Paul e Andrew, i figli, e Jill, l'organizzatrice dello scambio, docente di francese. Jill sapeva già tutto di me e si è detta dispiaciuta che non mi abbia mai incontrato durante le mie vacanze in Inghilterra. Al tempo del mio servizio all'università di Leeds lei era ancora studentessa a Sheffield, prossima al suo esame per *A level*. Dopo una pastasciutta rattrappita cucinata da Marlene e qualche bicchiere di vino, Jill ha timidamente cercato di tastare il suo italiano, ancora scadente ma abbastanza efficace dal punto di vista comunicativo. Io l'ho tranquillizzata dicendole che, dopotutto, non avremmo avuto alcun problema a capirci, in inglese o in italiano.

L’importante era che i nostri alunni traessero il massimo profitto dall’esperienza.

A cena conclusa io e Jill abbiamo salutato la famiglia Griffin e ci siamo diretti a Ilkley. Era quasi mezzanotte e Jill non se la sentiva di guidare per via dei due-tre bicchieri di vino bevuti. A tavola Mike l’aveva rassicurata: “Non ti preoccupare per la guida. Roberto regge benissimo al vino e conosce la strada. Ti porterà lui a casa tua.”

Ho guidato con molta attenzione, inutile dirlo. I poliziotti inglesi non ti perdonano se ti beccano con alcol in corpo. Ma ero abbastanza lucido: due bicchieri di Chianti durante il pasto per noi italiani è poca cosa. Lei si è fidata immediatamente e dopo dieci minuti ha reclinato la testa ad un lato e si è addormentata. L’ho svegliata a poche miglia da Ilkley. Era ancora mezza rimbambita, ma non abbastanza da non ricordarsi la strada per casa.

Jill abita in una zona residenziale alle porte della cittadina: due file di case *detached* lungo un bel viale periferico, solito front garden ben curato, salottino, cucina e toilette al piano terra, due stanze da letto e bagno al piano superiore. Lei si è completamente rimessa dalla ubriacatura ed ha preparato un caffè. La guardavo mentre stava in piedi, scalza, davanti alla *kettle* dell’acqua sul fornello. Avrà avuto sì e no 28-30 anni. Capelli biondi cortissimi, un collo rinascimentale, un viso da adolescente birichina. Le labbra, unica nota quasi stonata, se così si può dire di una bella faccia, erano carnose e sensuali. Il resto del corpo, tutto al posto suo, benché represso in un lungo abito da sera viola che quasi le arrivava alle caviglie. Ho pensato che sotto non poteva che essere ben fatta.

“Se ti dico una cosa promettimi che non penserai male di me” ha cominciato.

“Lo prometto.”

“Mi piacevi già prima di conoscerti di persona. Non so perché, ma da come ti avevano descritto Mike e Marlene ho subito deciso che mi piacevi. E non mi riferisco soltanto alle tue doti intellettuali…”

“Oh, grazie! Grazie per la tua stima virtuale!”

“E tu, come mi immaginavi? Di’ la verità, Roberto, mi credevi diversa?” Mi ha porto il solito tazzone di caffè al latte e si è seduta accanto a me sul divano.

“Come t’immaginavo? Be’, non è che ti abbia immaginato…Cioè, non fisicamente. Mike mi ha solo scritto che sei una brava insegnante, che sei divorziata e vivi sola. Informazioni che mi hai dato tu stessa, peraltro.”

“Tu invece non ti sei mai sposato.”

“No.”

“Interessante. Questa casa è troppo grande per una persona, non credi?”

“Suppongo che ci abitavi col tuo ex marito?”

“Sì, ma per meno di un anno.” Jill si è alzata per accendere il mangianastri. E’ partita una struggente canzone di Roberta Flack, a volume minimo.

“Non sentiranno i vicini?”

“No. E poi, che vuoi che me ne freghi dei miei vicini? Non mi capita tutte le sere di ospitare un bel professore italiano. Dài” mi fa dal centro del tappeto, invitandomi a raggiungerla “alzati e fammi ballare.”

Per precauzione e coerenza mi sono tolto le scarpe e sono andato da lei. L’ho cinta alla vita col braccio destro e le ho poggiato l’altra mano sulla spalla. Lei ha voluto che la

stringessi con entrambe le braccia e mi si è letteralmente incollata addosso.

Non ho mai saputo ballare. Con la mente son volato negli anni quando, poco più che ventenne, scorazzavo per i *dancing o i night clubs* in riva al mare, a Palinuro, a Paestum, a Praiano, in costiera. Con un paio di amici si cercava almeno di fare un lento in cui non occorreva grande abilità stilistica e, allo stesso tempo, potevi strofinare il seno e la pancia della partner, farle sentire il termometro impazzito tra le gambe. Se lei non reagiva, o addirittura apprezzava, qualche volta si finiva pure sulla sabbia a fare ginnastica sessuale. Più spesso, erano e rimanevano 3 minuti di fuoco che ci lasciavano frustrati e i pantaloni bagnati.

Jill non era una preda casuale; anzi, sembrava proprio che stavolta la preda fossi io. Ha cercato la mia bocca con furia e libidine, mi ha scavato in gola e tra i denti. Poi ha preso a togliersi gli abiti scompostamente, non so se perché ancora vittima del Chianti o perché da tempo a digiuno di sesso.

"Qui" ha detto esasperata, "facciamolo qui. Voglio farlo qui, Roberto!" Dove qui era il tappeto, per fortuna non eccessivamente ispido e polveroso.

Il tappeto, comunque, ha ospitato solo il primo round, che si sarà concluso verso le due. Dopo si è infilata sotto la doccia, al piano superiore, mentre io raccattavo le mie cose e recuperavo la valigia in macchina.

"Perché non vieni anche tu a farti la doccia, Roby?" si è affacciata sul pianerottolo grondante acqua da un corpo impeccabile (la mia immaginazione non aveva fallito). Porta su anche la valigia, che ti sistemi dove vuoi."

Sistemarmi voleva dire scegliere la piccola stanza da letto singola accanto al bagno, oppure la doppia dove lei abitualmente dormiva.

“Never mind, now” ha aggiunto dal bagno, porta spalancata “decidi dopo dove dormire.”

“OK, OK” ho risposto, e mi sono buttato anch’io sotto lo spruzzo soffice e ristoratore della doccia, nella speranza di schiarirmi le idee.

La mia scelta era poco meno che obbligata. Con Jill ho condiviso letto e casa per due settimane. Una volta le ho pure confessato il mio desiderio di cercare un rapporto stabile, in Italia, anzi, nella mia città di origine. Le ho parlato di Giovanna, del debito di ‘coscienza’ che ho verso di lei, della strana coincidenza che mi ha consentito di rivederla dopo tanti anni. Jill non ha nascosto la sua delusione: non che avesse in mente di prendere il posto di Giovanna, ma la prospettiva di ripiombare nella routine lavoro-solitudine-pioggia la gettava nella più nera angoscia.

Cinquantatre

Ho trascorso 6 giorni indimenticabili, ma non so se in senso positivo o negativo. Mi spiego. In aereo il profe Ceronetti mi fa: Roberto mi ha parlato molto bene della tua classe e di te in particolare. Credo che andremo d'accordo.

Ho notato ke alcune ragazze della IV linguistico se lo mangiavano con gli okki. 1 po' come noi facevamo col nostro profe d'inglese nei primi anni. Questo profe ha 1 fare molto gentile e affettuoso ke ti fa sentire a tuo agio. Ha 1 bella voce calda e 1 sguardo magnetico. Dicono ke abbia 1 ragazza ke abita lontano da Cormisano, forse nelle Marche, ke è la sua regione di origine; xciò non è ke si vedano molto spesso.

A Londra ci siamo sistemati in 1 hotel 3 stelle dalle parti di Camden Town. L'albergo non era granké ma io sono capitata in 1 single, xké non sono abituata a dormire con 1 altra persona nella stanza, mi sono giustificata coi profe. X la verità anke la Sara e altri sono capitati in stanze singole; quelli del linguistico sono stati piazzati quasi tutti in stanze doppie xké sono + giovani di noi e poi la gita l'abbiamo proposta noi di V C.

E' filato tutto liscio come l'olio. La mattina si faceva breakfast tutti insieme nella hall dell'albergo e si finiva prima delle 9. Al breakfast si vedevano sempre facce nuove, ma noi italiani eravamo la stragrande maggioranza (ke chiasso si faceva!). I 3 profe (la Della Corte, il Ceronetti e la Fimiani, anke lei del linguistico) si sono sempre seduti al loro tavolo ma il Fabio girava spesso tra i tavoli x domandare se avessimo bisogno di qualcosa, oppure x invitarci a comportarci bene.

Si andava in giro tutto il giorno, secondo il programma prestabilito, e la sera si tornava all'albergo x la cena. Abbiamo viaggiato su tutti i mezzi possibili: treni, bus, traghetto (sul Tamigi), metro. I ragazzi della mia classe hanno fatto arrabbiare i profe + di 1 volta. Il Tondelli, xké si fermava nei negozi senza dire niente a nessuno e 1 volta abbiamo veramente creduto di averlo perso; il Nicola (Motta), xké voleva attraversare la strada sempre di testa sua e x poco non ci lasciava le penne; il Gabriele, xké si incantava davanti alle vetrine dei negozi tecnologici.

Noi ragazze siamo state brave. Quelle di IV linguistico hanno tartassato il profe kiedendogli di lasciarle andare in discoteca almeno 1 volta. Il Ceronetti, buono com'è, ha promesso ke ci saremmo andati tutti la penultima o ultima sera. X il resto Londra è piaciuta a tutti, ma camminare e viaggiare ci ha letteralmente distrutti. La sera si arrivava in albergo con la lingua fuori x la fame e la stankezza. Devo dire ke la + grossa delusione è stata la pratica della lingua. A Londra non incontri inglesi nemmeno a cercarli con la lente d'ingrandimento. In albergo erano tutti asiatici, e anke quei poki clienti ke facevano colazione nella hall venivano da kissà dove. Insomma, personalmente sono riuscita ad esprimermi in inglese solo in qualke negozio a Oxford e a Stratford.

A proposito, la città di Shakespeare mi ha incantata. Abbiamo visitato la casa dove nacque il genio, 1 posto incredibile. Naturalmente ho pensato al Romeo and Juliet mai interpretato, al Gianni, al Roby. Poi quando siamo andati a Oxford non ero + nella pelle. Ho kiesto addirittura al profe di accompagnarmi fuori città, sulla strada x il nord. Non gli ho detto il xké altrimenti mi avrebbe presa x 1 povera

imbecille sognatrice. La mia rikiesta era talmente assurda ke il profe non l'ha presa nemmeno in considerazione; ha pensato ke non facessi sul serio.

Non gli ho detto ke nel mio sogno di hippy facevo l'autostop proprio lì, nei pressi di Oxford, diretta al nord dell'Inghilterra. Se glielo avessi detto avrei anke dovuto aggiungere ke il passaggio l'ho avuto dal Roby con la sua Triumph decappottabile e ke mi ha trattata come 1 vekkia amica, anzi, come la sua ragazza.

Mi sono facilmente rassegnata a non andare sul luogo del mio sogno xké si dice ke la realtà poi ti delude e ti cancella x sempre quel sogno.

In discoteca ci saranno stati al – 500 studenti d'ogni parte d'Europa. Forse era l'ultimo giorno di vacanza anke per loro. Noi ballavamo (io non tanto) e i 3 profe sorvegliavano centellinando 1 drink. Io e la Sara abbiamo bevuto della roba ke i ragazzi ci hanno offerto: erano dei ragazzi svizzeri, credo, alti e biondi ma pieni di brufoli. Sul tardi il casino dei rap ha lasciato via libera alla musica + soft. 1 ragazzotta della IV scientifico, in 1 mini ke le scopriva le mutande (all'uscita dell'albergo nessuno se n'era accorto xké indossava 1 soprabito), si è lanciata sul Ceronetti e lo ha trascinato in pedana. Il profe ha protestato 1 po' ma alla fine si è lasciato andare. La ragazza gli stava appiccicata addosso come 1 lumaca e gli ha ha messo le braccia attorno al collo. Il profe però cercava di mantenere le distanze e sembrava imbarazzato. Appena la canzone è scivolata nell'inizio della successiva, credo 1 di George Michael, mi sono fatta avanti io mentre i 2 erano ancora avvinghiati. Ho detto, profe mi fa ballare?, e lui si è svincolato dalla morsa della ragazzotta e

ha detto: volentieri, quasi come se volesse ringraziarmi x averlo salvato.

La testa mi girava ed ero malferma sulle gambe x via dei drink bevuti con la Sara. Non so se il profe se ne fosse accorto, fatto sta ke con me si è rilassato e mi ha addirittura messo le braccia attorno alla vita, quasi a sfiorarmi il sedere. Io sentivo il calore del suo corpo e lui mi skiacciava il ventre sulla pancia. Non sembrava imbarazzato, anke se, in tutta onestà, non è ke fossi tanto lucida x accorgermene. Non stai bene?, mi ha sussurrato nell'orekkio, e gli altri kissà cosa hanno pensato. Non sentivo e non vedevo granké intorno a me: avevo la testa leggera e le gambe tremolanti, però sentivo scosse elettrike nel cuore e nelle mutandine. Gli ho risposto no, va bene, e sollevando il capo per guardarlo gli ho quasi sfiorato la bocca. Se fossimo stati soli credo ke non avrei resistito e lo avrei baciato.

Al ritorno in albergo i profe hanno fatto fatica a mantenere il branco unito xké + di 1 era fuori di sé dall'euforia. X fortuna non abbiamo dovuto prendere mezzi pubblici e l'aria pungente della notte londinese ci ha fatto rinsavire mentre camminavamo in gruppo compatto. Io non mi ero del tutto ripresa xké non bevo mai alcol, ho detto ai profe ke mi domandavano se stavo meglio. Il profe si è procurata 1 aspirina, te la porterò in stanza + tardi, mi ha detto a 4 okki.

Mi ero già messa sotto le coperte quando hanno bussato alla porta. Speravo ke fosse veramente lui, il pensiero di 1 situazione simile non mi aveva abbandonata sin dal lento ke avevamo ballato in discoteca. E quando mi ha rassicurata, te la porterò in stanza, la testa ha cominciato a scoppiarmi x la pressione di pensieri d'ogni tipo. Il Fabio-

Roby con me nella stanza. Tutti e 2 soli, in 1 albergo di Londra. Questa volta non è 1 sogno, mi son detta. E se lui non è il vero Roby, pazienza. E’ 1 suo amico, il suo sostituto, e gli somiglia così tanto. E poi, è proprio figo, non c’è ke dire.

Sono io, Fiorella. Fabio Ceronetti. Ha parlato sussurrando, ho a malapena sentito. Mi sono alzata, ero in vestaglia corta, e ho aperto la porta. Lui è entrato e ha rikiuso a kiave: aveva veramente la pillola in mano e 1 bikkiere d’acqua. Prendi, ha detto, ti aiuterà anke a dormire. Come stai? Io mi sono rimessa sotto le coperte e lui si è seduto sul letto. A pensarci bene, sarebbe stato + ovvio ke venisse 1 delle profe, la Della Corte, x esempio, ke è della mia classe. Il Fabio, comunque, è stato molto carino e disponibile.

Quando mi ha allungato la pillola e il bikkiere io, non so xké, ho tirato via le coperte e mi sono seduta appoggiandomi sui 2 cuscini. In effetti faceva caldo con i termosifoni sempre accesi. Lì non li spengono mai x via del freddo e dell’umidità tutto l’anno. Avevo le cosce completamente nude, fino alle mutande, xké intanto la vestaglia s’era tirata su. Lui me le ha sbirciate mentre io trangugiavo la pillola e nei suoi okki ho indovinato 1 certo desiderio. La testa la sentivo ancora leggera e mi tremavano mani e gambe, anke se non si vedeva.

Allora è successo ke lui ha detto: Fiorella! e mi ha tolto di mano il bikkiere vuoto, e mi ha stretto la mano nelle sue. Mi sono automaticamente trovata a 2 centimetri dalla sua bocca, poi non ho capito + niente xké lui mi ha infilato la lingua in bocca ed io ho fatto lo stesso quando lui la ritraeva. Non so quanto sia durato il bacio, ma di fisso non era come gli altri ke avevo dato e ricevuto; e la sensazione era ke

questa volta fosse 1 bacio vero, 1 di quelli ke preannunciano qualcosa di + completo e + profondo.

Non ci siamo detti molto. Ha parlato solo x dirmi: non sei vergine come pensavo, ma farò lo stesso attenzione. Nudo era 1 vero Adone, bello, muscoloso e abbronzato ed io l'ho accarezzato e baciato dappertutto, come lui desiderava. Ma anke io ho goduto le sue labbra e la sua lingua, ancora prima ke mi penetrasse e si accorgesse ke non ero vergine. Abbiamo fatto l'amore + volte, ma lui non me l'ha mai lasciato dentro, anke se io avrei incoscientemente voluto. E' 1 peccato, ho sussurrato alla III e ultima, sprecarlo così, 1 volta al – lasciamelo dentro, e lui ha capito il senso della mia esortazione e me lo ha piazzato, pulsante ed esplosivo, proprio davanti alla bocca predisposta.

Il Fabio è andato via come 1 indiano verso le 4 del mattino. Mi ha baciata sulla guancia e ha detto: spero ke la cosa rimanga in questa stanza, Fio'. Nel tuo e nel mio interesse.

Cinquantaquattro

Si chiamavano pomposamente Esami di Stato, poi esami di maturità, ora di nuovo esami di stato, assai meno solenni e decisivi. Dall'esame in tutte le materie, con tutti i professori interni alla scuola, si è a un certo punto passati alla verifica in solo quattro materie, scimmiottando gli *A Levels* britannici, anch'essi mediamente su quattro discipline degli ultimi due anni. Ma è nell'aria un ritorno all'antico, con esami incentrati prevalentemente sulle materie dell'ultimo anno, tranne religione, e professori della classe, eccetto il presidente della commissione. Un ciclico turbinio che la dice lunga sulle difficoltà del sistema-scuola, la volubilità delle teorie politico-pedagogiche e i conseguenti atti normativi che lo condizionano e asfissiano. Attualmente le quattro materie oggetto dell'esame-colloquio (lo scritto è italiano per tutti gli ordini di scuola, e un'altra materia che 'denota' il corso di studi: matematica per il liceo scientifico, greco o latino per il classico, ragioneria per gli istituti tecnici commerciali, e così via) dovrebbero essere: italiano (per tutti), una materia imposta dalla commissione e due materie scelte dallo studente. Il condizionale sta ad indicare una prerogativa solo teorica in quanto i candidati riescono sempre, in un modo o nell'altro, a sapere con largo anticipo di che si tratta.

Le prove scritte, incluso il componimento d'italiano, dovrebbero essere anch'esse oggettive e personali, ma in molte scuole impazzano compiti bell'e pronti, copiati o dettati attraverso telefoni cellulari. Insomma, un esame all'acqua di rosa, spesso inclemente con i pochi studenti onesti e largo di maniche con i disonesti. Senza tener conto

delle pressioni e delle raccomandazioni dall'esterno o dall'interno (ciascun commissario ha i propri 'segnalati'). Unica garanzia di serietà e trasparenza (pur con gli inevitabili favoritismi), la presentazione dei candidati da parte del consiglio di classe, che applica una sorta di graduatoria all'interno del gruppo, sulla base degli effettivi meriti degli alunni, e che ha il suo peso nella definizione del voto conclusivo.

E anche questa è fatta. Gli esami sono stati l'ultimo atto del mio quinquennio a Cormisano. Diceva bene Giovanna. Sono stato trasferito ad Agropoli, un istituto tecnico commerciale. Se l'aria che tira non mi va, faccio domanda per Salerno e torno al mittente. Non ho voglia di bilanci consuntivi, devo solo guardare avanti, ormai. Lei mi aspetta, anche se non lo dice apertamente. Il passato mi servirà da rifugio esistenziale quando malinconia o insoddisfazione decideranno di punzecchiarmi e mettermi in crisi.

L'ultimo atto ha avuto un lieto fine, per fortuna. I ragazzi e le ragazze di V C si sono comportati proprio bene: una soddisfazione per me che li ho avuti per cinque anni. Fiorella Tardini ha sbalordito la commissione, e non solo in inglese. Io non ho mai dubitato delle doti di quella ragazza. Sono proprio felice per lei. Si farà onore anche all'università, ne sono convinto. Spero che abbia la fortuna che si meriti anche nella sua vita sentimentale, che trovi il giusto equilibrio, la dimensione che le spetta. Le cotte dell'adolescenza, dopotutto, sono momenti di transizione che ti aiutano a crescere e a misurarti con la durezza della vita reale.

Raccolgo le mie poche cose e entro la fine di luglio dico addio a tutto e a tutti: a non rivederci e grazie.

Cinquantacinque

La sera dell'ultimo giorno di esami abbiamo mangiato 1 pizza con i professori. Mancava soltanto il presidente della commissione e 2 miei compagni di classe. I profe si sono complimentati con noi e noi con loro x la disponibilità dimostrata. X me non poteva andare meglio: ho preso il massimo, nonostante il compito di mate, buono ma non eccellente. Il profe d'inglese ha preparato la commissione in maniera impeccabile, così ho potuto esprimermi secondo le mie possibilità, senza tensione e nervosismo, nemici numeri 1 di ogni candidato agli esami di maturità.

I miei sono orgogliosi e contenti e il DAMS a Bologna è ormai la mia prossima sfida. L'ultima, quella di dare corpo al mio sogno proibito, si è conclusa con 1 risultato deludente ma scontato. Al -, però, ho scritto la parola fine ad 1 sogno durato 5 anni. E' andata così.

Poki giorni dopo la pubblicazione degli scrutini sono andata a trovare il mio profe d'inglese ('mio', è stato mio x 5 lunghi anni!). Sapevo ke si preparava x il trasferimento definitivo al sud, ce ne aveva parlato la sera della pizza. X la prima volta vi andavo da sola, e non in sogno. Ho suonato al citofono ma sono salita su senza annunciarmi xké il portone era sokkiuso.

Il Roby si è affacciato sulle scale e quando mi ha visto ha urlato: "Fiorella!"

"Sì, sono io, profe. La disturbo?"

"Disturbare! Ma vuoi scherzare! Vieni, vieni. E' un vero piacere."

Mi ha fatto accomodare sul solito divano. Non avevo nessuna lettera da fargli correggere, xciò avrei dovuto

sentirmi + imbarazzata ke nel sogno. Invece no; mi batteva solo il cuore forte. C'erano già scatoloni ben sigillati sparsi 1 po' x l'ambiente e 1 aria di trasloco.

"Profe, sono venuta x ringraziarla."

"E di che, sentiamo."

"Avremmo voluto dirglielo la sera della pizza, ma c'erano anke gli altri, sa… Grazie x come ha condotto gli esami, veramente. A nome di tutti."

"Siete stati tutti bravi, io non ho fatto niente di straordinario."

Il profe è andato a preparare 1 caffè. "Parla intanto", ha detto mentre trafficava con la Borletti.

"Personalmente la volevo ringraziare x tutti questi 5 anni di scuola. Non credo ke avrei resistito se non ci fosse stato lei."

"Bum! Questa è grossa, Fiorella!"

"Davvero, profe. Lei è stato 1 punto di riferimento insostituibile x tutti…tranne quella parentesi del concorso… E' stato 1 malinteso."

"Già! Il mio tradimento."

"Si ricorda, profe, il nostro primo incontro in classe dopo quella lunga assenza? Il suo discorso fu toccante ed efficace, senza retorica."

"Sì, e mi ricordo pure come sei corsa ad abbracciarmi! Mi hai messo in difficoltà, sai?"

Ho pensato ke la difficoltà avesse a ke fare con il contatto ke ci fu tra noi; l'ho sognato, ed ora ne avevo quasi conferma. Ho avuto 1 tonfo e 1 groppo in gola.

"Non ci vedremo +, profe?" ho singhiozzato dopo la tazzina di caffè. Lui si è seduto accanto a me, senza la lettera immaginaria al penfriend inglese del mio sogno. Mi ha preso

il mento tra le dita e mi ha sollevato la testa. Non gli ho potuto nascondere gli okki umidi.

"Fio', ti chiamano così gli amici, non è vero? Non devi rattristarti per così poco. Lo so che avevi…hai…una specie di cotta per me. Se ne sono accorti in tanti, ed io, come dire, non sono più un giovincello. Certe cose alla mia età si intuiscono per esperienza."

"Profe, Roby…Io…io…"

"Non è necessario che ti spieghi. Capisco. Eri solo una bambina, ed io il tuo insegnante d'inglese…Sì, lo so. Ora non sei più una bambina…"

"Roby, hai acceso i miei sogni di adolescente, hai dato 1 senso, la forza alla mia vita, soprattutto quando mi sentivo giù. Non so come avrei fatto, veramente, senza quei sogni, senza la speranza di tenerli vivi nella mia immaginazione. Non so come avrei fatto se tu te ne fossi andato prima. Ti ricordi dopo il primo anno? Te ne andasti al linguistico ma non ci abbandonasti, non mi lasciasti sola. Impazzii x la gioia e x l'orgoglio. 1 mito, 1 faro, ecco quello ke hai rappresentato x me. 1 amore impossibile e meraviglioso."

Non avevo mai parlato così tanto, nemmeno con la Lory, o il Giorgio, o l'Edo, l'Ivan. Forse con l'Antonio, sì, con lui ho parlato anke di +. Ma con tutt'altra intensità, usando parole ordinarie, luoghi comuni. Mi sono confessata come davanti al prete, singhiozzando tra 1 frase e l'altra, tra 1 principale e 1 secondaria.

Roby mi ha asciugato le lacrime con 1 fazzolettone bianco ke ha tirato dalla tasca dei pantaloni.

"Non piangere, ragazza" ha detto con voce tremula. "Non piangere, altrimenti fai piangere anche me." Mi ha dato 1 bacio sulla fronte, delicatamente. E' durato secondi ke

a me sono sembrati 1 eternità, poi le sue labbra si sono ritirate al posto loro, lontano dalle mie. Ho perso il tempo e lui non me ne ha concesso a sufficienza. Ha solo aggiunto con 1 filo di voce:

"Non è quello che tu speravi e che forse hai sognato, Fio'. Lo so. Ma è meglio così, credimi. Quando tutto passerà, quando non ci vedremo più tre volte la settimana, le immagini si sfocheranno, gradualmente. Il tempo metterà le cose a posto e di noi non resterà che un bellissimo ricordo. E capiremo, tutti e due, che questa era la cosa giusta da fare. E forse me ne sarai grata ancora più che per gli esami e i cinque anni di liceo trascorsi insieme."

"Hai ragione tu, ne sono certa. Sarà bene ke vada via ora, così ti lascio con i tuoi preparativi. Kissà, forse ci vedremo a Salerno, o a Minori."

"E chi lo può dire. L'importante è che ci siamo chiariti. Quando ci vedremo, e capiterà, se sono sicuro, ci abbracceremo come due vecchi amici. Anche se il vecchio sono solo io, e lo sarò sempre di più, ahimè!"

Ci siamo alzati, prima lui, poi io. Siamo rimasti a fissarci per alcuni istanti. Mi sono gettata addosso e gli ho stretto le braccia attorno al collo. Piangevo di nuovo.

"Addio, Roby, allora. Addio mio Romeo!"

"Addio, Fio'. Addio mia Giulietta!"

Ho allentato la mia stretta, l'ho guardato negli okki, x quanto riuscissi a guardare attraverso il velo fitto calato davanti ai miei okki. Mi sono fermata a 1 millimetro dalla sua bocca e non ho saputo resistere. Ho posato le mie labbra bagnate sulle sue, in quell'attimo non del tutto kiuse, e ho tirato fuori la mia lingua fremente. Almeno questo, mi sarò detta, e gliel'ho infilata in mezzo ai denti con cautela e

timore ke me la respingesse. Lui l'ha assaggiata con la sua, ke mi ha lasciato in bocca qualke istante. Poi, bruscamente, mi ha allontanata.

"No, Fio'! No. Proprio alla fine…E' ora che tu vada. Scusa, scusami, non volevo…non avrei dovuto…"

Sono andata via con il cuore in tumulto. Avevo finalmente toccato, addirittura baciato il protagonista dei miei sogni bagnati. Ne ero sconvolta, eccitata, felice. Ma il sogno si è spezzato, non si è realizzato come esattamente avrei voluto ke si realizzasse. E poi, è stato 1 addio vero, reale. E questo voleva dire anke addio ai miei sogni di adolescente. Ho capito ke 1 altra vita, completamente diversa, mi aspettava 1 volta uscita dal portone del mono di Roby: 1 prospettiva, x la verità, ke non mi ha fatto x niente fare salti di gioia.

Ora sono a Bologna, primo anno di università. Antonio si è fatto trasferire qui da Napoli x continuare i suoi studi in medicina. Abitiamo con altri 3 ragazzi in 1 appartamentino alle porte della città. I miei lo sanno, ma non ne sono entusiasti. La mamma dice sempre stai attenta, ricordati di quella tua cugina di Salerno. Non posso dire ke siano di mentalità ristretta, ma io li ho rassicurati: nessuna cavolata.

Lui è sempre lo stesso, buono e gentile, e si accontenta di poco. Non vede l'ora di laurearsi e cominciare a lavorare, magari facendo la guardia medica nella provincia di Salerno: 1 medico guadagna abbastanza bene x 2, continua a dirmi. Kissà xké non mette neanke in conto ke ank'io possa guadagnarmi da vivere, magari non a Salerno.

Comunque, le sue e le mie proiezioni non sono ke programmi campati in aria al momento. Il giorno della laurea

è ancora lontano e nel frattempo kissà quante cose potrebbero accadere…

E' una buona scuola, anche se non all'altezza del Papini. I ragazzi sono un po' maleducati e disabituati allo studio metodico, ma non c'è da lamentarsi troppo. L'ambiente è rilassante e informale, quasi come in Inghilterra.

Gli aspetti negativi del lavoro, ad ogni modo, sono largamente compensati dalla vicinanza del mare. Non me lo ricordavo così da un bel pezzo. Il mare d'autunno è spettacolare, liscio e turchino. Da Salerno viaggio in macchina con un collega lungo la litoranea. Dapprima attraversiamo un tratto desolato, ancora dolorante per le ferite estive; poi sorpassiamo i maestosi templi di Paestum nel silenzio soleggiato della piana gremita di verze e cavolfiori. Lì rallentiamo, sia perché la bellezza di quelle colonne ci distrae, sia per la strada, un viottolo selvaggio e tortuoso che costeggia le mura dell'antica Poseidon.

Quando giungiamo sul rettifilo che corre parallelo al mare della baia di Agropoli ci viene voglia di fermarci a sostare sulla spiaggia deserta e già assolata a quell'ora del mattino. Qualche volta lo facciamo al ritorno.

Non vivo ancora con Giovanna. Lei, per la verità, non fa che incalzarmi affinché mi trasferisca a casa sua; ma io non cedo ancora, e non per pigrizia o residuo attaccamento al mio celibato. Il fatto è che occorre tempo e cautela in queste cose: è meglio non dar adito a pettegolezzi, ché non siamo più dei ragazzini. Lei porta pazienza. Forse più in là ci sposeremo addirittura (non me lo ha chiesto mai, poverina: sono passati tanti anni ma non credo che la delusione le sia

del tutto passata): dipende dalla mia sistemazione (lei è sicura che l’anno prossimo avrò il trasferimento a Salerno) e da qualche altro fattore (l’abitudine a vedermi attorno da parte della figlia, la definizione della proprietà del suo appartamento, eccetera).

Per il resto, non prevedo ulteriori scossoni nella mia vita futura. La mia psiche si sta gradualmente adeguando al ritmo di queste parti: sono nato nell’ambiente, dopotutto. Così pure la mia passata irrequietudine, che non mi tira più per la giacca e mi lascia quasi tranquillo e sazio del presente.

L’età e il tempo, che poi sono la stessa cosa, sono medicine infallibili se consigliate dal medico e accettate con rassegnazione.

INDICE

Uno....3
Due....7
Tre....9
Quattro....12
Cinque....14
Sei....17
Sette....23
Otto....29
Nove....33
Dieci....37
Undici....41
Dodici....47
Tredici....51
Quattordici....55
Quindici....58
Sedici....62
Diciassette....66
Diciotto....69
Diciannove....72
Venti....75
Ventuno....79
Ventidue....82
Ventitre....87
Ventiquattro....90
Venticinque....96
Ventisei....101
Ventisette....105
Ventotto....109
Ventinove....112
Trenta....118

Trentuno 122
Trentadue..... 125
Trentatre 129
Trentaquattro 137
Trentacinque..... 141
Trentasei 144
Trentasette 146
Trentotto 152
Trentanove..... 157
Quaranta 160
Quarantuno 164
Quarantadue 168
Quarantatre 171
Quarantaquattro 175
Quarantacinque..... 179
Quarantasei..... 183
Quarantasette 187
Quarantotto..... 192
Quarantanove 196
Cinquanta 200
Cinquantuno 204
Cinquantadue..... 208
Cinquantatre 213
Cinquantaquattro 219
Cinquantacinque..... 221